



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/09/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/09/2014 Corriere della Sera - Roma <b>Il nodo dei Trasporti Caccia a 100 milioni</b>	7
18/09/2014 La Stampa - Nazionale <b>Il patto tra premier e comuni Autonomia nei tagli alla spesa e più libertà d'investimento</b>	9
18/09/2014 La Stampa - Nazionale <b>"Non si va al voto fino al 2018 Già fatto molto per l'economia"</b>	10
18/09/2014 QN - Il Resto del Carlino - Cesena <b>Sabato e domenica musei aperti più ore e a costi ridotti</b>	12
18/09/2014 ItaliaOggi <b>Imu D, tagli per 170 mln, ma arriva un bonus da 49</b>	13
18/09/2014 QN - La Nazione - Firenze <b>Expo Rurale, taglio del nastro con vista su Milano</b>	14
18/09/2014 Gazzetta del Sud - Messina <b>Il sindaco di Acquadolci nel consiglio Anci-Sicilia</b>	15
18/09/2014 Il Cittadino di Lodi <b>Tre sindacinel direttivo:Bossi, Russoe Santantonio</b>	16
18/09/2014 Il Giornale del Piemonte <b>Giustizia amministrativa, confronto tra enti locali</b>	17
18/09/2014 Il Giornale di Vicenza <b>«Revisore dei conti Comuni in difficoltà con questa norma»</b>	18
18/09/2014 Giornale di Sicilia - Catania <b>Bilanci dei Comuni Dall'1 gennaio si cambia</b>	19
18/09/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>la forza dei sindaci per vincere ogni sfida</b>	20
18/09/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>Il sindaco guida l'Anci «La sfida è sulle tasse»</b>	21
18/09/2014 Sicurezza <b>Siracusa entra nel futuro</b>	22

18/09/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	23
<b>Tap, l'approdo non si cambia</b>	

## FINANZA LOCALE

18/09/2014 Avvenire - Nazionale	25
<b>Municipalizzate, nuovo affondo del premier</b>	
18/09/2014 Il Tempo - Nazionale	26
<b>Aumenterà, il governo non smentisce»</b>	
18/09/2014 ItaliaOggi	28
<b>Tasi, proprietari e inquilini senza solidarietà</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Tentazioni e retromarce Le alleanze arlecchino delle «nuove» Province</b>	
18/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>«Il reintegro è superato, mi fido di Renzi»</b>	
18/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Acquisti pubblici, Padoan firma il decreto Fissati i prezzi di riferimento della Consip</b>	
18/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Occupazione, verso il rinvio del vertice in Italia</b>	
18/09/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>Pronto il bonus per donne e giovani</b>	
18/09/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Nuove imprese, più aiuti a chi investe</b>	
18/09/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Successioni con meno esoneri</b>	
18/09/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Polizia, sblocco degli stipendi in cambio di risparmi</b>	
18/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
<b>Tagli insufficienti, pressing sui ministeri</b>	
18/09/2014 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Basta reintegri ecco la riforma</b>	

18/09/2014 La Repubblica - Nazionale	48
<b>Tutele crescenti per i neo-assunti</b>	
18/09/2014 La Repubblica - Nazionale	49
<b>"Addio diritto al reintegro non è previsto neppure in caso di discriminazione"</b>	
18/09/2014 La Repubblica - Nazionale	51
<b>Le banche italiane puntano a 37 miliardi di rifinanziamenti Bce</b>	
18/09/2014 La Stampa - Nazionale	52
<b>Nuovi contratti, Renzi supera l'art. 18</b>	
18/09/2014 La Stampa - Nazionale	54
<b>Fumata bianca per le forze dell'ordine Trovati i soldi per sbloccare gli stipendi</b>	
18/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	55
<b>Fmi: stagnazione secolare nella Ue La Fed dice stop al piano acquisti</b>	
18/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	56
<b>Stabilità, fino a 4 miliardi per il taglio del cuneo</b>	
18/09/2014 Il Giornale - Nazionale	57
<b>MA NESSUNO TOCCHI LE TASSE SULL'EREDITÀ</b>	
18/09/2014 Libero - Nazionale	58
<b>Ridateci i vitalizi truccati</b>	
18/09/2014 Libero - Nazionale	60
<b>«L'unica riforma? Tagliare le tasse»</b>	
18/09/2014 Libero - Nazionale	62
<b>La Fed rassicura i mercati I tassi non salgono. Per ora</b>	
18/09/2014 Il Tempo - Nazionale	63
<b>Damiano: «Mi opporrò all'abolizione dello Statuto dei lavoratori»</b>	
18/09/2014 Il Tempo - Nazionale	64
<b>Assunzioni con libertà di licenziare</b>	
18/09/2014 ItaliaOggi	66
<b>Digs semplifica cessioni di scali, dalle società zombie 80 mln</b>	
18/09/2014 ItaliaOggi	67
<b>Accesso al registro dei revisori, le nuove regole dal 2015</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/09/2014 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Venezia corrotta cerca un nuovo leone</b>	
<i>VENEZIA</i>	
18/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Regione Lazio, ecco i baby-vitalizi c'è ancora chi li prende a 50 anni</b>	
<i>ROMA</i>	
18/09/2014 Il Messaggero - Roma	74
<b>Prestito da 100 milioni per salvare Atac</b>	
<i>ROMA</i>	
18/09/2014 Il Giornale - Nazionale	75
<b>Il Piemonte elargisce 9 milioni di vitalizi</b>	
<i>TORINO</i>	
18/09/2014 Il Fatto Quotidiano	77
<b>Pisapia duro: " Passo indietro necessario "</b>	
<i>MILANO</i>	
18/09/2014 Il Fatto Quotidiano	78
<b>" Ho il Pd contro: rivuole il vecchio sistema "</b>	
<i>PALERMO</i>	
18/09/2014 Libero - Nazionale	79
<b>Il Veneto si ribella all'invasione Zaia: «Basta ospitalità selvaggia»</b>	
<i>VENEZIA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

## Il nodo dei Trasporti Caccia a 100 milioni

L'ipotesi: dimezzare la quota del piano di rientro Pd Lazio Il segretario Melilli potrebbe avere la poltrona di viceministro che era di Legnini  
E. Men.

Una breve telefonata con Nicola Zingaretti, il vertice con Graziano Delrio a palazzo Chigi. In mezzo, gli «intrecci» tra governo Renzi e le beghe del Pd Lazio, mondi che sembrano lontani ma che finiscono per sfiorarsi. Non solo perché la renziana Lorenza Bonaccorsi, presidente del partito regionale, è ora in segreteria nazionale del Pd. Ma anche perché, ultima voce di «radio Parlamento», l'attuale segretario laziale Fabio Melilli - vicino al sottosegretario Rughetti e allo stesso Delrio: è il cosiddetto «partito dell'Anci - potrebbe essere in ballo per occupare la poltrona che fu di Giovanni Legnini, «spalla» di Marino a Palazzo Chigi, ex sottosegretario all'Economia. Quelli di AreaDem (e anche gli ex Anci) ci stanno provando in tutti i modi: ridimensionati in segreteria, vogliono una «compensazione» governativa. E Melilli, dopo la bagarre sulla Città Metropolitana, avrebbe un «salvacondotto»: se resta segretario (Assemblea permettendo, che sarà chiamata a votare la relazione del segretario su nuova governance e nuovi contenuti), il rischio è che ne esca comunque indebolito, con gli oppositori interni (vedi NoiDem) alle calcagna. Melilli sta valutando. Ieri ha visto Nicola Zingaretti, ma il governatore ha ribadito la sua «freddezza» dell'altro giorno: nel clima di caos generale, il presidente preferisce non essere trascinato nella mischia.

Anche Marino ha parlato con Zingaretti, l'altra sera. Un breve colloquio telefonico, giusto un «ciao, come va?». Sul tavolo, però, tra Comune e Regione c'è il nodo dei trasporti. Il Campidoglio vorrebbe, per il Tpl della Capitale, 240 milioni da via Cristoforo Colombo. Richiesta che gli assessori regionali Sartore (Bilancio) e Civita (Trasporti) hanno già rispedito al mittente. La Regione, per il 2014, ha messo 140 milioni per i trasporti romani. E altri 100 li aveva stanziati per il 2013, a fronte degli «euro zero» lasciati in bilancio dalla Polverini. Di più, fanno sapere dalla giunta Zingaretti (che ieri non ha partecipato al consiglio sui trasporti, tra le proteste del centrodestra), non si può fare: «Il bilancio è già chiuso». Nei prossimi anni sarà diverso: per il 2015 sono previsti 180 milioni, per il 2016 220. Per questo Marino è ottimista: «SDall'anno prossimo ci saranno risorse sufficienti». Il suo assessore Guido Improta, però, scalpita. E, in ogni occasione, ripete: «Dei 575 milioni del fondo nazionale trasporti, all'Atac ne arrivano solo 140, il 26% complessivo». Mentre secondo la Regione il quadro è diverso: «Già sfioriamo i 575 milioni complessivi, facendoci carico di altre risorse col nostro bilancio». Ecco, allora, il conteggio: 254 a Trenitalia, 236 al Cotral, 108 all'Atac per le ferrovie concesse (Roma-Lido e le altre), 140 per gli autobus, 60 agli altri Comuni. «Siamo oltre - dicono sempre in Regione - gli 800 milioni. E gran parte di questi soldi, compresi quelli di Cotral o Trenitalia, finiscono su linee che entrano a Roma». Soluzioni possibili per quest'anno, allora? Il Campidoglio ha fatto una proposta al governo: anziché versare 200 milioni per il rientro dal debito ante-2008, dimezzare - solo per il 2014 - quel contributo annuale. Sarebbero 100 milioni in più da mettere sul Tpl. E gran parte dei problemi sarebbero risolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**575**  
Foto: Milioni di euro è la quota del fondo nazionale dei trasporti che va al Lazio. La Regione supera questa cifra, assegnando 254 milioni a Trenitalia, 236 al Cotral, 108 alle ferrovie concesse (tipo Roma-Lido) gestite da Atac, 140 a Roma, 60 agli altri comuni del Lazio Milioni sono invece quelli che Roma deve versare alla gestione commissariale per rientrare dal debito (oltre 12 miliardi) accumulato prima del 2008. Un trasferimento annuo «finanziato» dall'aumento dell'aliquota Irpef allo 0,9 e dalle tasse aeroportuali

**200**  
Foto: Milioni di euro è la quota del fondo nazionale dei trasporti che va al Lazio. La Regione supera questa cifra, assegnando 254 milioni a Trenitalia, 236 al Cotral, 108 alle ferrovie concesse (tipo Roma-Lido) gestite

da Atac, 140 a Roma, 60 agli altri comuni del Lazio Milioni sono invece quelli che Roma deve versare alla gestione commissariale per rientrare dal debito (oltre 12 miliardi) accumulato prima del 2008. Un trasferimento annuo «finanziato» dall'aumento dell'aliquota Irpef allo 0,9 e dalle tasse aeroportuali

Retrosceca

## Il patto tra premier e comuni Autonomia nei tagli alla spesa e più libertà d'investimento

«Non ci sono nuove tasse ma una ripartizione diversa delle vecchie»

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Una svolta autonomista, che alleggerisca i vincoli del patto di stabilità interno sui comuni, identifichi chiaramente i tributi di competenza degli enti locali, differenziandoli da quelli statali, e renda più trasparente la spending review, concentrandola sui saldi di bilancio di ogni amministrazione, senza ingerenze nelle sue scelte. Il pacchetto, a cui gli ottomila comuni italiani rappresentati dall'Anci tengono parecchio, è già oggetto di un accordo politico con la presidenza del Consiglio, come ha confermato ieri lo stesso premier Renzi nella sua visita a La Stampa. Un accordo raggiunto tra agosto e settembre attraverso i contatti con il presidente dell'Anci Piero Fassino. Anche se adesso quella che è un'intesa politica dovrà trasformarsi in norme precise, superando l'esame e le possibili obiezioni del Ministero dell'Economia. Il primo punto dell'intesa tra il premier e i comuni è il superamento del patto di stabilità interno, che ha vincolato fin qui gli enti locali, trattando allo stesso modo - cioè male, è il lamento dei sindaci più virtuosi - chi spende per fare investimenti e chi si dedica semplicemente alla spesa corrente. Da una parte il superamento è nei fatti: dal prossimo anno la contabilità degli enti locali cambierà, facendo coincidere il criterio di cassa con quello di competenza e sparirà quindi la necessità di avere questo strumento di controllo della spesa; dall'altra i comuni chiedono che venga fissato un margine di indebitamento per gli investimenti entro il quale si possano muovere liberamente. Quale margine? Lo scorso anno gli enti locali avevano ottenuto di poter accendere mutui in misura equivalente agli ammortamenti pagati, in modo da avere effetto sostanzialmente neutro sui bilanci. Nel 2015 puntano ad alzare la soglia. Secondo punto, il più radicale nella svolta autonomista che piace all'Anci, è quello della divisione tra i tributi di competenza dello Stato e degli enti locali. «Attenzione - avverte subito Fassino - . Qui non si tratta assolutamente di nuove tasse, ma di una ripartizione diversa di quelle che già esistono». In sostanza si tratta di dividere titolarità e responsabilità delle imposte tra amministrazione centrale e comuni, che in questo modo non si troverebbero più a riscuotere per conto dello Stato. Un esempio è quello dell'Imu sugli immobili in categoria D, destinati alle attività produttive: 4 miliardi circa riscossi dai comuni, ma che vanno interamente al governo centrale. «Con la ripartizione di competenze e responsabilità, invece - spiega Fassino - le cose diventano più chiare e, lo ribadisco, non si chiederanno più soldi. Anche perché in cambio di questo passo possiamo rinunciare ad alcuni trasferimenti, come quelli previsti dal fondo di solidarietà». Infine la spending review alla quale anche gli enti locali saranno chiamati ancora, con ogni probabilità a collaborare: dal 2015, secondo l'accordo tra Renzi e Fassino non andrebbe più definita con norme prescrittive che entrano nelle scelte dei singoli comuni, ma interverrebbe semplicemente sul saldo di ogni amministrazione. Ad esempio, di fronte a una richiesta di tagliare i saldi del 3% si potrà decidere quali spese ridurre o a quali investimenti rinunciare. «Come arrivare a questi obiettivi di contenimento della spesa - spiega ancora il presidente dell'Anci - sarà dunque scelta e responsabilità di ciascun comune. Del resto noi sindaci dobbiamo rispondere ai nostri elettori e non al direttore generale di qualche ministero».

GOVERNO IL BILANCIO

**"Non si va al voto fino al 2018 Già fatto molto per l'economia"**Renzi a La Stampa: "Ma non ho saputo comunicare bene tutti i risultati raggiunti"  
MARCO CASTELNUOVO TORINO

Per le primarie 2012, Matteo Renzi era arrivato alla Stampa in camper. Dopo la sconfitta, ha fatto visita un'altra volta alla redazione arrivando a piedi, da solo. Ieri, di passaggio a Torino, la sua visita è stata accompagnata da decine di persone. Compagni di partito, uomini della sicurezza, semplici curiosi. È davvero cambiato tutto, per il premier. Resta intatta però la sua voglia di cambiare le cose nonostante i segnali vadano in controtendenza. Riforme Oltre al lavoro, il tema del giorno è la legge elettorale sulla quale Renzi è molto fiducioso. «Depotenziati i termini ultimativi, sull'Italicum stiamo discutendo serenamente: si potrebbe alzare la soglia per vincere al primo turno dal 37% al 40% e come hanno fatto in Toscana - bloccare solo il capolista lasciando le preferenze per gli altri candidati. Mi pare un buon compromesso. Il Pd non ha problemi, tanto fa le primarie. Ma di certo non facciamo la legge elettorale per andare a votare. Non esiste questa cosa. Dobbiamo portare a casa la doppia lettura della riforma del Senato e del Titolo V che poi andrà a referendum. Tutto il prossimo anno è impegnato per questo. Arriveremo alla scadenza naturale, nel 2018». Risparmi Il premier alla Stampa annuncia una novità, che Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, giudica «importante» e che riguarda la compartecipazione dei Comuni al risanamento statale. «Io parto dal presupposto che l'Anci non è una struttura di lestofanti da controllare, ma sono amministratori onesti. Oggi Governo e Tesoro dicono ai Comuni non solo quanto tagliare ma dove, in che comparto. Aboliamo questo aspetto. Diremo ai Comuni di quanto devono compartecipare. Fissiamo il target. Saranno poi i sindaci in totale autonomia decidere come e dove intervenire». Ma di superare il patto di stabilità interno non se ne parla. «Ci battiamo per superarlo ma la nostra strategia europea di crescita e investimenti è chiara». Investimenti L'attrattività degli investimenti esteri resta «il cruccio» per Renzi. «Non esiste un provvedimento ad hoc, una mossa choc capace di fare ripartire il Paese. Il punto è recuperare fiducia verso l'Italia. L'abbassamento dell'Irap, il pagamento dei debiti della Pa, il Dl Poletti che ha già salvato molti posti di lavoro a partire da quelli dell'Electrolux... Il governo fa più di quanto riesce a comunicare. Ma non è semplice intervenire nella macchina pubblica. Una volta avuta un'intuizione bisogna cambiare la forma mentis della burocrazia statale. È la cosa più difficile e più bella che stiamo facendo. Politica estera Iniziano a preoccupare le sanzioni dell'Unione europea alla Russia. Molti settori cominciano a soffrire, la Russia è un Paese cruciale per le esportazioni. Renzi ne è consapevole e confida nella riunione del Coreper (il Comitato dei rappresentanti permanenti dell'Ue) del 30 settembre in cui si verificherà sul campo cosa sta accadendo in Ucraina. «Sono molto preoccupato della situazione internazionale - si incupisce il premier -. Dobbiamo fare in modo che il cessate il fuoco di Minsk regga. Questo serve all'Europa, alla Russia e all'Ucraina. Poroshenko andrà alle elezioni, ma andrà aiutato perché la situazione interna è molto difficile». Sulle sanzioni il punto fermo del governo è che «l'Italia ha un rapporto storico con la Russia che non è legato solo a gas e energia. È molto più grande, sia da un punto di vista culturale sia commerciale. Ma, ovviamente, l'atteggiamento che manterremo dipende da quello che farà Putin». Renzi non vuole invece esprimersi sul referendum scozzese che si tiene oggi. «Comunque vada si sta scrivendo una pagina storica per il Regno Unito. Leggo molte analisi che ritengo affrettate. Quello che posso dire è che la Scozia è un caso a parte, ha una sua forza storica. È un caso molto differente rispetto a quello catalano, per esempio».

**In redazione** Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha fatto visita alla redazione torinese de «La Stampa». Si è fermato con il direttore Mario Calabresi nella sala riunioni per discutere con i giornalisti i temi più delicati del momento

**L'Oreal** Il premier ha anche visitato lo stabilimento di Settimo Torinese di L'Oreal Italia, il più importante per la produzione tra i 45 siti del gruppo nel mondo . «L'Italia è aperta alle multinazionali», ha detto Renzi incontrando i dipendenti

**Deleghe Parto dal presupposto che l'Anci non è una struttura di lestofanti da controllare, ma sono amministratori onesti**

**Investimenti stranieri Non esiste un provvedimento ad hoc capace di fare ripartire il Paese. Il punto è recuperare fiducia**

**Comunicazione Il governo fa più di quanto comunica Ma non è semplice intervenire nella macchina pubblica**

**Scozia Si sta scrivendo una pagina storica per il Regno Unito. Leggo molte analisi che ritengo affrettate**

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

## Sabato e domenica musei aperti più ore e a costi ridotti

ANCHE CESENA aderisce alle Giornate europee del patrimonio proclamate per i giorni 20 e 21 settembre e su invito del Ministero dei beni culturali e dell'Ance prolungherà in tali date il consueto orario di apertura, diminuendo sensibilmente la quota di ingresso a persona. Questi gli orari di apertura dei singoli musei: Pinacoteca civica, sabato ore 9-12 e 15-22; domenica 9-12 e 15-18. Lo Studio Artemisia condurrà visite guidate ogni 40 minuti il sabato dalle 18 alle 22 e la domenica dalle 15 alle 18, ultima visita 40 minuti prima della chiusura. Museo archeologico: sabato apertura 16-22; domenica ore 16-19; visite guidate ogni 40 minuti a cura del Gruppo archeologico cesena. Ingresso dal chiostro di San Francesco; Museo casa Serra: sabato 9-12 e 15-18; domenica ore 9-12 e 15-18 con visite guidate a cura degli studenti del Serra. Biblioteca Malatestiana antica: sabato 16-22; domenica 10-13 e 16-19 e visite guidate ogni 40 minuti, ultima visita 40 minuti prima della chiusura a cura di Artemisia. Fondo Comandini: sabato 16-22 e domenica ore 16-19 visite guidate ogni 30 minuti, ultima visita 30 minuti prima della chiusura a cura di Artemisia con ingresso dal chiostro di San Francesco. Ingresso 2 euro a persona per Malatestiana Antica e Fondo Comandini, a un euro per gli altri siti. Rocca Malatestiana: sabato 14-22 (partenza ultima visita ore 21.00); domenica ore 10-12 e 14-20 (partenza ultima visita ore 19.00). Visite guidate ogni 60 minuti. Ingresso 1 euro a persona per singolo percorso. Museo di scienze naturali: sabato 9-12 e 16-22; domenica 16-19. visite guidate e laboratori (questi ultimi al costo di 3 euro a persona e solo su prenotazione allo 0547 356445 o 328 2637886).

## Imu D, tagli per 170 mln, ma arriva un bonus da 49

Matteo Barbero Francesco Cerisano

Nuova tegola per i già disastri bilanci dei comuni. L'ennesimo aggiornamento delle stime Imu, infatti, ha determinato ulteriori e inattesi tagli. In totale 170 milioni, decurtati ieri dal dipartimento di finanza locale del Viminale che ha aggiornato il riparto del Fondo di solidarietà 2014. Ma sono in arrivo 49 milioni di euro che rappresentano un tesoretto accantonato da anni dall'erario per favorire l'esercizio delle funzioni catastali da parte dei comuni. Alla fine il passaggio del catasto ai sindaci è rimasto lettera morta, ma il ministero dell'interno ha deciso di riconoscere ugualmente queste spettanze che andranno così a mitigare i tagli prodotti dall'Imu sui fabbricati D. Alla base della decurtazione (annunciata ai comuni nel corso della Conferenza stato-città dell'11 settembre), c'è l'ennesimo giro di valzer sulle stime di gettito dell'imposta municipale propria, su cui da anni Mef e Anci si confrontano e spesso si scontrano, come noto anche in sede giudiziaria. Questa volta, la variazione riguarda gli incassi Imu sui fabbricati produttivi di categoria D, che dal 2013 spettano allo stato finno a concorrenza dell'aliquota base del 7,6 per mille. Nel 2013 la legge stabiliva che non ci sarebbero stati conguagli e molte amministrazioni comunali ci hanno guadagnato. Quest'anno, invece, Mef e Viminale hanno deciso di dare seguito alle compensazioni. La riduzione è stata per molti enti significativa: a Roma, per esempio, vale più di 15 milioni, a Milano oltre 7, a Torino circa 4. Il nuovo taglio è inserito nel prospetto con tutte le cifre del meccanismo di riparto in una nuova voce A4 che recita «Riduzione per effetti veri ca Imu D».

FIRENZE APRE ALLE CASCINE LA KERMESSA SULL'AGRICOLTURA. ASSENTE IL COMMISSARIO SALA

## **Expo Rurale, taglio del nastro con vista su Milano**

FIRENZE DA OGGI fino a domenica la campagna sbarca in città, l'agricoltura diventa protagonista al parco delle Cascine di Firenze. Si apre la quarta edizione di Expo rurale, kermesse organizzata da Artex e promossa dalla Regione, in collaborazione con il Comune di Firenze, Anci, Uncem e Upi. Il taglio del nastro alle 11 con il presidente della Regione, Enrico Rossi, l'assessore regionale all'agricoltura Gianni Salvadori, il sindaco di Firenze, Dario Nardella, la neo presidente dell'Anici Toscana, Sara Biagiotti. Non ci sarà Giuseppe Sala, commissario unico per l'Expo di Milano, a causa dell'inchiesta sugli appalti. Nel pomeriggio però, nell'aula magna di Agraria, un convegno dal titolo «I territori toscani verso l'Expo 2015» farà il punto sulla partecipazione della Toscana all'evento milanese. Al convegno oltre all'assessore Salvadori, sarà presente la presidente dell'Anici Biagiotti. I lavori prevedono poi interventi di Marco Manturano, responsabile comunicazione del progetto Anci per l'Expo, Alberto Mina, responsabile delle relazioni istituzionali del padiglione Italia, l'assessore al turismo e sviluppo economico di Firenze, Giovanni Bettarini. E' prevista anche una tavola rotonda con i rappresentanti dei Comuni e di Unioncamere che daranno voce alle realtà dei vari territori toscani. CON EXPO RURALE per 4 giorni il parco delle Cascine sarà teatro di animazioni dal vivo, esposizione e vendita di prodotti locali, aree dedicate ai Dop e Igp, corsi, degustazioni, laboratori e incontri. Su 65mila metri quadrati di superficie, agricoltori, allevatori, vignaioli, pescatori, artigiani, cuochi e tutti gli amanti della campagna saranno i protagonisti con un caleidoscopio di iniziative. Ci saranno 170 laboratori, 65 degustazioni, 104 tra seminari, lezioni e conferenze, 85 esibizioni e spettacoli. 230 saranno gli espositori, dei quali 160 i produttori del mercato contadino. Image: 20140918/foto/7843.jpg

Eletto a Villa Niscemi

## Il sindaco di Acquadolci nel consiglio Anci-Sicilia

3 ACQUEDOLCI Giuseppe Romeo Ciro Gallo, indicato da FI. La confusione creata sui Liberi Consorzi Il consiglio regionale dell'Anci Sicilia, riunitosi il 16 settembre a Villa Niscemi, ha eletto quale neo consigliere regionale il Sindaco di Acquadolci Ciro Gallo. " Sono particolarmente soddisfatto per il prestigioso incarico - ha dichiarato Gallo - che mi consentirà di portare nella sede regionale dell'Anci le istanze dei sindaci del messinese. Sono grato, in particolare, - conclude Galo - al coordinatore regionale di Forza Itaia, senatore Vincenzo Gibiino per la fiducia Il vuoto istituzionale sta portando i comuni siciliani al dissesto economico accordatami " . Il consiglio regionale dell ' Anci, all'unanimità, con la sola astensione dell'on. Barbagallo, ha quindi approvato un documento con il quale i sindaci siciliani contestano la confusione creata dalla regione in materia di liberi consorzi, gestione dei rifiuti e gestione del servizio idrico. Il consiglio regionale ha deliberato di convocare un ' assemblea per il giorno 8 ottobre presso la sede dell'Ars allo scopo di valutare tutte le necessarie azioni di protesta, ivi compreso un incontro con il commissario dello stato, per denunciare il vuoto istituzionale che sta portando i comuni siciliani al dissesto economico e alla confusione istituzionale. Rimanendo alla politica acquadolcese, infine, i consiglieri comunale Roberto Condipodero e Pippo Salerno, del Pd, hanno presentato una interrogazione per chiedere se siano state poste in essere tutte le procedure utili a garantire che il servizio mensa scolastica e il trasporto degli alunni abbiano inizio già nei primi giorni dell ' anno scolastico, a quanto corrispondono gli importi del singolo servizio e se sono state considerate, visto il momento di difficoltà economica delle famiglie, agevolazioni e riduzioni per famiglie in difficoltà nel rispetto delle appartenenti fasce di reddito.

nomine nell'anci

## Tre sindacinel direttivo:Bossi, Russoe Santantonio

Nel direttivo regionale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, ci saranno anche tre sindaci lodigiani, eletti nel corso di un'assemblea per rappresentare il territorio. Si tratta di Livio Bossi, Fabrizio Santantonio e Giuseppe Russo, fasce tricolori di Boffalora, Maccastorna e Tavazzano. Nel gruppo c'è poi un altro primo cittadino, a cui spetta un posto di diritto, si tratta del sindaco del capoluogo, Simone Uggetti. Bossi, Santantonio e Russo saranno delegati al congresso nazionale che si terrà tra il 6 e l'8 novembre a Milano. I tre amministratori provengono da due diverse aree politiche, Livio Bossi è esponente di Forza Italia, mentre Santantonio e Russo fanno parte del Partito democratico, così come il sindaco di Lodi. «Quella a cui abbiamo preso parte - precisa Bossi - è stata un'assemblea molto partecipata. Far parte del direttivo regionale è certamente una soddisfazione e un orgoglio. Siamo consapevoli delle grosse difficoltà che hanno in questo momento i Comuni, a partire dal taglio dei trasferimenti per arrivare alla gestione dei servizi. Qui non si tratta di comportarsi come una sorta di "sindacato dei Comuni", si tratta di lavorare insieme per capire quali possono essere le soluzioni. Anche nell'interesse dei nostri cittadini e del territorio che rappresentiamo». Il congresso dell'Anci Lombardia si è tenuto il 13 settembre ed è stata l'occasione per rinnovare gli organismi dell'associazione e per eleggere il nuovo presidente, Roberto Scanagatti, sindaco di Monza, che sostituirà Attilio Fontana.

LA RIFORMA DEL GOVERNO

**Giustizia amministrativa, confronto tra enti locali**

Approfondire le problematiche relative al ruolo del giudice amministrativo - Consiglio di Stato e Tribunali amministrativi regionali - nel contenzioso che riguarda in particolare gli Enti locali ed esaminare gli elementi dell'intervento riformatore del Governo in margine alla giurisdizione amministrativa è l'obiettivo dell'incontro che si svolge nel fine settimana a Palazzo Civico. L'iniziativa è promossa dall'Associazione nazionale Comuni d'Italia Anci, Città di Torino, Tribunale amministrativo regionale del Piemonte e dall'Associazione Avvocati Amministrativisti del Piemonte con la collaborazione dell'Avvocatura del Comune di Torino. La Sala delle Colonne del Municipio ospiterà domani, dalle 9 alle 17, la giornata sull'approfondimento della riforma della giustizia amministrativa. Avvocati, docenti universitari di diritto amministrativo e di diritto comparato, giudici e parlamentari e rappresentanti del mondo delle professioni e dell'imprenditoria affronteranno nel merito il tema di stringente attualità, anche sotto il profilo organizzativo, dell'attribuzione al giudice amministrativo di un ruolo nuovo nell'ambito del vasto programma di semplificazione dell'attività amministrativa e di riforma della pubblica amministrazione. Accelerare i tempi di definizione dei giudizi e snellire le procedure, sono tra le esigenze prioritarie che hanno un'incidenza diretta sugli appalti pubblici, sulle concessioni amministrative, nelle materie urbanistiche e dell'edilizia, settori economici di straordinaria importanza.

BOLZANO. Il sindaco esterna in Consiglio

## «Revisore dei conti Comuni in difficoltà con questa norma»

Il municipio di Bolzano A Bolzano l'amministrazione comunale si schiera contro la figura del revisore unico dei conti. Il secondo punto dell'ordine del giorno nell'ultima seduta del Consiglio comunale, "Accettazione dimissioni e nuova nomina del revisore unico dei conti", ha dato modo al sindaco Daniele Galvan di manifestare il proprio malessere nei confronti della legge che mette il Comune di fronte a una presa d'atto. Diversamente dal recente passato, quando a designare i revisori dei conti erano le forze politiche rappresentate in Consiglio, la designazione e la nomina sono diventate una prerogativa della prefettura. Il revisore Massimo Piccoli di Soave, nominato con incarico da marzo 2013 a marzo 2016, ha dato le dimissioni e la prefettura l'ha sostituito con Mario Mantovani di San Donà di Piave. «Non possiamo che prenderne atto - ha affermato il sindaco - ma con questo modo di operare non si può instaurare uno stretto e proficuo rapporto fra il revisore e l'amministrazione comunale. Come si è ampiamente verificato, abbiamo dovuto rincorrere il revisore con decine di telefonate, pur dimostrandoci persona estremamente preparata e disponibile». «La nomina - è intervenuto il capogruppo di minoranza Diego Albanese - deve essere fatta a livello provinciale. L'attuale normativa fa sì che il revisore unico costi al Comune più per i rimborsi spesa che per la parcella». «Presenteremo una mozione all'Anci - ha concluso il sindaco -. La situazione mette in difficoltà tutti i Comuni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

0 PalazzodeiChierici

## **Bilanci dei Comuni Dall'1 gennaio si cambia**

Domani, nella sala «Libero Grassi» di Palazzo dei Chierici (piazza Duomo), a partire dalle 9, il programma formativo, promosso da Anci e Ifel, sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, prossima sfida per i comuni, prevede un seminario finalizzato ad offrire un supporto continuativo agli enti nella fase di avvio della riforma della contabilità, in vigore dal 1 gennaio 2015. Previsti i saluti del sindaco Enzo Bianco, Mario Alvaro e Veronica Nicotra (Anci). Interventi di Pierciro Galeone (Ifel), Giuseppe Girlando (assessore comunale al Bilancio), Riccardo Mussari (Ordinario di economia delle Aziende e delle amministrazioni pubbliche all'Università di Siena), Cinzia Simeone (Ragioneria dello Stato). Dopo il lunch break: Massimo Anzalone (Ragioneria dello Stato).

Prima

**la forza dei sindaci per vincere ogni sfida**

Luigi Losa

Confesso di aver provato emozione e anche un po' di commozione nel vederli tutti schierati, quasi tutti con la fascia tricolore, dietro alcuni malati di Sla o in stato vegetativo, nel giardino del nuovissimo edificio che ospita Progetto Slancio a Monza. Sto parlando della trentina di sindaci della Brianza che la scorsa settimana hanno raccolto la 'nomination' di Luigi Picheca, malato di Sla, per una 'doccia gelata' (virtuale, a base di coriandoli azzurri per richiamare i cubetti di ghiaccio) sull'onda dell'Ice Bucket Challenge che ha dilagato un po' in tutto il mondo nelle scorse settimane (vero 'tormentone' della piovosa estate di quest'anno).

Ci torno sopra perchè si è trattato di un richiamo forte a prestare attenzione e a sostenere concretamente ricerca e assistenza a favore dei malati di Sla. E siccome domenica è la giornata dedicata a tale malattia alla San Pietro sarebbe bello andarci in massa a vedere cos'è Progetto Slancio. Magari facendo la coda come è successo per visitare la Villa reale che guarda caso si trova in fondo allo stesso viale Battisti.

La presenza e la visita collettiva di tanti sindaci del territorio ha testimoniato e certificato questa eccellenza, che non è solo sanitaria e assistenziale in un contesto ma che si inserisce in una storia secolare di solidarietà e sussidiarietà che ha sempre visto la Brianza protagonista. Quei sindaci rappresentavano inoltre tutti i loro cittadini, le loro comunità, dando visibile prova dell'esistenza di un 'popolo' sempre capace di accettare grandi sfide e di dare grandi risposte a vecchi e nuovi bisogni. Quei sindaci erano altresì la riprova che oggi come oggi non sono solo un punto di riferimento, ma la vera (e praticamente unica) 'risorsa' politica, nel senso più autentico del termine, di questo territorio non certo al di fuori da problemi e processi di trasformazione. Vederli tutti assieme, in un gesto tutto sommato semplice e gioioso la sua parte, mi ha anche fatto pensare a quante e quali cose possono e potranno fare (alcune in verità già le fanno non senza difficoltà) per questa Brianza. Tenuto conto che uno di loro, quello di Monza, città comunque capoluogo, è diventato anche presidente regionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. E che tra poche settimane gli stessi sindaci eleggeranno tra loro chi dovrà prendere il testimone e le redini di quel che resta della sfortunata Provincia e tentare, cercare, provare a disegnare un nuovo cammino politico-amministrativo per un territorio che, al di là di quel che Roma fa e disfa, non può permettersi di procedere in ordine sparso

Cronaca

## Il sindaco guida l'Anci «La sfida è sulle tasse»

Non vuole essere chiamato supersindaco, eppure da sabato Roberto Scanagatti è una sorta di super primo cittadino. Il monzese, infatti, è stato eletto all'unanimità presidente dell'Anci Lombardia, l'associazione che riunisce oltre il 90% dei comuni della nostra regione. Appena proclamato ha lanciato al Governo la sfida sulla tassazione locale. Sindaco, questa è la partita più delicata che lei e i suoi colleghi dovrete giocare nei prossimi anni...

Sì: i comuni sono stanchi di essere considerati dai cittadini mostri che si nutrono di tasse mentre, invece, erogano servizi e sono gli unici enti che in tempo di crisi garantiscono la coesione sociale. Qualche esempio per chiarire le proposte?

L'Imu, ad esempio, si chiama imposta municipale ma, nei fatti, di municipale ha ben poco dato che una parte degli introiti sulle seconde case e quelli sugli immobili commerciali vanno allo Stato. La mia proposta è semplice: se Roma ci lasciasse l'intero gettito noi saremmo pronti a rinunciare ai trasferimenti ordinari e non chiederemmo più nulla. I comuni con un'elevata evasione non saranno contenti...

La questione riguarda alcune parti del Paese. In realtà la proposta è ragionevole: ora si tratta di capire come arrivare alla sua attuazione. Vi aspettate nuovi tagli?

Con l'aria che tira abbiamo l'impressione che dopo le province finiremo noi nel mirino del Governo. Eppure abbiamo effettuato una spending review massiccia: è vero che i nostri bilanci sono approvati sempre più tardi, ma la colpa è delle norme che cambiano ogni settimana. Se da Roma ci dicessero subito su quali risorse poter contare e non ponessero continui intoppi, noi adatteremmo i preventivi già in dicembre. Su quali altri fronti sarà impegnato nei prossimi cinque anni alla presidenza Anci?

I comuni devono contare di più nella ripartizione dei fondi europei: se tanti contributi non vengono spesi è anche perché le amministrazioni sono state escluse dalla catena. Bruxelles li invia a Roma che, a sua volta, li gira alle singole regioni. Qui però non vengono impiegati interamente: una presenza maggiore degli enti locali non farebbe male. La presidenza di Anci Lombardia rappresenta un impegno notevole: cambierà qualcosa per Monza?

Aumenterà il mio impegno personale, crescerà la mia attenzione nei confronti dell'associazione. Io, però, riesco a organizzarmi bene e, oltretutto, ero già vicepresidente di Anci. Ho accettato questo incarico anche in funzione della nostra città e del sistema Brianza. Faccia un esempio.

Dal mio osservatorio avrò occasioni nuove di individuare le opportunità per il nostro territorio, magari proprio in occasione del riparto dei fondi europei. Nei due anni in cui sono stato vicepresidente Monza si è seduta ai tavoli regionali più importanti tra cui quelli sul welfare, sui trasporti e sull'attrattività. Potrà avere un ruolo importante in occasione di Expo. • Monica Bonalumi

Tecnologie Fatti Persone PANORAMA /SMART CITY

## Siracusa entra nel futuro

Siracusa è la prima città smart italiana e si candida tra le città intelligenti internazionali, grazie a un progetto del Cnr che, con un portale Web e totem multimediali, permette una navigazione nei beni archeologici utilizzando tecnologie 2.0. Siracusa è stata selezionata per il progetto smartcity attraverso un bando nazionale, promosso da Cnr e dall'Associazione nazionale comuni italiani (AnCI) per attrezzare città di alta rilevanza storica e monumentale con strumenti multimediali e con un insieme coordinato di servizi e soluzioni innovative, improntate al turismo e alla valorizzazione del patrimonio. Il progetto, che si candida tra le buone pratiche internazionali sul tema delle città intelligenti, vede la partecipazione del Cnr attraverso gli Istituti per i Beni archeologici e monumentali (Ibam), l'Istituto di biometereologia (Ibimet), l'Istituto per le tecnologie della costruzione (Ite) e l'Istituto per la sintesi organica e la fotoreattività (Isof). Il progetto si chiama Cnr Smart Cities Living Lab Siracusa e guida il turista in un viaggio digitale, virtuale e tridimensionale, nel patrimonio culturale, archeologico e monumentale della città antica, grazie ai QRcode dislocati sul territorio, ad applicazioni gratuite e al portale Welcometo Siracusa. Per muoversi nella Siracusa 2.0, i visitatori possono accedere al sistema da casa - attraverso il portale Web [www.welcometosiracusa.it](http://www.welcometosiracusa.it) - e sul territorio, tramite un'App per device mobile, scaricabile dai vari store a titolo gratuito, sei totem digitali informativi e i QR-code installati presso i vari siti storici. Il portale, spiega il Cnr, permette di prendere visione dei più importanti punti storicoarcheologici di Neapolis e Ortigia con mappe interattive, corredate di descrizioni testuali e fotografiche, tour virtuali con riprese da terra e da drone. La "realtà aumentata" rende, inoltre, possibile sovrapporre alla città moderna quella antica. Ma non solo. Grazie ad altri dimostratori realizzati dal Consiglio nazionale delle ricerche si potrà ottenere, anche, un monitoraggio dello stato di salute della città con un sistema integrato di stazioni fisse e mobili, installate sui totem (SensorWebTourist), sulle auto (SensorWebCar) e sulle biciclette (SensorWeBike) della Polizia Municipale, che rileva il "metabolismo urbano", ovvero il rapporto tra energia e materia - acqua, nutrienti, materiali e rifiuti - che costituisce l'ecosistema della città. I dati vengono visualizzati sui totem digitali in tempo reale e utilizzati dall'amministrazione locale. "Con il progetto Smart Cities Living Lab Siracusa - ha spiegato il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, presentando il progetto a Siracusa - entriamo in una città del futuro e apprezziamo i benefici resi possibili da un utilizzo sempre più ampio e sofisticato di conoscenze scientifiche e tecnologie innovative".

Foto: O PER SAPERNE DI PIÙ' [WWW.SICILIAINFORMAZIONI.COM](http://WWW.SICILIAINFORMAZIONI.COM)

(C) Quotidiano di Puglia S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.62.51.98 ILGASDOTTODELSALENTO

## Tap, l'approdo non si cambia

Il ministro Galletti alla Camera: tempo scaduto per individuare un altro sito

di Maria Grazia FASIELLO Nessuna apertura sul cambio d'approdo del gasdotto Tap. Il ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti, rispondendo a una interrogazione di Sel al question time alla Camera, gela i sindaci: «Il via libera dato dal Governo alla Tap è stato dato entro i limiti e nel rispetto delle rigorose prescrizioni impartite dalla Commissione Via». Non ci sono ripensamenti, quindi, per il governo che va dritto per la sua strada verso la realizzazione di un'opera definita "strategica" anche dall'Unione Europea. Confermata la partecipazione del premier Matteo Renzi al lancio del progetto previsto il 20 settembre a Baku, capitale dell'Azerbaijan, al quale prenderà parte il presidente azero Ilham Aliyev. Mentre i sindaci del territorio non demordono e inviano una lettera a Regione ed Anci per chiedere di aprire un tavolo politico-istituzionale con il governo. L'approdo in territorio italiano è previsto a San Foca, lungo la costa di Melendugno. Il Comune, che si oppone all'infrastruttura, insieme ad una quarantina di sindaci del Salento, aveva preso parte alla cerimonia inaugurale della 78esima Fiera del Levante a Bari. In quell'occasione, a margine dell'evento, Renzi aveva incontrato i primi cittadini di Vernole e Melendugno dichiarando una timida apertura sulle possibilità di valutare alternative di approdo. Posizione, però, rivista in parte nel corso dell'ultima direzione Pd, quando il premier ha punzecchiato la Puglia affermando che «può piacere o meno, ma l'idea che l'Italia, Paese che si attegga a maggiore apertura agli investimenti internazionali, non riesca ad accogliere un tubo di 90 cm di diametro», ribadendo poi il proprio no alla «logica Nimby, la logica del "non nel mio cortile"». Una linea di pensiero comune nell'esecutivo. Ieri il ministro Galletti al question time alla Camera, ricordando che le prescrizioni sono state 58, ha spiegato che «le prescrizioni hanno recepito integralmente quelle a sua volta dettate dalla competente Soprintendenza, relative alla tutela di eventuali ritrovamenti archeologici in fase di esecuzione dei lavori». Sempre il decreto Via, ha aggiunto Galletti, garantisce la compatibilità del progetto con l'ambiente. «Sulle criticità rappresentate dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - ha affermato - si ritiene che queste siano del tutto superate dal decreto Via che, attraverso un quadro prescrittivo severo e circostanziato, reca tutte le garanzie per una realizzazione compatibile del progetto, che tengono conto sia delle osservazioni di natura non prettamente paesaggistica, quali attraversamento della fascia costiera, interferenza con la falda acquifera, caratteristiche geologiche dell'area, sia degli aspetti paesaggistici caratterizzanti quali uliveti, muretti a secco, presenza diffusa di pajare e affioramenti rocciosi». Il territorio, però, continua imperterritito la sua battaglia, appoggiato dalla Regione Puglia che ha annunciato di voler negare l'assenso in fase di Autorizzazione Unica. «Faremo rimbalzare sull'esecutivo la necessità di approfondire il tema delle alternative» ha dichiarato il governatore Nichi Vendola. Ieri i sindaci "No Tap", rappresentati da Marco Potì (Melendugno) e Luca De Carlo (Vernole), hanno sottoscritto una lettera indirizzata al presidente del Consiglio regionale, alla Regione Puglia e all'Anci regionale. «Alla luce dell'impegno preso dal premier Renzi a Bari - spiega De Carlo - chiediamo di analizzare e valutare soluzioni progettuali alternative, attivando un tavolo politico-istituzionale per affrontare il tema con il governo».

### IL PROGETTO

**45**

*La lunghezza in chilometri della condotta sottomarina  
chilometri per il tratto sulla terra ferma*

**58**

*Le prescrizioni della Commissione*

# FINANZA LOCALE

**3 articoli**

## Municipalizzate, nuovo affondo del premier

In attesa di intervenire ribadisce: «Le ridurremo a mille». Il caso successioni  
VINCENZO R SPAGNOLO

Le tasse non aumenteranno, semmai si colpiranno gli abusi e si eviterà il protrarsi di storture e squilibri. Il conto alla rovescia per la legge di stabilità è partito, gli incontri tra Matteo Renzi, Pier Carlo Padoan e Carlo Cottarelli si infittiscono, le ipotesi si susseguono, ma il governo ha chiaro l'obiettivo di non appesantire ulteriormente la pressione fiscale, non solo per non contraddire di fatto la concessione del beneficio degli 80 euro, ma anche per non rischiare di innescare una spirale ancora più recessiva. Le indiscrezioni riportate ieri dal Sole-24 ore di un possibile aumento della tassa di successione non trovano quindi conferma nei Palazzi, dove forse qualche studio in proposito è circolato. Palazzo Chigi e Tesoro non vogliono sentir parlare - almeno al momento - di alcun nuovo aumento di imposte, accise o aliquote. Il capitolo che rimane aperto sui tavoli dei tecnici è semmai proprio quello delle detrazioni, per cercare di mettere ordine tra le infinite spese detraibili. Dal riordino qualcosa si potrebbe racimolare, così come dall'efficientamento dei ministeri, su cui prosegue il lavoro comune di tutto il governo. Sullo sfondo rimangono però i numeri macroeconomici. Con ogni probabilità nella Nota di aggiornamento del Def in arrivo il 1° ottobre la crescita sarà compresa quest'anno tra lo 0 e il -0,2%, percentuali che faranno la differenza nel rapporto deficit-Pil. Per calcolare con una certa approssimazione l'impatto sui conti pubblici di un risultato negativo dell'economia, bisognerà aspettare anche i nuovi calcoli dell'Istat sul Pil: se l'anno si chiudesse con un -0,2%, il deficit potrebbe salire anche oltre il fatidico 3%. A quel punto il governo avrebbe comunque una carta da giocare, ovvero i 5 miliardi di risparmi sulla spesa per gli interessi ottenuti dal calo dei tassi (e dello spread) e che sarebbero più che sufficienti per riportare l'Italia nei limiti europei. Sul fronte della semplificazione fiscale i tempi stringono intanto sul modello 730 precompilato. Dopo l'esame delle Commissioni parlamentari, le misure contenute nel decreto attuativo della delega fiscale dovrebbero tornare venerdì a Palazzo Chigi. Intanto il premier Matteo Renzi, parlando allo stabilimento L'Oreal di Settimo Torinese, ha sottolineato che «le 8mila aziende municipalizzate sono troppe e non è immaginabile che possano essere messe in un calderone, a scapito dell'interesse dei cittadini. Avremo un meccanismo molto serio al termine del quale le municipalizzate dovranno essere almeno un ottavo di quelle che sono adesso». «L'Italia ha un futuro più grande del proprio passato - ha detto ancora Renzi -. Basta con questo clima di stanchezza, con questa litania del "non ce la facciamo" da parte di chi in questi anni non ne ha azzeccata una. Questi professionisti della tartina ci dicono che l'Italia è fallita, io non voglio raccontare barzellette, voglio dire che la strada è in salita e che bisogna lavorare come si sta facendo in tante aziende e questo di Settimo ne è un esempio. Non dobbiamo essere un museo che ricorda quanto eravamo grandi, ma un posto in grado di innovare e di tornare a crescere».

Foto: Nella foto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, alle prese con la messa a punto della prossima Legge di stabilità per il 2015

L'intervista

**Aumenterà, il governo non smentisce»**

Capezzone Renzi è un bluff. Riduce il peso fiscale solo con gli annunci In realtà ha rimesso l'Ici e ha fatto salire il prelievo sui risparmi Fisco Il governo ha la delega per semplificarlo Ma mancano 12 decreti Imu-Tasi Il premier l'ha rimessa e ha consentito ai Comuni di aumentare le aliquote  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

«Finora (ore 17 e 30 di ieri ndr) nonostante la richiesta di una smentita del governo sul possibile aumento delle tasse di successione, da Palazzo Chigi e dal Tesoro non è arrivato nulla. È la prova evidente che l'indiscrezione sul rialzo delle aliquote è più che fondata. E che l'esecutivo Renzi bara: a parole vuole abbassare le imposte, di fatto le ha già aumentate sul risparmio, sulla casa e ora lo farà sulle eredità». A puntare il dito contro la politica fiscale dell'esecutivo è Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera. Ci risiamo. Non si mettono nuove tasse ma si alzano quelle esistenti. «Il silenzio del governo è la prova che Renzi a parole annuncia di lavorare all'abbassamento del carico fiscale ma in realtà sta preparando l'ennesima mazzata sulla proprietà immobiliare». I soldi servono a evitare manovre più dure? «Sì. Ma con questo atteggiamento non si va da nessuna parte. La sinistra dice che vuole rilanciare la fiducia. Difficile convincere gli italiani però se, finora, il piatto loro servito è stato il ritorno dell'Imu mascherato da Tasi, la tassa sui risparmi e ora questa nuova botta sui beni ricevuti dai parenti». Anche Renzi è un vampiro avido di risorse? «Sono i fatti a parlare. Ha aumentato la tassazione sui rendimenti dei prodotti finanziari senza troppi scrupoli. Ma il suo capolavoro è stato quello per il ritorno dell'Imu». In che senso? «All'inizio ha provato a scaricare la responsabilità della tassa sulla prima casa sul governo Letta. Poi, in estate, approvando il decreto Salva Roma non solo ha confermato la Tasi ma ha anche aumentato le aliquote base sull'abitazione principale dello 0,8 per mille. Non solo. Ha eliminato le detrazioni per le famiglie che la tanto contestata Imu, almeno, prevedeva in automatico. La vecchia tassa concedeva 200 euro di sconto per tutti e 50 euro per i figli conviventi fino al compimento del 26esimo anno di età. Infine Renzi non ha mosso un dito per bloccare questo processo. E la prova sta nel fatto che gli emendamenti per cancellare la Tasi da me presentati sono stato bloccati dalla sua maggioranza». Risultato? «Dal 16 ottobre al 16 dicembre gli italiani dovranno sopportare l'ennesima stangata». Dove sbaglia il premier. Da qualche parte le risorse le deve prendere? «La sua visione è quella di lavorare per lo zero virgola qualcosa. Ma nello stato nel quale si trova oggi il Paese il primo nemico da abbattere è la sfiducia e questo si recupera solo con uno choc fiscale. Altrimenti non ci resta che gestire il declino». Ricetta facile a dirsi ma difficile da realizzare. «La mia proposta è semplice. Sforare il 3% del deficit non per fare più spesa ma per operare una riduzione complessiva delle tasse in Italia da 40 miliardi di euro da finanziare anche con tagli di spesa». Una cifra monstre. Come sarebbe impiegata? «A vantaggio di tutti. Le imprese vedrebbero dimezzata l'Irap in due anni insieme alla diminuzione dell'Ires. Alla famiglie andrebbe tagliata la tassa sulla prima casa e due punti percentuali di Iva in meno, mentre i lavoratori vedrebbero ridotto il cuneo fiscale per circa 10 miliardi». Una proposta che prevede tagli alla spesa. La storia insegna che sulla carta sono facili, nella realtà meno. Ci faccia almeno un esempio per capire dove pensa di usare le forbici. «Tagliare l'acquisto per beni e servizi o razionalizzare le centrali di acquisto che continuano a essere migliaia. Si può partire da lì». Le tasse così alte in Italia non sono figlie del sistema fiscale contorto che non si riesce a semplificare? «È un falso problema. Il Parlamento ha dato una delega al governo con paletti ben precisi per creare una gestione fiscale semplice ed efficace. I limiti ci sono e ora la palla è nelle mani del governo». Che non sembra molto attivo su questo fronte. «Esatto. Dopo i primi tre decreti e cioè l'avvio della riforma del catasto, la dichiarazione dei redditi precompilata e le accise tabacco, ci eravamo illusi che il governo avesse pronti almeno quelli per il riordino delle spese fiscali, che avrebbero consentito di ridurre le tasse a cittadini e imprese già in questa legge di Stabilità. E invece niente». Cosa manca? «Dodici decreti prioritari. Tra i quali il riordino delle agevolazioni fiscali. Sono oltre 720 voci, per una spesa complessiva di circa 250 miliardi. Ma anche la sistemazione degli incentivi e contributi alle imprese. Si tratta

di circa 30 miliardi complessivi». "Choc fiscale Per rilanciare il Paese e aumentare la fiducia delle famiglie e delle imprese la mia proposta è quella di sfiorare il 3% del deficit. Non per fare più spesa ma per operare una riduzione complessiva delle tasse da 40 miliardi da finanziare anche con tagli di spesa

## Tasi, proprietari e inquilini senza solidarietà

Francesco Cerisano Sergio Trovato

I comuni si avviano a centrare (quasi) in massa la dead line per la pubblicazione delle delibere Tasi, ma a un mese dal pagamento dell'acconto (16 ottobre) permangono profili di incertezza nel pagamento del tributo soprattutto in relazione al riparto della Tassa servizi tra proprietario e inquilino nel caso in cui l'immobile sia stato dato in affitto. L'elenco dei comuni che hanno inviato al Mef le delibere con aliquote e detrazioni si aggiorna di ora in ora, man mano che il Mef procede a pubblicare online (c'è tempo fino a oggi) le decisioni dei sindaci. Confedilizia ha contato finora 5.189 enti che hanno centrato la scadenza del 10 settembre a cui si aggiungono i 2.178 municipi che già avevano approvato le delibere Tasi entro fine maggio, per un totale di 7.367 enti su 8.057. Tutto pronto per il pagamento dell'acconto? Neanche per sogno. Ad agitare i pensieri dei contribuenti e dei professionisti che li assistono c'è il caso particolare della quota Tasi a carico degli inquilini (la legge di stabilità 2014 prevede che possa oscillare dal 10 al 30% del totale a discrezione dei singoli comuni) e di cosa succeda al proprietario o all'affittuario nel caso in cui il co-obbligato sia moroso. La legge 147/2013, in verità, è molto chiara sul punto e afferma (comma 681) che nel caso in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, «quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». Niente vincolo di solidarietà, dunque. Ragione per cui, in caso di morosità di una delle parti, l'altra non potrà essere chiamata a versare il tributo per l'intero. Discorso diverso, invece, quando l'immobile sia di proprietà di più persone o occupato da più inquilini. In questo caso, viene in aiuto il comma 671 della legge 147, secondo cui «in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria». In pratica, il vincolo di solidarietà assente tra proprietario e inquilino, sussiste invece all'interno della stessa categoria di soggetti passivi (fra tutti i comproprietari e tutti i coinquilini). La norma della legge di stabilità sembra chiara sul punto, ma la solidarietà tra comproprietari è contestata dal Mef che nelle FAQ sulla Tasi diffuse il 4 giugno invita invece a versare la Tassa sui servizi sulla base della quota di proprietà dell'immobile. Proprietario e inquilino dovranno, ciascuno per la quota di propria competenza, provvedere a versare autonomamente la Tasi utilizzando lo stesso codice tributo (nel caso di specie il 3961, relativo agli immobili diversi dall'abitazione principale, mentre per la prima casa il codice è 3958) se utilizzano il modello F24. Al pari del proprietario, anche l'inquilino potrà compensare nel modello F24 il debito Tasi con eventuali crediti fiscali vantati. Infine, vale la pena di ricordare che sono esentati dalla Tasi gli inquilini che hanno occupato l'immobile per meno di sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Lo prevede il comma 673 della legge di stabilità 2014 che espressamente prende in considerazione la fattispecie delle locazioni di breve durata. In questo caso il 100% del tributo dovrà essere versato dal proprietario.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**25 articoli**

Il caso Pasquino: «Assaggio di cosa accadrà nel nuovo Senato»

## Tentazioni e retromarce Le alleanze arlecchino delle «nuove» Province

Pochi seggi e vincoli nella legge elettorale: le alchimie tra rivali, dal Pd a FI, per esserci

Massimo Rebotti

MILANO - È la prima volta di un'elezione di secondo livello e, per usare un eufemismo, c'è un po' di confusione. Di sicuro sindaci e consiglieri comunali voteranno tra il 28 settembre e il 12 ottobre per eleggere i presidenti e i consigli di 64 Province e 8 città metropolitane. Di sicuro ci sarà un risparmio rispetto alla situazione precedente: si passerà da 2.500 eletti a 986 e «senza indennità», aspetto su cui il presidente del Consiglio ha particolarmente insistito. Le certezze finiscono qui e si entra nel campo della politica.

Rispetto a quando per le Province votavano i cittadini (e i partiti si dividevano in schieramenti differenziando le proposte), ora che i cittadini non votano più la propensione a mettersi d'accordo prima, anche tra partiti di opposti schieramenti, è cresciuta. Da Varese a Taranto, da Brescia a Torino a Vibo Valentia, Pd e Forza Italia ci hanno pensato: in alcuni casi la lista unica tra diversi si farà, in altri - per le polemiche degli esclusi o per un intervento dall'alto - è stata fatta marcia indietro. Ma comunque la spinta c'è stata.

È un fatto tecnico o politico? Una legge totalmente nuova, pochi posti a disposizione rispetto a prima - da 10 a 16 per ogni consiglio provinciale - il sistema proporzionale con voto ponderato (il voto di ogni singolo amministratore viene «pesato» in base alla grandezza del proprio Comune) sono tutti fattori che possono aver spinto i partiti a cercare di capire - insieme - come fare per essere tutti presenti nel nuovo organismo. In alcuni casi dalla comprensione si è passati alla tentazione: fare un'unica lista, decidendo prima chi farà il presidente, chi il vice, quanti posti assegnare a un partito e quanti a un altro. Per i consigli di Taranto e Brindisi, per esempio, pare che l'accordo tra Pd e Forza Italia fosse già chiuso, con precisa spartizione. Quando il tema è entrato nella campagna per le primarie regionali del centrosinistra, l'ex sindaco di Bari Emiliano, che è candidato governatore oltre che segretario regionale pd, ha cancellato l'intesa.

Altrove invece le liste uniche si faranno: a Vibo Valentia (Pd renziano insieme a Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia), a Parma (tutti insieme, compresi i Cinquestelle, prima che il sindaco Federico Pizzarotti decidesse la marcia indietro), a Torino per la città metropolitana ma - dicono Pd e FI - si tratta di «un'alleanza limitata per scrivere le regole».

Per Alessandro Campi, politologo dell'università di Perugia, un fatto politico c'è: «I partiti - dice - sul territorio sono ormai disarticolati, esistono solo i gruppi di potere: sono questi che giocano la partita». E aggiunge: «C'è una singolare asimmetria. I partiti sono diventati monarchici e anarchici insieme: monarchici a Roma, dove comanda uno solo - che sia Renzi, Berlusconi o Grillo - e anarchici sul territorio dove ognuno va per conto suo». Il caso di scuola, secondo Campi, è l'Emilia Romagna: «Nel vecchio sistema sarebbe stato impensabile che si sfidassero due appartenenti alla stessa corrente (in questo caso i renziani, ndr): ormai le rivalità sono personali più che politiche».

Le prossime Provinciali - sostiene Gianfranco Pasquino per molti anni professore di Scienza politica a Bologna - sono interessanti perché anticipano quello che potrebbe accadere con il nuovo Senato (anche questo non più elettivo): «A differenza del Senato tedesco dove chi vince in una regione esprime tutti i senatori assegnati a quel territorio, da noi la rappresentanza sarà proporzionale, lasciando spazio in ogni regione ad accordi e contentini».

Sul voto imminente circolano poche informazioni. «È come se i cittadini fossero stati estromessi due volte - sostiene Paolo Natale, che insegna Metodologia della ricerca sociale a Milano - : non votano più e la complicazione del nuovo sistema scoraggia chiunque a interessarsi. La materia è ormai solo nelle mani della classe politica». Secondo Natale ci sono anche aspetti positivi: «È come se il messaggio della nuova legge fosse questo: sui temi di competenza delle Province non c'è più bisogno di conflitto politico e schieramenti contrapposti, ma solo di efficiente amministrazione. Questa interpretazione però - conclude - vale solo se le

nuove Province faranno davvero meglio delle precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I poteri già cancellati**

La legge Delrio, approvata ad aprile, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca. Le Province diventano enti per cui non è prevista l'elezione da parte dei cittadini. Sono anche istituite

le città metropolitane

### **Enti di secondo livello**

Il presidente e il consiglio provinciale (da 10 a 16 seggi) sono scelti dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni del territorio (pesano di più i voti dei Municipi più grandi). Possono candidarsi i sindaci e i consiglieri, in liste votate dai colleghi con sistema proporzionale

### **Città metropolitane**

Il territorio delle città metropolitane (10 in tutto) coincide con quello della provincia omonima. Sindaco metropolitano è il primo cittadino del capoluogo. Il consiglio (da 14 a 24 seggi)

è scelto con un voto

di secondo livello tra

gli eletti dei Comuni

### **24**

*i consiglieri delle città metropolitane con 3 milioni di residenti più: Milano, Roma, Napoli; 18, quelle delle città tra 800 mila e 3 milioni di abitanti: Torino, Genova, Venezia, Bologna, Bari Firenze; 14, infine, quelli, di R. Calabria (meno di 800 mila abitanti)*

### **4**

*gli anni per cui resta in carica il presidente della Provincia. Il consiglio dura invece 2 anni. Nelle città metropolitane il consiglio resta in carica per 5 anni, ma in caso di rinnovo del consiglio del Comune capoluogo, si va a nuove elezioni*

INTERVISTA L'ex ministro Per Maurizio Sacconi, il Jobs act come emendato dal governo consente di riscrivere lo Statuto

## «Il reintegro è superato, mi fido di Renzi»

«Non escludo che alcuni punti saranno anticipati per decreto» Proteste oceaniche come quella della Cgil nel 2002? Non credo, il mondo è cambiato  
Antonella Baccaro

ROMA - È la migliore soluzione che io potessi auspicare. Non solo come parte politica, ma come persona che ha vissuto un lungo periodo di riforma del lavoro, segnato dalla vicenda tragica di Marco Biagi, dalla sua idea di cambiare lo Statuto dei lavoratori».

Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro al Senato (Ncd), già ministro del Lavoro con il pallino dell'abolizione dell'articolo 18, è davvero soddisfatto.

«Il Jobs act, come emendato dal governo, consegna ad esso la possibilità di scrivere quel testo unico semplificato, a riforma dello Statuto dei lavoratori, che avevamo auspicato, cambiando tre articoli-chiave: il 4 (controlli a distanza), il 13 (mansioni) e il 18 (licenziamento). Un terno secco».

Sicuro? La strada è così chiara?

«La delega ora è molto chiara. Certo il diavolo può stare nei particolari, e il diavolo qui sono i decreti legislativi che seguiranno...».

Ma...

«Ma io mi fido di Renzi. In un'intervista disse che riformare l'articolo 18 è "la direzione di marcia", nel discorso sui Millegiorni alle Camere è stato esplicito. E mi fido anche perché tutte le istituzioni sovranazionali attendono dall'Italia questo cambiamento di verso: Bce, commissione Ue, Ocse, Fmi».

Perché ritiene che la formula usata nella delega porterà con certezza all'abolizione dell'articolo 18, cioè del diritto al reintegro?

«Non solo perché sono messi in discussione i tre articoli-chiave dello Statuto dei lavoratori ma anche perché nello specifico, sul 18, è cambiata la formula contenuta nella delega».

In che modo?

«Prima si parlava di contratto d'inserimento, evocando due fasi del rapporto di lavoro, quella iniziale di apprendimento e quella successiva a regime. Ora invece si parla del tipico contratto a tempo indeterminato che diventa a tutele crescenti. Dove per queste s'intende che l'indennizzo in caso di licenziamento sarà proporzionato all'anzianità di servizio. Sparisce il reintegro. Non abbiamo discusso poco su questa formula e il compromesso raggiunto con il governo sta nel fatto che questo nuovo contratto riguarderà solo le nuove assunzioni, indipendentemente dall'età».

Non resta così quella differenza tra lavoratori di serie A e serie B che Renzi voleva evitare?

«Solo nella fase di transizione della riforma. A regime il contratto sarà uguale per tutti».

A questo punto il decreto ventilato da Renzi è inutile.

«Di decreto aveva parlato anche Alfano, ad agosto. E non escludo che alcuni contenuti possano essere anticipati con decreto legge».

Sta di fatto che agire tramite delega, anziché con decreto, consente al governo di attuare quella delega con un provvedimento che non dovrà più passare dall'esame del Parlamento.

«Dovrà passare in Parlamento per il parere».

Ma è solo un parere. Con il decreto invece ci sarebbe voluta la conversione.

«L'ha detto lei: ora ci vorrà solo un parere. E penso che quello del Senato sarà favorevole».

Il suo maggiore oppositore, Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro alla Camera, interpreta la delega all'opposto: il 18 resta.

«C'è un vecchio detto siciliano che dice "comu finisci, si cunta", quando tutto sarà finito, ne riparliamo. Io festeggio già ora, non mi pare che dalle altre parti si faccia altrettanto...».

Stanno già rullando i tamburi sindacali dello sciopero generale.

«Non mi pare il tempo di uno sciopero generale partecipato. Non credo che tutte le sigle vi convergerebbero».

Non prevede una manifestazione oceanica come quella guidata da Cofferati nel 2002?

«No, il mondo è davvero cambiato».

Che tempi avrà la delega?

«Confido nella sua approvazione in Aula entro questo mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: Il percorso Maurizio Sacconi, classe 1950, di Conegliano, ha esordito in politica nel Psi per poi passare a Forza Italia. Oggi è capogruppo di Ncd al Senato e presidente della commissione Lavoro Legge Biagi. Da sempre impegnato sui temi del lavoro, Sacconi nei primi anni 2000 ha partecipato al gruppo di lavoro che ha varato la legge Biagi. Dal 2008 al 2011 è stato ministro del Lavoro e del Welfare per il governo Berlusconi

Foto: Il percorso Maurizio Sacconi, classe 1950, di Conegliano, ha esordito in politica nel Psi per poi passare a Forza Italia. Oggi è capogruppo di Ncd al Senato e presidente della commissione Lavoro Legge Biagi. Da sempre impegnato sui temi del lavoro, Sacconi nei primi anni 2000 ha partecipato al gruppo di lavoro che ha varato la legge Biagi. Dal 2008 al 2011 è stato ministro del Lavoro e del Welfare per il governo Berlusconi

Spending review Revisione delle tasse di successione, il ministero dell'Economia gela le indiscrezioni: non è allo studio

## Acquisti pubblici, Padoan firma il decreto Fissati i prezzi di riferimento della Consip

Mario Sensini

ROMA - Le scadenze della legge di Bilancio si avvicinano ed il governo preme sull'acceleratore della "spending review" dalla quale dovranno derivare la maggior parte delle risorse necessarie alle misure di rilancio dell'economia. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha appena firmato il decreto che fissa i prezzi «benchmark» della Consip, che saranno pubblicati sul sito Internet del Tesoro, mentre sul tavolo del presidente del Consiglio, in attesa della firma in arrivo a brevissimo, c'è il decreto che taglia ad un massimo di cinque le auto blu delle amministrazioni pubbliche. Nel frattempo avanza il lavoro per la riduzione da 32 mila ad appena 35 delle centrali di acquisto e di appalto dello Stato, prevista dal 2015, con i decreti attuativi che saranno all'esame della Conferenza Stato-Regioni la prossima settimana.

Il punto sul piano per la revisione della spesa pubblica è stato fatto ieri a Palazzo Chigi tra il commissario Carlo Cottarelli, il ministro dell'Economia e lo stesso presidente del Consiglio, che ha confermato anche l'intenzione di dare subito attuazione al piano per la riduzione delle società controllate o partecipate dagli enti locali, «che dovranno ridursi da 8 mila a mille». I risparmi della «spending review» costituiranno l'asse portante della manovra di bilancio del 2015, che dovrebbe ammontare a circa 20 miliardi di euro, solo una piccola parte dei quali destinati alla riduzione del deficit pubblico.

Dalla revisione della spesa dovrebbero arrivare poco meno di 15 miliardi, considerando anche gli effetti delle misure in via di attuazione, che in questo scorcio del 2014 serviranno anche a finanziare il bonus degli 80 euro ai lavoratori dipendenti. Qualche risparmio potrebbe venire anche dalla sanità. Il ministro Beatrice Lorenzin, precisando ieri che i tagli già presentati a Palazzo Chigi riguardano solo le spese amministrate direttamente dal ministero, ha ricordato in Parlamento che altre misure della «spending review», a cominciare da quella sull'unificazione delle centrali di acquisto, potrebbero avere un impatto positivo. Il problema vero, però, è quello di come calcolare questi interventi nel determinare il tendenziale del deficit. Il governo spinge perché della «spending review» si tenga conto nel bilancio a legislazione vigente, in funzione delle progressive misure di attuazione.

Altre risorse per la manovra del 2015 deriverebbero dalla revisione degli incentivi alle imprese, mentre il governo continua a escludere nuove tasse, anche se sembra molto probabile almeno un riordino degli «sconti fiscali», tra detrazioni, deduzioni e agevolazioni varie. L'ipotesi di una revisione delle tasse di successione, con l'aumento delle aliquote e l'abbattimento delle franchigie, circolata ieri, non trova comunque conferme. «Non stiamo studiando misure di questo tipo» dicono al ministero dell'Economia, che nei giorni scorsi aveva negato anche un possibile aumento delle aliquote ridotte dell'Iva.

Nella legge di Stabilità potrebbe esserci anche qualche novità sulle pensioni di anzianità. Il Pd chiede che si eliminino le penalizzazioni per chi si ritira prima dei 62 anni, ed il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha assicurato che il governo ci ragionerà. Anche se, ha detto, bisognerà verificare attentamente le compatibilità con la finanza pubblica. Nel corso dell'estate un emendamento che puntava a quel risultato era stato bocciato dalla Ragioneria, secondo la quale avrebbe comportato costi insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le misure

*Centrali d'acquisto da 32 mila ad appena 35*

1

*Prosegue il lavoro per la riduzione da 32 mila ad appena 35 delle centrali di acquisto e di appalto dello Stato, prevista dal 2015, con i decreti attuativi che saranno all'esame la prossima settimana*

**Mantenuta la riduzione delle partecipate**

2

*Sia Padoan sia Renzi hanno confermato anche l'intenzione di dare subito attuazione al piano per la riduzione delle società controllate o partecipate dagli enti locali, che dovranno ridursi da 8 mila a mille*

**La revisione porterà circa 15 miliardi**

3

*Dalla revisione della spesa dovrebbero arrivare poco meno di 15 miliardi, che serviranno anche a finanziare il bonus degli 80 euro. Qualche risparmio potrebbe venire anche dalla sanità*

## Occupazione, verso il rinvio del vertice in Italia

Della Vedova: governo costretto allo slittamento. Ma Palazzo Chigi tenta l'8 ottobre L'Italia in difficoltà nell'organizzare il vertice dei capi di Stato Ue sul lavoro i primi di ottobre  
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Diventa un caso il vertice dei 28 capi di Stato e di governo dell'Ue sul lavoro, che il premier Matteo Renzi aveva annunciato per il 6 o 7 ottobre in Italia nell'ambito del semestre di presidenza italiano e con l'appoggio del presidente francese François Hollande. Il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova e l'Eliseo hanno confermato le indiscrezioni, anticipate dal Corriere martedì scorso, sulla difficoltà di Palazzo Chigi nel rispettare la data prevista. Il governo italiano e quello francese hanno ammesso che il summit va verso il rinvio. Anche se Renzi, il ministro degli Esteri Federica Mogherini e il responsabile per le Politiche comunitarie Sandro Gozi, dopo aver constatato ieri la dimensione internazionale del caso, starebbero considerando un salvataggio in extremis per l'8 ottobre in modo da evitare conseguenze d'immagine negative per il semestre di presidenza italiana dell'Ue

Della Vedova, intervenendo nell'Europarlamento di Strasburgo, ha ufficializzato che nel governo di Roma si è stati «costretti a rinviare l'evento». Il portavoce del governo francese Stéphane Le Foll ha precisato che questo vertice «sul lavoro, in particolare sull'occupazione giovanile», considerato un «prolungamento» di quelli tenuti recentemente a Berlino e a Parigi, è stato rinviato dall'Italia «per motivi di agenda e di calendario» della presidenza Ue. Le Foll ha escluso che lo slittamento possa essere considerato «una disfatta» di Hollande e Renzi perché «non ci sono altre ragioni se non la difficoltà a incastrare tutti gli appuntamenti». Fonti di Palazzo Chigi e dell'Eliseo hanno poi fatto sapere che il vertice dovrebbe essere organizzato comunque nel semestre italiano, cioè entro il dicembre prossimo.

Della Vedova ha sostenuto che «l'ultimo Consiglio europeo ha salutato con soddisfazione la nostra intenzione di organizzare un vertice sull'occupazione, specialmente quella giovanile». Ma, dopo la conferma dello slittamento senza data, a Bruxelles hanno ripreso a circolare le voci su un boicottaggio concertato proprio nel summit del 30 agosto scorso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e da leader di altri Paesi membri del Nord contro Italia e Francia. Un retroscena che quel giorno era stato marginalizzato dalle nomine di Mogherini a del polacco Donald Tusk rispettivamente ad Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue e a presidente stabile del Consiglio dei 28 governi. In sostanza Merkel si sarebbe impegnata a far bocciare la proposta di Renzi e Hollande sul summit di ottobre in Italia, che inizialmente metteva in agenda crescita, investimenti e occupazione.

La leader dei Paesi del Nord, sostenitori del rigore finanziario nei conti pubblici, non avrebbe voluto offrire un palcoscenico europeo all'asse italo-francese, che guida gli Stati membri promotori di maggiore flessibilità nel rispetto dei vincoli Ue sui bilanci nazionali per avere più margini negli investimenti pubblici orientati a creare sviluppo. Merkel sarebbe stata poi convinta dal suo fidato presidente uscente del Consiglio, il belga Herman Van Rompuy, a far eliminare dalla proposta italo-francese solo la crescita e gli investimenti. Varie fonti malignarono informalmente che Van Rompuy garantiva come depotenziato in partenza il vertice in Italia sull'occupazione perché avrebbe avuto in agenda di fatto solo il già noto progetto di «Garanzia per i giovani»: tra l'altro in un ottobre dove risultano programmati il summit Asem a Milano tra i leader dell'Ue e dell'Asia (il 16 e 17) e il Consiglio Ue a Bruxelles (23 e 24) incentrato proprio sulle politiche economiche anticrisi.

Anche l'Ecofin dei ministri finanziari di sabato scorso a Milano, presieduto dal responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan, non ha prodotto gli attesi annunci di nuovi investimenti Ue per la crescita, che avrebbero aiutato Palazzo Chigi e l'Eliseo a bilanciare le notizie negative sugli indicatori macroeconomici e sul rispetto dei vincoli di bilancio. Germania, Finlandia e Olanda, insieme ai vertici della Commissione europea e del Consiglio, potrebbero avere interesse a impedire a Italia e Francia di ottenere consensi popolari anti-Bruxelles in grado di aiutarle a respingere le richieste di misure di austerità e di riforme strutturali per il

risanamento dei conti pubblici. In ogni caso Renzi , dopo la vittoria per la nomina di Mogherini ad Alto rappresentante, va incontro al rischio di un primo flop nel semestre di presidenza, da condividere con la stessa responsabile della Farnesina e con il fidato Gozi. Anche se, proprio i clamori sul caso del vertice in Italia sul lavoro, potrebbero convincerlo ad alzare di nuovo la voce contro le manovre e l'invasione di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**8**

*ottobre La data su cui starebbe lavorando il ministro degli Esteri per salvare il vertice*

**28**

*I Paesi che fanno parte dell'Unione Europea. Di questi 18 hanno adottato l'euro*

Imprese «a tasso zero». Alle battute finali il decreto attuativo: potrebbe attivare 500 milioni di euro

## Pronto il bonus per donne e giovani

PROROGA PER LA R&S Slitta la corsa ai 300 milioni per i progetti tecnologici di Horizon 2020: lo sportello per presentare le domande aprirà il 27 ottobre

Flavia Landolfi

Devono essere nuove e con una leadership a prevalenza femminile o di giovani. Sono le «imprese a tasso zero», sostenute da un nuovo strumento di finanza agevolata per la promozione dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Il decreto - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - è alle battute finali: già firmato dal ministro dello Sviluppo economico è ora all'esame dell'Economia prima di prendere la strada della «Gazzetta Ufficiale». Ma intanto arriva la proroga per l'apertura dello sportello del bonus a favore dei progetti di ricerca e sviluppo di Horizon 2020. Con un decreto direttoriale firmato ieri il Mise ha fatto slittare il via alla corsa ai 300 milioni dal 30 settembre al 27 ottobre.

«Imprese a tasso zero» potrebbe valere un tesoretto: si parla di 1,5 miliardi in 4 anni e per la prima tranche di 500 milioni fino a esaurimento dei fondi. E riceverà le nuove indicazioni del Governo in materia di incentivi con la chiusura dei rubinetti dei finanziamenti a fondo perduto e il progressivo spostamento dei bonus alle imprese su formule a mutuo agevolato. È il caso di questa nuova misura che finanzia programmi di investimento fino a un massimo di 1,5 milioni concedendo mutui a tasso zero a copertura delle spese fino al 75% dell'investimento da rimborsare in otto anni. Per accedere ai finanziamenti l'azienda deve essere costituita da non più di dodici mesi e con una compagine societaria a maggioranza femminile o di giovani dai 18 ai 35 anni.

Ammessi - secondo il testo - investimenti per la produzione nell'industria, artigianato e trasformazione dei prodotti agricoli, servizi in tutti i settori economici, commercio, turismo ma anche «alle attività riconducibili anche a più settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, come la valorizzazione turistico-culturale e innovazione sociale. Tra le spese c'è di tutto: suolo aziendale, fabbricati, macchine e impianti, Ict, brevetti, formazione, consulenze. Il bonus è a sportello e soggiace alla disciplina Ue del «de minimis». «Si tratta di una misura molto importante - dice Domenico Arcuri, ad di Invitalia, il gestore dei finanziamenti - perché abroga la vecchia legge De Vito che aveva 27 anni di vita ed era stata nel tempo innovata per stratificazioni affastellate. Siamo riusciti ad abrogarla e a modificarla con questa nuova che ha caratteristiche molto più moderne e secondo me molto più coerenti con i bisogni di un Paese che ha i problemi che ben conosciamo». Arcuri "promuove" anche la riforma degli incentivi: «Una cosa sacrosanta, in Italia esiste oramai da troppo tempo un numero eccessivo di incentivi alle imprese, il 95% dei quali non li conoscono nemmeno le aziende che dovrebbero beneficiarne». Con le "vecchie" misure sull'autoimprenditorialità giovanile che saranno soppiantate dal nuovo bonus, Invitalia ha erogato dal 1986 alla fine di agosto contributi per più di 3 miliardi di euro andati a 2.020 progetti su 9.579 presentati. Gli investimenti generati hanno superato la soglia di 2,6 miliardi di euro.

«Imprese a tasso zero» non è però l'unica novità: alla firma del Mef, dopo l'ok dello Sviluppo economico, c'è anche la nuova Smart&Start, il bonus per le start up innovative che una volta in vigore allargherà i benefici a tutte le imprese sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Chi avvia l'attività entro il 30 giugno 2015 può massimizzare i benefici che derivano da acquisto di macchinari, Ace e nuova Sabatini

## Nuove imprese, più aiuti a chi investe

Credito d'imposta calcolato sul costo complessivo che viene sostenuto per i beni strumentali  
Luca Gaiani

Nuove imprese con incentivi agli investimenti amplificati. Le società che avviano l'attività fino al 30 giugno del prossimo anno possono massimizzare il beneficio derivante dal credito di imposta per l'acquisto di macchinari nuovi introdotto dal Dl 91/2014. Se l'investimento viene pagato con nuovi apporti di capitale, l'incentivo si cumula con la detassazione Ace potenziata per il triennio 2014-2016. In caso di finanziamenti bancari, le Pmi potranno usufruire della nuova Sabatini prevista dal decreto «del fare».

### Investimenti delle newco

L'articolo 18 del Dl 91/2014 ha introdotto un incentivo fiscale per la realizzazione di investimenti in beni strumentali nuovi compresi nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, tranne quelli aventi valore unitario inferiore a 10mila euro. L'agevolazione spetta limitatamente agli acquisti effettuati nel periodo compreso tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015 e si estende alle imprese che si costituiscono dopo l'entrata in vigore della norma.

Il meccanismo dell'incentivo - che è costituito da un credito di imposta del 15% applicato al costo dei beni strumentali del periodo agevolato per la parte che eccede la media dei cinque esercizi precedenti - è tale da rendere particolarmente conveniente l'investimento da parte di nuove imprese. Queste ultime, infatti, sono in grado di detassare l'intero costo sostenuto, massimizzando il beneficio. Si consideri ad esempio una Srl costituita negli ultimi mesi del 2014 che, nel primo semestre del prossimo anno, realizzerà acquisti di macchinari compresi della tabella Ateco 28, con un costo pari a un milione. Non avendo media precedente da superare, la Srl usufruirà del bonus su tutto l'investimento, ottenendo un credito di imposta pari a 150mila euro. L'incentivo, che non concorre a formare il reddito dell'impresa, ed è dunque già netto da ulteriori oneri fiscali, potrà essere utilizzato per compensare debiti tributari o contributivi nel modello F24, in tre rate annuali partendo dal 1° gennaio del secondo anno successivo a quello dell'investimento. Nel nostro esempio, la Srl scalerà 50mila euro nel 2017, 50mila nel 2018 e ulteriori 50mila nel 2019.

### Ace potenziata

L'incentivo agli investimenti in macchinari può cumularsi con l'agevolazione Ace per la ricapitalizzazione delle imprese. Anche in questo caso le newco possono ottenere sconti potenziati rispetto alle società preesistenti. Per i soggetti neocostituiti, l'agevolazione - per la quale la legge di Stabilità ha elevato i coefficienti applicabili nel 2014-2016 (rispettivamente al 4%, 4,5%, 4,75%) - spetta infatti sull'intero capitale netto derivante da conferimenti in denaro. Se dunque la Srl dell'esempio precedente, per finanziare l'attività, si costituisce con un capitale sociale e versamenti in conto capitale per complessivi 300mila euro, avrà diritto a dedurre dal reddito imponibile del 2015, e a seguire di ogni esercizio seguente, 13.500 euro.

Per l'esercizio in cui vengono effettuati, gli apporti in denaro vanno ragguagliati al numero di giorni intercorso tra data del versamento e fine del periodo di imposta. Un ulteriore ragguaglio è richiesto se l'esercizio (come avviene nell'anno della costituzione) ha durata diversa da 12 mesi.

### Nuova Sabatini

Le Pmi, comprese quelle costituite in questi mesi, possono infine accedere ai finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini prevista dal Dl 69/2013 e dal Dm 27 novembre 2013. La norma prevede, nei limiti della disponibilità di fondi pubblici, un contributo in conto interessi e l'accesso al fondo di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle novità

## BONUS INVESTIMENTI

**IN CHE COSA CONSISTE**

Il decreto legge 91/2014 ha introdotto un credito di imposta del 15% calcolato sul costo dei beni strumentali nuovi (voce 28 della Tabella Ateco) acquistati (anche mediante leasing) tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015 per l'importo eccedente la media degli investimenti dei cinque esercizi precedenti

**COME SI APPLICA**

Il credito di imposta si utilizza in compensazione nel modello F24 (senza limiti di importo) in tre rate uguali a partire dal secondo esercizio successivo a quello di realizzazione dell'investimento

**INCENTIVO PER LE NEWCO**

Le società che si costituiscono dopo il 25 giugno 2014 e fino al 30 giugno 2015 possono accedere al bonus, calcolando il credito di imposta su tutto l'importo degli investimenti realizzati nel periodo agevolato.

Il costo netto dell'investimento è dunque pari all'85%

del prezzo pagato

**ACE POTENZIATA****IN CHE COSA CONSISTE**

L'agevolazione Ace è stata prevista dal decreto legge 201/2011 per le imprese che aumentano il proprio patrimonio netto mediante accantonamenti di utili a riserva e conferimenti in denaro effettuati dopo il 31 dicembre 2010

**COME SI APPLICA**

L'Ace è stata potenziata dalla legge 147/2013. L'agevolazione consiste in una deduzione dal reddito di impresa (valida anche per le società di comodo) calcolata applicando il coefficiente del 4%, 4,5% e 4,75% (rispettivamente per gli anni 2014, 2015, 2016) all'incremento di patrimonio realizzato

**INCENTIVO PER LE NEWCO**

Le società neocostituite possono usufruire dell'agevolazione Ace applicando le percentuali di legge all'intero capitale sociale versato in denaro e ai versamenti in conto capitale effettuati dalla costituzione. Per l'esercizio di versamento, occorre il ragguglio temporale

**NUOVA SABATINI****IN CHE COSA CONSISTE**

Il decreto legge 69/2013 prevede la concessione di contributi in conto interessi per i finanziamenti assunti dalle Pmi che realizzano investimenti in beni strumentali e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali

**COME SI APPLICA**

Plafond di risorse che le banche potranno utilizzare per concedere alle Pmi, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti di importo compreso tra 20mila euro e 2 milioni di euro. È previsto un contributo del Mise che copre parte degli interessi. È infine possibile beneficiare della garanzia del fondo garanzia piccole e medie imprese

**INCENTIVO PER LE NEWCO**

Possono usufruire della Nuova Sabatini le imprese classificate di dimensione micro, piccola e media, secondo i criteri indicati dalla raccomandazione 2003/361/Ce e nell'allegato 1 al regolamento Gber, che siano regolarmente costituite e iscritte nel registro delle imprese alla data di presentazione della domanda

Verso la legge di stabilità. L'aumento delle aliquote rischia di portare a rincari fino al 167% per i passaggi a fratelli o sorelle

## Successioni con meno esoneri

La franchigia ridotta allargherà la platea dei parenti stretti obbligati al prelievo  
Marco Mobili Giovanni Parente

Nuova imposta di successione con esenzioni a maglie strette. Ma con l'obiettivo dichiarato dall'Economia di garantire una maggiore equità del prelievo. L'aumento delle aliquote e la riduzione delle franchigie dell'imposta pagata dagli eredi - anticipata ieri dal Sole 24 Ore - nelle ipotesi allo studio di via XX settembre dovrebbe riequilibrare il prelievo sugli eredi tra chi oggi rientra nelle soglie di esenzione (un milione di euro per i parenti in linea retta e i coniugi e 100mila euro per fratelli e sorelle) e chi invece paga su beni e patrimoni ereditati senza franchigia.

Rispetto alla platea di 1,5 milioni di eredi e un asse ereditario di circa 56 miliardi di euro, infatti, oggi solo il 5,8% degli eredi tassati sfrutta le soglie di esenzione, mentre il 94,2% non accede ad alcun sconto. Si tratta di parenti, affini o estranei che, con le aliquote al 6 e all'8%, pagano di fatto il 70% dei 590 milioni di gettito dell'imposta di successione.

La riduzione delle franchigie con il contestuale aumento delle aliquote porterebbe molti degli attuali esenti tra i parenti in linea retta a pagare. Ma rischiano di verificarsi aumenti anche del 167% in casi come quelli di passaggi ereditari a fratelli o sorelle (si rinvia agli esempi a lato), per i quali attualmente si applica una franchigia di 100mila euro e un'aliquota al 6 per cento. In questo caso, infatti, la soglia di esenzione potrebbe anche dimezzarsi e il prelievo a salire all'8 per cento. Il tutto in un contesto in cui il decreto legislativo sulle semplificazioni esaminato ieri in seconda lettura in Consiglio dei ministri (si veda l'articolo in pagina) punta ad ampliare gli esoneri dalla dichiarazione di successione e a "sfoitare" i documenti da presentare.

Comunque, sebbene l'obiettivo sia quello di un riordino del prelievo, i possibili aumenti hanno fatto subito discutere. A scagliarsi per primo contro le indicazioni riportate nelle anticipazioni del Sole 24 Ore è stato Daniele Capezzone (Fi). Il presidente della commissione Finanze della Camera ha invitato il Governo a «diffondere una credibile e netta smentita». Come ha sottolineato Capezzone «si tratterebbe di una ulteriore mazzata sui contribuenti, dopo gli aumenti delle imposte sui risparmi e della tassa sulla casa». Anche il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Pdl), ritiene che «sarebbe un sopruso intollerabile al quale non potremmo che opporci con determinazione».

Il fatto che la misura sia allo studio non vuol dire che la revisione del prelievo entrerà certamente nella legge di stabilità con l'obiettivo di elevare il gettito da 500 milioni a un miliardo di euro. Come riportato ieri, il piano di rivedere aliquote e franchigie da applicare a beni e patrimoni ereditati rientra nel maxi-progetto di revisione delle agevolazioni fiscali puntualmente invocato in fase di annunci da tutte le forze politiche per drenare risorse da destinare al finanziamento della riduzione della pressione fiscale su famiglie, cittadini e lavoro.

Almeno questa volta non sarà facile sfogliare e riporre nel cassetto il tabellone degli oltre 250 sconti fiscali che oggi erodono il gettito per più di 170 miliardi di euro all'anno, messo a punto da Vieri Ceriani, ora consigliere del ministro dell'Economia. Lo stesso Pier Carlo Padoan non più tardi della scorsa settimana ha chiesto ai suoi sottosegretari e viceministri di verificare la possibilità di recuperare non meno di 3 miliardi dalla revisione delle tax expenditure. Non solo per recuperare risorse da destinare alla copertura del bonus Irpef o dello sgravio Irap ma anche per tenersi pronti alla clausola di salvaguardia dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013): senza tagli di spesa si dovranno tagliare le agevolazioni fiscali o aumentare le aliquote d'imposta per 3 miliardi di euro nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. In questa operazione di esame voce per voce di aliquote agevolate, franchigie, regimi ridotti, bonus e crediti d'imposta si innesta l'analisi della revisione dell'imposta di successione o dei panieri Iva. Al momento sembrerebbe scartata (politicamente) in partenza l'ipotesi di cancellare la detrazione per il coniuge a carico. Ipotesi contro cui si era già scagliato il Movimento 5 Stelle nel maggio scorso alla presentazione della delega lavoro in cui è prevista la possibilità di

rivedere la detrazione per il coniuge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARENTI STRETTI - Passaggio franchigia da 1.000.000 a 300mila e di aliquota dal 4% al 5% FRATELLI E SORELLE - Passaggio di franchigia da 100mila a 50mila e di aliquota dal 6% all'8% PARENTI IN LINEA COLLATERALE FINO AL 4° GRADO E AFFINI FINO AL 3° GRADO - Aliquota dal 6% all'8% ALTRI SOGGETTI - Aumento di aliquota dall'8% al 10%

4.000	40.000	1.100.000	36.000	0	2.500	350.000	2.500	20.000	60.000	1.500.000	40.000	0	4.000	100.000	4.000	0	800	60.000	800	3.000	8.000	150.000	5.000	6.000	8.000	100.000	2.000	3.600	4.800	60.000	1.200	9.000	12.000	150.000	3.000	4.800	6.000	60.000	1.200	2.400	3.000	30.000	600	7.200	9.000	90.000	1.800	+900%	N.D.	N.D.	N.D.	+200%	+167%	+33,3%	+33,3%	+33,3%	+25%	+25%	+25%
-------	--------	-----------	--------	---	-------	---------	-------	--------	--------	-----------	--------	---	-------	---------	-------	---	-----	--------	-----	-------	-------	---------	-------	-------	-------	---------	-------	-------	-------	--------	-------	-------	--------	---------	-------	-------	-------	--------	-------	-------	-------	--------	-----	-------	-------	--------	-------	-------	------	------	------	-------	-------	--------	--------	--------	------	------	------

IMPOSTA DOVUTA ORA IMPOSTA DOVUTA DOPO LE MODIFICHE DIFFER. VAR. % VALORE ASSE EREDITARIO I possibili aumenti in arrivo con le modifiche allo studio su aliquote e franchigie relative all'imposta di successione. Valori in euro Nota: Se il beneficiario è una persona portatrice di handicap grave, la franchigia è elevata 1,5 milioni di euro indipendentemente dal grado di parentela

Foto: I possibili aumenti in arrivo con le modifiche allo studio su aliquote e franchigie relative all'imposta di successione. Valori in euro

Sicurezza

**Polizia, sblocco degli stipendi in cambio di risparmi**

Marco Ludovico

ROMA

Soluzione in vista per lo sblocco degli stipendi del comparto difesa e sicurezza. Dal 1° gennaio 2015 dovrebbero, senza gradualità o limitazioni, ripartire gli stipendi equiparati ai gradi e gli scatti di anzianità: in ballo ci sono circa 850 milioni di euro da destinare alle buste paga delle forze armate, di polizia e ai vigili del fuoco. Non ci saranno arretrati o recuperi ma, dopo quattro anni di tetto salariale - imposto alla fine del 2010 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti - l'attuale previsione di governo è dunque che dall'anno prossimo si ripristina tutto e si rientra nella normalità: stop, in particolare, alle promozioni bianche, cioè quelle giuridiche senza il corrispondente aumento economico. Davanti a questo intervento, che sembra ormai più che probabile, palazzo Chigi e l'Economia hanno chiesto però alle amministrazioni interessate - Interno e Difesa soprattutto - di dare un contributo specifico al processo di risanamento finanziario in atto. Certo, alla Ragioneria generale dello Stato è noto che, con l'attuale legislazione, lo sblocco degli stipendi del comparto è già finanziato per il 2015, come ha scritto in una circolare esplicativa del Def (si veda Il Sole 24 Ore del 9 settembre). Ma, oltre alla riduzione della spesa del 3%, che riguarda tutta la Pa, il comparto difesa e sicurezza dovrà fare un'ulteriore spending review: con la rinuncia a circa 450 milioni. Fondi già accumulati e in bilancio, destinati al riordino delle carriere del personale (238 milioni), più 19 milioni di rimanenze, mentre gli altri 200 milioni circa sono stati conteggiati con il blocco del turn over nel 2015. Si conferma così una linea già intravista (si veda Il Sole 24 Ore del 7 settembre): il premier Matteo Renzi non ha alzato un muro contro le richieste del personale ma ha voluto marcare le distanze dalla protesta sindacale e dei Cocer - lo ha fatto a più riprese - culminata con la minaccia, mai avvenuta prima d'ora, dello sciopero. Così, d'intesa con il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, palazzo Chigi ha collocato la misura dello sblocco degli stipendi nel contesto più ampio del processo di risanamento che sarà sancito dalla prossima legge di stabilità.

Ieri, del resto, della questione si è discusso a palazzo Chigi in una riunione tra il sottosegretario alla presidenza, Luca Lotti, e i ministri Angelino Alfano (Interno), Roberta Pinotti (Difesa), Padoan e d'intesa con il guardasigilli Andrea Orlando. Guarda caso, l'incontro è avvenuto prima che Cocer e sindacati di polizia incontrassero, in serata, l'ex premier Silvio Berlusconi. Il leader di Fi ha espresso tutto il suo sostegno ai rappresentanti di agenti e militari e ha aggiunto che Renzi lo autorizzava a riferire che, in cambio della rinuncia alla protesta, il premier li avrebbe ricevuti. Già in serata sono giunti i primi segnali positivi da parte di sindacati e Cocer ed è molto probabile che gran parte delle agitazioni rientri. Lo stesso Alfano ha affermato che «è stata confermata la decisione di risolvere la questione del tetto salariale e retributivo. Il lavoro per reperire le risorse è positivamente avviato». E sui sindacati ha poi aggiunto: «Sono convinto che, scongiurata l'idea dello sciopero come minaccia, possa esserci un incontro anche con il presidente del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

## Tagli insufficienti, pressing sui ministeri

Vertice Renzi-Padoan: per ora spending a quota 12 miliardi di cui 3-4 dai dicasteri CONFRONTO APERTO In atto una prima valutazione delle proposte dei diversi ministri, nuovi incontri con il Tesoro in programma per la prossima settimana

Dino Pesole

ROMA

Circa 12 miliardi di "nuovi" tagli alla spesa, cui andranno ad aggiungersi vari altri addendi: la minore spesa per interessi, che impatta sul deficit (5 miliardi in meno secondo quanto riferito dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) e dunque apre spazi potenziali per la manovra di bilancio, ma anche i proventi della lotta all'evasione, la revisione delle «tax expenditures».

Nuovo check sullo «stato di avanzamento» della legge di stabilità, ieri a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha convocato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in partenza per la riunione ministeriale del G20 in Australia, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, per fare il punto soprattutto sul piano di risparmi alla luce delle proposte pervenute dai singoli ministri. Palazzo Chigi fa sapere che si è avviata «una prima valutazione delle proposte dei diversi ministeri». Nuovi incontri con Padoan sono in programma per la prossima settimana.

Si compone lentamente il puzzle, e al momento - stando alle indiscrezioni che circolano in sede governativa - l'asticella dei tagli da parte delle amministrazioni centrali non supererebbe i 3-4 miliardi, cui andranno aggiunti i risparmi stimati dalla sforbiciata alle società partecipate (2-3 miliardi da spalmare nel triennio 2015-2017), i 2,5 miliardi connessi al rinnovo del blocco degli aumenti retributivi nel pubblico impiego.

Il tutto mentre resta tuttora "sospesa" la partita sulla sanità, con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin che ribadisce la sua linea (40 milioni di tagli al budget del ministero, nessun taglio al fondo sanitario nazionale). Qualora il governo decidesse di aprire anche questo dossier, si aprirebbe l'inevitabile contenzioso con le Regioni che al momento con il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, si dicono "soddisfatti" per le assicurazioni fornite dal ministro.

Stando all'esito dell'incontro svoltosi ieri a palazzo Chigi tra il sottosegretario Luca Lotti, e i ministri Angelino Alfano, Roberta Pinotti e lo stesso Padoan, si va verso l'intesa sullo sblocco del tetto salariale del personale dei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico (800 milioni nel 2015). Nel complesso, una volta esclusi - lo hanno ribadito a più riprese sia Renzi che Padoan - interventi alla spesa sociale (pensioni, in primis), la sintesi finale sarà individuata in interventi che in certi casi potrebbero riproporre anche la logica dei tagli semilineari.

Molti nodi ancora da sciogliere, in ogni caso. Per ora, si ragiona solo su un'ossatura di massima, poiché prima di tutto Padoan dovrà acquisire dall'Istat il quadro aggiornato delle variabili macroeconomiche, così da predisporre il 1° ottobre la Nota di aggiornamento al Def. A quel punto, dati del Pil e del deficit alla mano, fermo restando il rispetto del target del 3% sia nel 2014 che nel 2015, si farà il punto sugli spazi potenziali che possono aprirsi sia per effetto del calo dei tassi e dello spread, sia per la «flessibilità implicita» che verrà concessa da Bruxelles.

Il terzo anno consecutivo di recessione apre la strada all'applicazione di quei «fattori mitiganti» previsti dalla disciplina di bilancio europea, che il governo incorporerà già nella legge di stabilità di metà ottobre. Poi interverrà l'esame di merito da parte della Commissione, soprattutto con riferimento al mancato rispetto del target su cui maggiormente si appuntano le attenzioni dell'esecutivo comunitario: la convergenza dell'obiettivo di medio termine verso il pareggio di bilancio, che alla luce degli andamenti più recenti dell'economia nazionale non verrebbe raggiunto nemmeno nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ilmenudei risparmi 3-4 mld Tagli alle amministrazioni centrali 5 mld Minor spesa per interessi 4,5-5,5 mld Da trovare 1 mld Taglio alle partecipate nel 2015 12 mld Nuovi tagli alla spesa

2,5 mld Blocco degli aumenti retributivi della pubblica amministrazione

## **LE TAPPE**

L'aggiornamento al Def

Per ora si ragiona su un'ossatura di massima, poiché prima di tutto Padoan dovrà acquisire dall'Istat il quadro aggiornato delle variabili macroeconomiche, così da predisporre il 1° ottobre la Nota di aggiornamento al Def

Le valutazioni

Una volta definito il dato aggiornato sulle variabili macroeconomiche, si farà il punto sugli spazi potenziali che possono aprirsi sia per effetto del calo dei tassi e dello spread, sia per la «flessibilità implicita» che verrà concessa da Bruxelles, fermo restando il rispetto del target del 3% sia nel 2014 che nel 2015. Il terzo anno consecutivo di recessione apre la strada all'applicazione di quei «fattori mitiganti» previsti dalla disciplina di bilancio europea, che il governo incorporerà già nella legge di stabilità di metà ottobre

L'esame della Ue

In seguito interverrà l'esame da parte della Commissione europea, soprattutto con riferimento al mancato rispetto del target su cui maggiormente si appuntano le attenzioni dell'esecutivo comunitario: la convergenza dell'obiettivo di medio termine verso il pareggio di bilancio che, visto l'andamento dell'economia, non verrebbe raggiunto nemmeno nel 2016

IL RETROSCENA

**Basta reintegri ecco la riforma**

ROBERTO MANIA

L'ADDIO all'articolo 18 è stato solo rinviato. Il diritto al reintegro nel posto di lavoro, nei pochi casi ancora previsti, ha le settimane contate. A PAGINA 6 ROBERTO MANIA ROMA. L'addio all'articolo 18 è stato solo rinviato. Il diritto al reintegro nel posto di lavoro, nei pochi casi ancora previsti, ha le settimane contate. E muore così anche la funzione deterrente della norma dello Statuto dei lavoratori del 1970. Il governo Renzi ha deciso di cambiare pagina, completando l'azione dell'esecutivo Monti, là dove il centrodestra di Berlusconi nel 2002 era stato bloccato dall'opposizione sociale guidata dalla Cgil. Per chi ha oggi la tutela dell'articolo 18 (si applica nelle imprese con più di 15 dipendenti) non cambierà nulla, ma per i nuovi assunti scatterà l'indennizzo monetario in caso di licenziamento ingiustificato, e non più il reintegro. Certo, nell'emendamento alla legge delega presentato ieri dal governo tutto questo non c'è scritto, né il presidente Matteo Renzi l'ha detto illustrando alle Camere il programma dei mille giorni. Lo ha però già deciso, sotto la spinta delle autorità europee. I decreti attuativi sono già in fase di elaborazione negli uffici del ministero del Lavoro. Dovrebbero entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Ma d'altra parte già oggi - dati del 2013 - nei circa 4.200 procedimenti giudiziari arrivati a conclusione per cause di licenziamento quasi la metà si chiude con un indennizzo economico.

E nei tremila e passa casi in cui prevale l'azienda, oggi il lavoratore non prende nulla. Domani potrebbe ricevere un indennizzo.

L'articolo 18 ha un valore simbolico, ma non è il cuore delle riforme del mercato del lavoro. La legge delega ridisegna le regole del lavoro, prova ad abbandonare la vecchia cultura del risarcimento (la perdita dell'occupazione dà diritto ad una riparazione passiva) e a sostituirla con un modello attivo (chi perde il lavoro ha il diritto al sostegno ma deve anche attivarsi per trovare un nuovo impiego).

IL MODELLO TEDESCO Il governo pensa di fare come in Germania e negli altri paesi nord europei. Prima della riforma Hartz, nel 2005, il numero dei disoccupati aveva superato i cinque milioni di individui. Non era mai successo nella Repubblica federale. Oggi i tedeschi senza lavoro sono poco meno di tre milioni, con un tasso di disoccupazione intorno al 6,7 per cento. Al di là delle polemiche sui contrastati mini-jobs da 450 euro mensili, vuol dire comunque che il mercato del lavoro si è messo da allora in movimento.

L'Italia ha un tasso di disoccupazione quasi doppio, il 12,6 per cento, e anche un numero complessivo di persone senza lavoro che supera i sei milioni, tra disoccupati in senso stretto e i cosiddetti scoraggiati che non cercano più l'occupazione. La svolta in Germania è stata rappresentata dalla costituzione dell'Agenzia federale dell'impiego che si è presa in carico i disoccupati per orientarli, riqualificarli, riposizionarli nel mercato del lavoro. È quel che punta a realizzare il governo italiano prevedendo, appunto la formazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego, dalla quale dovrebbero dipendere le politiche attive per il lavoro, compresa la gestione e l'erogazione del sussidio unico di disoccupazione. Chi perderà il lavoro avrà diritto a un sussidio universale (non più collegato al proprio settore economico di appartenenza), proporzionato all'ultima retribuzione e all'anzianità. Un passo per rendere omogeneo il mercato del lavoro e tutelare i lavoratori non il rispettivo posto di lavoro.

IL SUSSIDIO UGUALE PER TUTTI L'obiettivo è fare in modo che il lavoratore venga assistito costantemente nella ricerca di una nuova occupazione e che questa attività sia condizionata all'accettazione del primo impiego possibile, pena la perdita progressiva del sostegno. Ma per fare questo il governo dovrà davvero rafforzare l'attuale dotazione dei centri per l'impiego. In Italia vi lavorano circa 14 mila persone. In Germania sono 90 mila, in Francia 40 mila, in Gran Bretagna 60 mila. In più dovranno essere vinte le resistenze delle Regioni (il lavoro è materia devoluta alle Regioni) ma anche dell'Inps che oggi eroga i trattamenti di integrazione al reddito.

Insieme al sussidio di disoccupazione resterà in piedi la cassa integrazione ordinaria (quella per gestire le crisi temporanee, come una caduta congiunturale del mercato). Da subito sparirà la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione nei casi di cessazione dell'attività di impresa o di chiusura di un ramo di azienda. Istituto fonte di innumerevoli abusi, di spreco di risorse ma anche di illusioni per i lavoratori. Nel 2016 (è previsto dalla legge Fornero) salterà la cassa integrazione in deroga, quella, finanziata dalla fiscalità generale e non dai contributi delle aziende e dei lavoratori, e che è stata massicciamente utilizzate in tutti questi anni di recessione.

Poi nel 2017 non ci sarà nemmeno più l'indennità di mobilità, istituto assai ipocrita visto che di fatto rappresenta un sussidio di disoccupazione, anche se è stato utilizzato soprattutto per accompagnare i lavoratori alla pensione di anzianità. Bisognerà capire, tuttavia, come sarà finanziato il nuovo istituto che si applicherà anche ai lavoratori precari con contratto di collaborazione. Attualmente la cassa integrazione è in sostanza finanziata dalle imprese industriali con un prelievo dell'1,31 per cento sul monte salari. Il contributo delle aziende artigiane o dei commercianti è sotto l'1 per cento. Quando l'ex ministro Fornero provò ad aumentare il contributo da parte di questi settori produttivi si alzarono le proteste e le barricate. Ce la farà il governo Renzi che prevede un aumento della partecipazione da parte di chi utilizza gli ammortizzatori? LA LEVA DELL'ORARIO Prima di poter accedere alla cassa integrazione le aziende dovranno provare a percorrere un'altra strada: quella della riduzione dell'orario di lavoro, attraverso i contratti di solidarietà. Anche questo fa parte del modello tedesco. Ma la riduzione dell'orario di lavoro potrà servire pure per aumentare l'organico, sempre con i contratti di solidarietà ma questa volta "espansivi". E questa è una novità. Come è del tutto nuova per la tradizione italiana l'istituto delle cosiddette "ferie solidali", cioè la possibilità (lo fanno già in Francia) di cedere parte delle propri giorni di ferie a un collega genitore di un figlio che richiede assistenza particolare. Tutte forme di flessibilità organizzativa su cui è carente il nostro sistema produttivo e che rappresenta uno dei fattori che certamente ha inciso sulla nostra scarsa produttività.

### **La disoccupazione giovanile in Europa**

Germania Austria Paesi Bassi Malta Danimarca Lussemburgo Estonia Rep. Ceca Finlandia Regno Unito Slovenia Lituania Lettonia Svezia Romania Belgio Francia Media Ue Irlanda Ungheria Polonia Bulgaria Slovacchia Portogallo Cipro Italia Croazia Spagna Grecia FONTE FONDAZIONE BERTELSMANN Valori 2014, in %

IL CASO IL GIALLO DEL VERTICE SUL LAVORO Il summit sul lavoro che i leader Ue avrebbero dovuto tenere a inizio ottobre è stato rinviato. Lo ha detto il portavoce del governo francese. Poi, una fonte del governo italiano ha detto che l'8 ottobre ci sarà una conferenza europea sulla occupazione. Infine, una seconda fonte ha detto che sulla data si sta trattando I PUNTI

CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI Per le nuove assunzioni a tempo indeterminato dovrà essere adottato il nuovo contratto a tutele crescenti, in relazione all'anzianità di servizio RIORDINO DELLE FORME CONTRATTUALI Il governo dovrà adottare un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro, eliminando le duplicazioni SALARIO MINIMO PER I PARASUBORDINATI Per tutti i lavoratori non garantiti da un contratto collettivo, compresi i parasubordinati, verrà introdotto, anche in via sperimentale, un compenso orario minimo DEMANSIONAMENTO "FLESSIBILE" Prevista una maggiore flessibilità nella modifica delle mansioni assegnate al lavoratore nei processi di ristrutturazione aziendale

Foto: IL MINISTRO Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. Il governo Renzi è pronto a dare l'addio all'articolo 18

## Tutele crescenti per i neo-assunti

Salario minimo esteso anche ai co.co.co. Si potrà imporre una diversa mansione. Agenzia unica per le ispezioni LA GIORNATA  
ROSARIA AMATO

ROMA. Tutele "crescenti" per il contratto a tempo indeterminato, salario minimo per i lavoratori non protetti dalla contrattazione collettiva, compresi i parasubordinati, riordino e razionalizzazione delle forme contrattuali, coordinamento delle ispezioni. Il nuovo articolo 4 del disegno di legge delega sul lavoro è destinato a incidere profondamente sulla normativa attuale, tant'è che uno dei decreti che il governo dovrà presentare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del ddl, dovrà contenere «un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro». Si tratta del "riordino" auspicato da tempo dalle parti sociali e dalle associazioni imprenditoriali: qualcuno arriva a contare fino a 46 diverse forme contrattuali, e la varietà non costituisce certo un vantaggio a favore del lavoratore. L'obiettivo è quello di eliminare «duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative».

L'art.4 prevede che il contratto a tempo indeterminato sia "a tutele crescenti" per tutti i nuovi assunti, ma non c'è il termine di tre anni previsto dai vari progetti e proposte in discussione da tempo per l'ottenimento della piena garanzia del posto. L'emendamento depositato ieri dal governo «non parla né di tre né di sei anni», sottolinea il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova, ma di tutele graduate sulla base dell'anzianità di servizio: in definitiva l'indennizzo che il datore di lavoro dovrà versare al lavoratore, in caso di licenziamento illegittimo, crescerà con la maggiore anzianità aziendale, ma le condizioni del contratto a tempo indeterminato scattano dall'inizio. La norma dovrebbe costituire il ponte per il definitivo superamento dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori, che prevede che il giudice possa disporre per i dipendenti delle aziende con più di 15 lavoratori il reintegro nel caso di licenziamento illegittimo. Rimarrebbe la possibilità di reintegro nel solo caso di licenziamento discriminatorio, ma il dibattito sull'abrogazione definitiva dell'art.18 è ampiamente in corso, per cui non c'è certezza sulla soluzione che il governo adotterà con i decreti delegati. «La norma vuole venire incontro alle vere esigenze del Paese - dice il sottosegretario Bellanova - e tra queste non c'è sicuramente quella di facilitare i licenziamenti. Il problema piuttosto è quello di far costare meno questa tipologia contrattuale, perché i datori di lavoro possano continuare a utilizzarla». Il ddl, rivendica Bellanova, opera in maniera organica sotto il profilo della flexsecurity, «ridisegnando il sistema degli ammortizzatori sociali per ampliare la rete di protezione». E in questa direzione va anche la norma che introduce il salario minimo per tutte le categorie prive della tutela di un contratto collettivo, compresi i «rapporti di collaborazione coordinata e continuativa».

Mentre la «revisione della disciplina delle mansioni» prevista dall'art.4 mira a rendere più flessibili i processi di riorganizzazione aziendale, attraverso un'ampia possibilità di «riscrittura» dei compiti del lavoratore. In definitiva, sarà possibile il demansionamento, «dentro esigenze che vengono condivise e concordate all'interno dell'azienda», precisa il sottosegretario. Ancora, la delega introduce una razionalizzazione dell'attività ispettiva: verranno coordinate le attività di Ispettorato, Inps, Inail, Asl e Arpa, eventualmente attraverso l'istituzione di «una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro». PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.senato.it](http://www.senato.it)

L'INTERVISTA / SERGIO COFFERATI/ L'EX LEADER CGIL PORTÒ 2 MILIONI IN PIAZZA A DIFESA DELL'ART.18

## "Addio diritto al reintegro non è previsto neppure in caso di discriminazione"

"LA NORMA La norma del governo lede la dignità della persona LA SINISTRA La stessa sinistra pensa di poter monetizzare ogni diritto

LUISA GRION

ROMA. Il governo, con il suo emendamento al Jobs Act, ha messo nero su bianco l'eliminazione dell'articolo 18. Ed è riuscito a farlo senza doverlo nemmeno nominare: «Il reintegro sul luogo di lavoro non c'è più, non è previsto in nessun caso» commenta Sergio Cofferati, europarlamentare del Pd che dodici anni fa, da leader della Cgil, per difendere quel principio portò in piazza due milioni di persone. «E' il guaio è che di questa sparizione non tutti sembrano essersene accorti».

Fatto fuori nel silenzio, dice lei. Ci spiega meglio questo passaggio? «Basta leggere con attenzione il punto dove l'emendamento introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Non si prevede esplicitamente il mantenimento del reintegro sul posto di lavoro, anzi si usa la stessa formula che compare in alcune delle proposte che intendono sostituire il reintegro con il risarcimento monetario. Di fatto si elimina quella parte riguardante l'articolo 18 che era sopravvissuto alla riforma Fornero».

Il ministro Poletti dice che sulla questione si deciderà al momento dei decreti attuativi.

«La formula usata è esplicita, il reintegro è escluso. Tanto più che si tratta di un diritto indipendente dall'anzianità lavorativa: il reintegro c'è o non c'è. Qui non c'è, nemmeno nei casi di licenziamento discriminatorio».

Questo spiegherebbe la piena soddisfazione del senatore Sacconi, che da sempre chiede l'eliminazione totale dell'articolo 18? «Diciamo che Sacconi ha letto il testo meglio di Poletti». Ma se è vero che ormai il reintegro riguarda pochissimi casi e la stragrande maggioranza dei lavoratori ne è esclusa, perché accanirsi nella sua difesa? «Perché la discriminazione non si misura con il metro della quantità, e perché ci deve essere una norma che garantisce dignità alla persona che lavora. Una legge che non tutela il lavoratore allontanato per motivi discriminatori è un inaccettabile passo indietro. Pensare di compensare una ingiustizia dichiarata e riconosciuta con dei soldi è indice di un impressionante arretramento culturale».

Dodici anni fa lei con questo ragionamento portò in piazza due milioni di persone, perché oggi questo tema non scalda più gli animi? «Perché i valori sono più laschi».

La sinistra ne è responsabile? «Sul lavoro si tende ormai a ragionare solo in termini di giusta mercede, di compenso adatto a garantire un certo livello di vita. E anche la sinistra ha perso di vista il ruolo sociale del lavoro, il suo peso nella realizzazione dell'individuo e nella consapevolezza della sua dignità».

Dodici anni fa avrebbe mai pensato che quello che non è riuscito a fare un governo di destra lo sta facendo un governo di sinistra? «C'è una pressione durissima da parte della Ue sul governo italiano affinché faccia azioni che non sono di riforma, ma diventano simboliche - in negativo - rispetto al mondo del lavoro».

La Camusso parla dell'articolo 18 come dello scalpo preteso dai falchi della Ue, anche lei la pensa così? «C'è molta ideologia in quelle pressioni. Cedere che eliminare quella norma possa sbloccare la creazione di posti di lavoro è irrealista: lo dimostrano i numeri. Quando fermammo il governo Berlusconi, nonostante l'articolo 18, l'economia, fino al 2008 continuò a crescere.

Quando, anni dopo, la Fornero intervenne su quelle norme snaturandole la corsa della disoccupazione non si placò».

Tutta colpa dei «cattivi» di Bruxelles quindi? «A Bruxelles si può resistere. Anni fa la Ue chiese al piccolo Belgio di eliminare una legge che prevedeva un meccanismo automatico di potenziamento dei redditi più bassi. Una sorta di piccola scala mobile per intenderci, e lo dico senza rimpianti. Bene il piccolo Belgio disse

di no. D'altra parte il nostro premier non ha detto, poco tempo fa, «basta diktat, sulle riforme decidiamo noi»? Ecco questa potrebbe essere una buona occasione per dimostrarlo».

Lei dice che l'abolizione dell'articolo 18 non porterebbe nessun nuovo posto di lavoro.

«Al contrario, l'eliminazione del reintegro causerebbe un aumento dei licenziamenti, visto che verrebbe a cadere l'effetto deterrente che produce».

Qual è allora, secondo lei, la formula per incentivare l'occupazione? «Per me è sempre valida la vecchia ricetta keynesiana: investimenti pubblici in grado di smuovere investimenti privati».

Con quali soldi? «Cerchiamoli: ricorriamo agli Euorbond, applichiamo la tassazione sulle rendite finanziarie e utilizziamo quei capitali per investire in infrastrutture, che creano occupazione immediata, e innovazione. Ritorniamo a parlare seriamente di lotta all'evasione fiscale, come il governo di Prodi e di Visco fece. E redistribuiamo ricchezza: è l'unico modo per far ripartire la domanda».

Foto: FOTO:API

Foto: L'EX SEGRETARIO Sergio Cofferati, ex leader della Cgil

## Le banche italiane puntano a 37 miliardi di rifinanziamenti Bce

È la cifra complessiva che per Padoan gli istituti chiederanno nelle due aste 2014 del Tltro. Oggi i risultati della prima tranche. Intesa e Unicredit a caccia di oltre 10 miliardi a testa

LUCA PAGNI MILANO. A tre anni di distanza dalla prima volta, la Bce ci riprova: inondare le banche degli stati membri di liquidità a tassi prossimi allo zero (0,15 per cento) nel tentativo di far ripartire gli investimenti e invertire il ciclo economico. Con una differenza rispetto alla tornata precedente: nel caso in cui i soldi ricevuti non dovessero essere girati alle imprese e alle famiglie - che è poi l'obiettivo principale del numero uno dell'Eurotower - dovranno essere restituiti con due anni di anticipo rispetto alla scadenza prevista al 2018. E questa mattina sarà proprio la Bce a comunicare le richieste arrivate dai singoli paesi e da ogni banca interessata negli ultimi due giorni. L'Italia punta a portare a casa almeno 37 miliardi. A disposizione, in verità, ce ne sono molti di più: mille miliardi di euro. Una cifra colossale, che arriverà in più tranche: 400 miliardi tra oggi la prossima asta di fine dicembre. Poi altri 600 miliardi in sei aste successive, a scadenza trimestrale, entro la metà del 2016.

L'operazione viene identificata con la sigla Tltro (Targeted long term refinancing operation), con il primo termine che è stato aggiunto rispetto al passato. A identificare che, questa volta c'è un "obiettivo" in aggiunta: spingere la liquidità in direzioni che contrastino la recessione.

Sempre per ricordare l'altra regola principale delle aste della Bce, ciascuna banca potrà prendere a prestito un volume massimo pari al triplo dei prestiti netti effettivamente concessi a famiglie e imprese tra fine aprile e la data dell'asta in questione. Fino a qui le technicalità. Ma per andare nel concreto, quanti fondi sono stati chiesti dalle banche italiane? Secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è «realistico» pensare che la richiesta in arrivo dagli istituti di credito si aggiri attorno ai 37 miliardi di euro. Benefici pratici? Anche qui occorre basarsi sulle parole di una fonte autorevole, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il quale ha parlato di effetto favorevole pari allo 0,5 per cento del Pil. Le banche hanno parlato con la voce di Antonio Patuelli, il presidente dell'Abi (l'associazione di categoria) per il quale gli istituti «hanno presentato alla Bce una domanda massiccia». Poi ha rivolto un invito alle imprese, ideali destinatarie dei fondi, sollecitando «buone proposte su buoni piani industriali con trasparenza fiscale perché senza questi requisiti è penalmente vietato prestare a chi non merita». Ma sarà proprio così? L'agenzia di rating Fitch, ad esempio, sostiene che «difficilmente si riuscirà a far ripartire le economie dei paesi meridionali dell'Eurozona, anche se la richiesta di fondi dovesse risultare elevata». Perché, in realtà, il problema non è la mancanza di liquidità, ma il fatto che le grandi imprese non investono, anche quelle ricche di risorse finanziarie proprie. Mentre per le Pmi il problema è diverso: le banche temono di investire in progetti considerati rischiosi.

Così, anche nel caso in cui dovessero rimborsare i fondi prima del previsto, le banche potranno comunque avere denaro a costo stracciato per due anni

**I NUMERI** 0,15% IL TASSO LA BCE FINANZIERÀ LE BANCHE DELL'EUROZONA A UN TASSO DELLO 0,15 400 mld IL VALORE DELLE PRIME DUE ASTE SU UN TOTALE DI MILLE MILIARDI

Foto: IL PIANO Il presidente della Bce Mario Draghi ha messo a punto un programma di rifinanziamenti agevolati alle banche per stimolarne i prestiti

RIFORME LE REGOLE PER IL LAVORO

**Nuovi contratti, Renzi supera l'art. 18**Emendamento del governo alla legge: ci saranno tutele crescenti e il compenso orario minimo  
PAOLO BARONI ROMA

Detto fatto. Dopo l'affondo di Matteo Renzi, martedì in Parlamento, ieri il governo ha depositato in Senato l'emendamento all'articolo 4 della legge delega sul mercato del lavoro. La modifica apre di fatto la strada al superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che disciplina i licenziamenti senza giusta causa: le nuove assunzioni a tempo indeterminato, in un futuro prossimo, verranno fatte con contratti a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio. Rispetto alla versione precedente del testo, che indicava questa come una delle possibili opzioni, adesso la nuova formulazione è più netta e prevede esplicitamente «per le nuove assunzioni» il nuovo modello contrattuale. In pratica un neo-assunto, come un disoccupato che dovesse trovare un nuovo impiego, non avrà da subito diritto alle stesse tutele garantite dagli attuali contratti stabili, ma le otterrà gradualmente. E in caso di interruzione del rapporto avrà diritto ad un indennizzo tanto più alto quanto più lunga sarà stata la durata del suo contratto. «Dobbiamo dare regole che siano sostanzialmente uguali per tutti», ha ripetuto ieri il presidente del Consiglio durante la sua visita alla redazione de La Stampa a Torino. E poi occorre prestare più attenzione nei confronti delle donne: «Oggi non tutte le lavoratrici hanno la maternità. Dobbiamo garantirla anche a chi ha la partita Iva o a chi non è coperto dalle casse delle categorie». Per il premier il modello da seguire è quello della flexsecurity danese, non certo quello spagnolo fatto di salari bassi e disoccupazione al 25%, per cui intervenire sull'articolo 18 significa anche prendersi cura del lavoratore nel momento in cui esce dal mercato del lavoro. «Noi dobbiamo lanciare un messaggio chiaro a investitori e mercati finanziari. Il concetto di fondo è che noi dobbiamo liberare la possibilità di assumere e, per chi non ce la fa, non avere le rigidità che ha avuto il mercato del lavoro fino a oggi». Le novità, scaturite al termine di una riunione mattutina governo-maggioranza che sembra aver messo tutti d'accordo, prevede a tutti gli effetti un forte intervento di semplificazione della disciplina dei contratti di lavoro, e la revisione di altri due punti particolarmente delicati dello Statuto, dal superamento del divieto (art. 4) delle tecniche di controllo a distanza all'articolo 14, che introduce di fatto la possibilità di demansionamento da parte delle aziende. Si ipotizza poi l'introduzione, «anche in forma sperimentale», del compenso orario minimo per subordinati e collaboratori dei settori non regolati dai contratti collettivi. Come pure la possibilità di estendere a tutti i comparti produttivi il voucher finora destinato alle prestazioni di lavoro accessorio (colf, baby sitter ecc) «aumentando gli attuali limiti di reddito». L'emendamento al «Jobs act», ha spiegato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, «punta a rendere possibile una rapida approvazione del disegno di legge delega». Sia il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ncd), che il vice Stefano Lepri (Pd), confermano che a questo punto il cammino della legge dovrebbe essere in discesa nonostante i 60 subemendamenti (nessuno a firma Pd). Ai sindacati, dalla Cgil alla Fiom sino alla Uil, le novità invece non piacciono e già si parla esplicitamente di possibili mobilitazioni unitarie. Più cauto Bonanni della Cisl che si dice pronto a scioperare, ma per «far sentire la voce dei sindacati sui crisi, fisco e pensioni». Tranchant invece Susanna Camusso: «L'articolo 18 rappresenta uno scalpo per i falchi dell'Unione europea». La stretta decisiva è attesa per oggi, quando l'emendamento andrà in votazione in commissione Lavoro. L'approdo in aula è previsto per martedì 23, mentre il voto finale è atteso per i primi di ottobre. Ieri Renzi ha insistito di nuovo molto sul fattore-tempo. Per lui «entro il 15 ottobre deve essere chiaro qual è l'iter normativo». Altrimenti scatta il decreto.

**PROTEZIONE DEI LAVORATORI PERMANENTI DAL LICENZIAMENTO INDIVIDUALE** Fonte: elaborazione - LA STAMPA su dati Ocse Posizione dell'Italia tra i paesi Ocse prima della riforma Fornero, oggi e senza l'articolo 18 (indice 0-100 dove 0 = minima protezione; 100 = massima protezione; dati 2013) Portogallo Rep. Ceca Olanda Germania Francia ITALIA Svezia ITALIA Finlandia ITALIA Polonia Austria Danimarca Belgio Grecia Spagna Giappone Irlanda Regno U. Stati Uniti A A A

**I nodi** Le tutele n Per le nuove assunzioni, contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio Le mansioni n Nuova disciplina delle mansioni, contempera l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale se si riorganizza I controlli n Novità per i controlli a distanza, a cavallo tra nuove tecnologie, delle esigenze produttive e della riservatezza Il compenso orario n Arriva il compenso orario minimo, nel lavoro subordinato e nelle collaborazioni coordinate e continuative Fisco più semplice n Possibilità di estendere il lavoro accessorio (con il voucher) a tutte le attività discontinue e occasionali

Scongiurata l'ipotesi di uno sciopero

## Fumata bianca per le forze dell'ordine Trovati i soldi per sbloccare gli stipendi

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Fumata bianca sul fronte delle polizie. Dopo un lungo conclave a palazzo Chigi si è deciso che dal 1 gennaio non ci sia più il tetto stipendiale per il comparto di sicurezza e forze armate. Significa che dopo quattro anni di blocco, alle promozioni seguiranno i conseguenti scatti economici. Occorreva circa 1 miliardo di euro per rispondere all'agitazione del personale in divisa: 440 milioni verranno da risparmi nei bilanci delle singole amministrazioni, 500 milioni li concede il ministero dell'Economia. E così torna il sereno nei rapporti tra governo e sindacati. Prova ne sia l'atto di disciplina che Renzi ha preteso e ottenuto. Non si minaccia più lo sciopero delle stellette. In un comunicato la stragrande maggioranza delle sigle scrive: «Le iniziative annunciate sono concepite nel pieno rispetto delle regole e della legalità». Puntuale arriva l'ok di Angelino Alfano: «Il cambiamento di approccio rende ancor più semplice il cammino. Sono convinto che, scongiurata l'idea dello sciopero come minaccia, possa esserci un incontro anche con il presidente del Consiglio». Restano fuori dal clima di concordia gli autonomi del Sap (polizia) e Sappe (penitenziaria), che non a caso partecipano all'incontro del pomeriggio con Berlusconi e intanto aprono un nuovo fronte. «Anziché fare la grande riforma che tutti auspichiamo - dice Gianni Tonelli, segretario del Sap - ossia accorpamenti tra le forze di polizia, che convincerebbero pure il premier, qui si vuol procedere con il classico piano di tagli ai commissariati». Sarebbe ripartito infatti il progetto di chiudere 267 sedi minori di polizia postale, polizia ferroviaria e polizia stradale. Il Viminale contava di riorganizzare la presenza sul territorio entro l'estate. Poi i tempi sono slittati, complici anche le proteste dei sindacati e delle realtà locali interessate. Il piano dei tagli però era sempre lì, reso forse ineludibile con queste carenze di organico. Secondo il Sap è tornato d'attualità ora che il ministero dell'Interno deve effettuare i tagli imposti da Renzi (il famoso 3% della Spending Review) e per più deve trovare le risorse per coprire le maggiori spese in stipendi. Non sarebbero solo le famose 267 sedi già indicate a rischiare la chiusura. Il piano prevederebbe fusioni e accorpamenti anche di molti commissariati. Circola un elenco di 100 uffici a rischio: 9 commissariati sono a Torino, 37 a Roma, 16 a Milano, 7 a Genova, 3 a Bologna, 3 a Firenze, 3 a Bari, 8 a Palermo e 5 a Catania.

**miliardo** La cifra necessaria per le forze dell'ordine

LA STRATEGIA

**Fmi: stagnazione secolare nella Ue La Fed dice stop al piano acquisti**

Flavio Pompetti

NEW YORK In Eurolandia e Giappone si rischia una «stagnazione secolare». A lanciare l'allarme è il Fmi in un documento messo a punto per il G20 in Australia. Secondo Washington, che ieri ha invitato i paesi, Italia compresa, ad andare avanti nelle riforme strutturali, la ripresa economica globale «continua», nonostante le battute «d'arresto di quest'anno». Ma è «moderata e incerta». E i rischi al ribasso sono aumentati, e vanno da quelli geopolitici alla bassa inflazione fino alla normalizzazione della politica monetaria negli Stati Uniti. Proprio su questo punto la presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, ieri ha chiuso senza scossoni l'incontro del comitato monetario Fomc, rifiutando di dare una data certa del giorno in cui la Fed deciderà alzare il costo del denaro, per il momento ancorato tra lo zero e un quarto di punto. Il documento che accompagna la chiusura del summit dice a chiare lettere che la data in cui i tassi torneranno a crescere rimane fluttuante: potrebbe essere anticipata nel corso del 2015; oppure potrebbe allontanarsi di fronte a un nuovo peggioramento del quadro economico.

**IL PASSO DELLA CRESCITA** La ripresa ha ancora un passo stentato. Il primo trimestre dell'anno si è chiuso con un solo punto di aumento del Pil, e le previsioni per i dodici mesi sono leggermente in ribasso rispetto a tre mesi fa: una forchetta tra 2 e 2,2%, ovvero un ritocco in negativo dello 0,1%. Anche i dati per gli anni successivi sono in ribasso: il Pil americano crescerà secondo la Fed tra il 2,6 e il 3% nel 2015, contro il 3,0-3,2% anticipato lo scorso giugno. Per la prima volta la Banca centrale Usa ha fornito la sua previsione anche per il 2017, quando il Pil statunitense dovrebbe crescere tra il 2,3 e il 2,5%. Yellen ha invocato come spiegazione un andamento incerto delle esportazioni, a fronte di una crescita del mercato interno e una robusta impennata dei consumi, che sono cresciuti finora ad un passo doppio rispetto al Pil. Nonostante questo, il numero dei disoccupati negli Usa continua a diminuire: sono al momento appena sopra il 6% ed entro l'anno scenderanno sotto la soglia del 6%. Allo stesso tempo l'inflazione, che pure continua a mantenersi sotto la quota ideale del 2%, è in salita, e nei rapporti di tutti i partecipanti alla seduta è stata presentata come tendente a superare il livello di guardia. Questo ultimo dato probabilmente è quello che ha influenzato maggiormente il Fomc, e che lo ha portato a cambiare il linguaggio circa l'andamento dei tassi. Con il mese di ottobre la banca Centrale chiuderà definitivamente i rubinetti che finora hanno alimentato l'acquisto di titoli di stato e di derivati sui mutui immobiliari. Yellen ha tenuto a rassicurare chi teme questo momento di passaggio, dicendo che la Fed è pronta a considerare misure alternative di intervento nel caso di bisogno improvviso. In un tempo «considerevolmente» successivo, anche il prime rate potrà essere ritoccato verso l'alto. La maggioranza dei 17 componenti della Fomc prevede che l'aumento sarà possibile il prossimo anno, con la sola eccezione di un membro che la vede anticipata all'anno in corso, e due che non aspettano sostanziali modifiche prima del 2016.

## Stabilità, fino a 4 miliardi per il taglio del cuneo

IERI NUOVO VERTICE A PALAZZO CHIGI TRA RENZI, PADOAN E COTTARELLI NEL MIRINO LE AGEVOLAZIONI

A. Bas.

LA MANOVRA ROMA Niente nuove tasse. Anzi, la legge di stabilità, almeno nelle intenzioni di Matteo Renzi, dovrebbe riuscire a trovare risorse per abbattere le imposte, soprattutto quelle che pesano sul lavoro, di almeno 3,5-4 miliardi di euro. Ieri a Palazzo Chigi il premier ha incontrato, ancora una volta, il ministro Pier Carlo Padoan e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Un appuntamento per provare a fare un primo punto sui dossier di «self spending review» presentati dai ministri e che dovrebbero essere uno dei pilastri per raggiungere i 20 miliardi indicati come obiettivo dallo stesso Renzi. Ma gli occhi sono puntati soprattutto sul ministero dell'Economia. È dal lavoro di Padoan che Renzi si aspetta un contributo rilevante. Il ministro due giorni fa ha sottolineato che per ora la cifra di 20 miliardi da reperire «galleggia nell'aria». Prima che i numeri vengano scolpiti nella pietra mancano alcuni passaggi. Il primo è la comunicazione dell'Istat delle nuove cifre sul Pil del 2013 attese per il 22 settembre. Il secondo è la nota di aggiornamento del Def che sarà approvata il primo ottobre. Da quel momento in poi si potrà fare chiarezza sui numeri della manovra. I NUMERI Tuttavia alcuni conti sono già possibili. Per confermare il bonus da 80 euro serviranno 7 miliardi di euro (3 miliardi sono già stati coperti con il decreto di aprile). Altri tre miliardi serviranno ad evitare il taglio lineare delle agevolazioni fiscali previsto dal governo Letta e che, altrimenti, scatterebbe il primo gennaio del 2015. Al dossier stanno lavorando il vice ministro Luigi Casero e il consigliere di Padoan Vieri Ceriani (che secondo alcuni rumors potrebbe prendere il posto lasciato da Giovanni Legnini come sottosegretario). Per recuperare i 3 miliardi necessari ad evitare il taglio lineare delle agevolazioni, sono state elaborate una serie di ipotesi, dalla revisione delle aliquote Iva ad un innalzamento delle franchige sulla tassa di successione. Ipotesi, tuttavia, viste come il fumo negli occhi da Palazzo Chigi. Altri soldi, tra i 4 e i 6 miliardi di euro, serviranno a rifinanziare fondi di bilancio come la cassa integrazione, i contributi all'autostrada e altre spese indifferibili. La somma di queste voci arriva a 14-16 miliardi di euro. A questo andrebbero aggiunti altri 7,5 miliardi per correggere strutturalmente i conti del 2015, ma Renzi punta ad utilizzare la flessibilità per ridurre fino a zero questa cifra. Dunque se effettivamente il governo riuscisse a trovare 20 miliardi, lo spazio per nuove riduzioni di tasse sarebbe di 4 miliardi. Il punto rimane individuare i risparmi. Ieri Renzi ha parlato di nuovo della riduzione da 8 mila a mille delle municipalizzate. Operazione che dovrebbe far risparmiare almeno un miliardo il prossimo anno. Un altro miliardo almeno, dovrebbe arrivare dal taglio degli incentivi alle imprese. Mentre tra 5 e 7 miliardi da una nuova stretta sugli acquisti tramite Consip. Poi ci sono i tagli ai ministeri la cui cifra è ancora ballerina. I 5 miliardi di risparmio sugli interessi grazie allo spread, invece, aiuterebbero i conti del 2014 soprattutto per provare a tenere il deficit sotto il 3 per cento del Pil.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

## MA NESSUNO TOCCHI LE TASSE SULL'EREDITÀ

Francesco Forte

Matteo Renzi sembra stia pensando a una nuova nefandezza fiscale, cioè l'aumento dell'imposta di successione. Si ridurrebbe la attuale franchigia di un milione di euro, portandola a 300mila euro. L'aliquota fra parenti in linea retta del 4% salirebbe al 6%, quella del 6% sui parenti meno stretti andrebbe all'8% e l'aliquota ordinaria attuale, dello 8%, passerebbe al 10%. Il gettito, attualmente di mezzo miliardo, così raddoppierebbe. Dato lo schema della proposta, il gravame andrebbe soprattutto sui ceti medi e modesti, sui parenti del defunto e sulle piccole aziende non strutturate. La tesi che viene avanzata per questa nuova vessazione tributaria è che si tratta di spostare le imposte dai redditi ai patrimoni. Tesi, comunque, priva di senso in un Paese con un debito pubblico che supera il 130% del Pil, in cui una buona ricchezza privata è garanzia del debito collettivo. Occorrerebbe un maggior investimento, per accrescere la nostra produttività e competitività onde aumentare il Pil e rafforzare la bilancia con l'estero. Silvio Berlusconi, sulla base di queste considerazioni, rilevanti anche allora, seppure un po' meno pressanti aveva abolito l'imposta di successione. Io avevo fatto notare che essa aveva un gettito miserevole, incoerente con il valore annuo dei lasciti ereditari, che si può calcolare, dividendo il presunto patrimonio annuo nazionale per 33 che è l'intervallo (...) segue a pagina 2 (...) medio fra le generazioni. Quel calcolo vale anche ora. Se il patrimonio nazionale privato è 9.000 miliardi (evidente sottostima), il 33% è 300 miliardi. Se l'aliquota effettiva è il 4% (media prudenziale fra le aliquote del 4/6/8% attuali e gli esoneri vigenti), il gettito annuo dovrebbe essere 12 miliardi, non mezzo. Chiaramente i ricchi e i furbi non pagano il tributo di successione anche ora che è al massimo dello 8%, cifra comunque consistente. Ricchi e furbi in parte hanno il controllo dei loro beni all'estero, tramite holding a catena e altre «scatole cinesi» con varie intestazioni e in parte detengono titoli e gioielli in cassette di sicurezza e casseforti. E inoltre con la partecipazione di figli e altri eredi alle varie società e alle scatole cinesi, sono in grado di generare passaggi di proprietà non tassabili. Il tributo successorio lo pagano i familiari del colonnello in pensione che oltre alla prima casa lascia due alloggi: uno che affittava e l'altro che usava come seconda casa. Lo pagano gli eredi del professionista che lascia l'ufficio, dell'artigiano e del negoziante che lasciano i loro piccoli capitali produttivi e l'avviamento. L'esonero faceva perdere un gettito minimo, liberava gli uffici fiscali da pratiche complicate. Ma ciò che fa Berlusconi è considerato dal Pd, a priori, iniquo, anche se in realtà è ragionevole e liberale. Così Prodi, con un coro di sì dei giustizialisti, aveva reintrodotta il tributo successorio. Qualcuno ha voluto persino sostenere che l'imposta di successione era propugnata da Einaudi, dimenticando che questi, però, sosteneva l'esonero del reddito mandato a risparmio dall'imposta sul reddito, che egli voleva molto moderata. Einaudi non voleva l'imposta di registro. E non voleva che si tassassero i redditi distribuiti dalle società ove già tassati. Invece ora il tributo personale sul reddito arriva al 45% e non esonera il risparmio, salvo quando è tassato con l'elevata cedolare sulle rendite finanziarie. Le società sopportano un carico fiscale che può arrivare al 65%, mentre gli utili distribuiti sono tassati. Sugli immobili gravano sia l'Imu che l'imposta di registro del 9% per i trasferimenti a titolo oneroso. Per le successioni essa è comunque del 3% (però si chiama imposta ipotecaria e catastale) e si aggiunge al tributo di successione. Francesco Forte

Sono oltre 700 milioni di euro

## Ridateci i vitalizi truccati

Il Trentino impone ai consiglieri regionali la restituzione delle enormi somme maturate in pochi anni grazie a leggi e norme ad hoc. Il governo deve seguire l'esempio ed estendere il provvedimento a tutta Italia  
MAURIZIO BELPIETRO

Se il governo fosse davvero preoccupato di far quadrare i conti, ridurre gli sprechi e limare le unghie alla Casta, farebbe una cosa sola: seguirebbe l'esempio del Trentino, estendendo la decisione della Regione autonoma dell'Alto Adige a tutte le regioni d'Italia. Ma che hanno fatto di tanto speciale ai piedi delle Dolomiti? Semplicemente hanno cancellato i diritti acquisiti dei politici. Con una banale delibera di consiglio hanno stabilito che gli importi percepiti dagli ex consiglieri della Regione sono stati incassati indebitamente e dunque non solo hanno deciso di non pagare più i vitalizi, ma addirittura hanno richiesto indietro i soldi. Clamoroso al Cibali, anzi al Briamasco, che poi sarebbe lo stadio di Trento: i subalpini hanno scoperto l'acqua calda, ossia che i vitalizi concessi alla classe politica locale non sono per sempre, come i diamanti, ma si possono revocare e anche - udite, udite - dichiarare illegittimi, perché in fondo sono stati gli stessi consiglieri regionali ad attribuirseli. Una cosa ovvia, talmente ovvia che nessuno fino ad ora l'ha adottata. A Palazzo Chigi si sono interrogati per mesi, cercando di capire se si potesse intervenire sui diritti acquisiti dei pensionati, gente che ha beneficiato di una legge dello Stato e si è vista collocata a riposo con il sistema retributivo in vigore all'epoca. Sui politici che invece si sono collocati a riposo con generose retribuzioni che loro stessi si sono votati invece il governo ad oggi non solo non si è interrogato, ma neppure si è dato una risposta. Eppure, come dicevamo, l'intervento è molto semplice. Sulle rive dell'Adige, ad esempio, agli ex consiglieri che se ne erano andati con ricche pensioni la Regione ha presentato il conto, pretendendo la restituzione del malto. Mauro Delladio, un ex impiegato Telecom che, eletto consigliere, aveva vinto alla lotteria, come informa il Gazzettino di Venezia si è visto chiedere la restituzione di 462mila euro, mentre (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) l'ex presidente Lorenzo Dellai potrebbe presto vedersi presentare un conto da 572mila euro. In tutto si tratta di 127 ex componenti del consiglio regionale, un piccolo esercito del quale fa parte anche la pasionaria Eva Klotz, la separatista che vorrebbe unire il Sud Tirolo al Tirolo austriaco. In media ognuno di loro, secondo quanto informa il quotidiano veneto, dovrebbe rimborsare circa 228mila, restituendo complessivamente poco meno di 30 milioni di euro. Come sia stato possibile che poco più di un centinaio di consiglieri si portassero a casa una somma milionaria è presto detto. Non solo i rappresentanti del popolo per la Regione Trentino Alto Adige si erano attribuiti ricchi emolumenti, come del resto i loro colleghi di tutta Italia, ma addirittura si erano fatti una leggina che consentiva a fine mandato di incassare tutti i soldi senza vederseli pagati mese per mese. Un po' come se un pensionato una volta lasciato il lavoro si rivolgesse all'Inps dicendo: non voglio un assegno mensile, voglio tutto e subito, con gli interessi e come se fossi destinato a campare cent'anni. Qualsiasi sistema previdenziale non reggerebbe, ovviamente, e infatti non regge neppure quello regionale, che è in perdita e si rifà con le tasse sui contribuenti. Perché un consigliere regionale che prima faceva l'impiegato in vent'anni di servizio debba incassare milioni è un mistero. E infatti essendo misteriosa la ragione di questa mangiatoia la Procura del luogo ha pure aperto un'inchiesta. Ma in attesa che i giudici si pronuncino, la ragioneria della Regione almeno batte cassa, cercando di avere indietro le somme prima che queste miracolosamente si volatilizzano. Come dicevamo non si tratta di brucoloni, ma di poco meno di 30 milioni. I colleghi in redazione hanno provato a fare due conti e calcolando un importo medio di 228mila euro da restituire, su circa 3.100 consiglieri regionali in pensione si arriva alla bella cifra di 706 milioni di euro. Una montagna di soldi che ovviamente non risolve i problemi del debito pubblico, ma che certamente può contribuire ad aiutare. Altro che chiedere un contributo di solidarietà ai pensionati che guadagnano 3mila euro lordi (ossia 1.700-1.800 netti), come vorrebbe qualche consigliere di Palazzo Chigi. Renzi cominci a pretendere la solidarietà di onorevoli e consiglieri regionali. Prima di intervenire su altri diritti acquisiti, cominci da quelli acquisiti con furbizia. Allora sì che la rottamazione non sarà solo un gioco di

parole. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet CATERINA MANIACI a pagina 8  
Foto: Ugo Rossi, presidente del Trentino Alto Adige [Ansa]

i nostri soldi AL PIRELLONE Martedì 30 il sindacato al Pirellone: convegno con le associazioni datoriali per presentare il lavoro in Lombardia. Invitati Lupi, Meloni e Salvini

## «L'unica riforma? Tagliare le tasse»

Luigi Recupero (Ugl Lombardia): «Le regole del gioco le possono cambiare lavoratori e imprese: noi lo facciamo coi contratti Lo Stato può aiutarci solo sul fisco, sul resto rischia di fare danni. E il sindacato smetta di difendere posti pubblici finti»

MARTINO CERVO

«Per riformare il lavoro lo Stato non deve fare leggi ma tagliare le tasse». Parola di un sindacalista che lavora. Luigi Recupero si occupa di diritto dell'informatica, ha 32 anni ed è da due segretario regionale lombardo dell'Ugl (il sindacato «di destra» già guidato a livello nazionale da Renata Polverini), dopo un trascorso da consigliere di circoscrizione nel centrodestra a Brescia. Come ha documentato Libero domenica, il suo sindacato si è ritagliato un ruolo alternativo alla Triplice nella stipula di contratti (e nella sottoscrizione di tessere: da 11 a 23 mila circa) nati sul territorio lombardo ma aventi valenza nazionale che hanno rotto alcuni tabù delle relazioni industriali in Italia: flessibilità di orari e organizzazione del lavoro, salari di produttività al posto delle 14esime, partecipazione del lavoratore alla gestione dell'impresa. Il riassunto e il contenuto politico di questa piccola rivoluzione saranno al centro di un evento organizzato da Ugl presso Regione Lombardia il prossimo 30 settembre. Recupero spiega a Libero il senso di questo appuntamento e commenta i progetti del governo. Chi sarà presente e perché avete organizzato l'appuntamento del 30? «Per dire con chiarezza che gli effetti veri della contrazione del lavoro in Lombardia e in Italia sono in atto adesso. Il trasporto, il pubblico impiego e soprattutto la sanità sono in uno stato di sofferenza drammatica. Politica e sindacato tradizionale hanno o sottovalutato il problema oppure offerto, fin qui, risposte inadeguate. Intendiamo coinvolgere gli assessori regionali Aprea, Beccalossi e Melazzini e abbiamo invitato anche parlamentari di diversi schieramenti, il ministro Maurizio Lupi e i leader Matteo Salvini e Giorgia Meloni, perché crediamo che questa sfida sia ineluttabile per chi fa politica. Ma a parlare saranno anzitutto le associazioni datoriali che hanno sottoscritto con Ugl contratti che consideriamo una prima risposta al problema della mancanza di lavoro». Un sindacato che dà voce ai «padroni»? «Ci saranno l'Esaarco, l'Unicoop, la Confimea, la Cai e altre. E certo, vogliamo che siano i datori a spiegare che sono interessati a un lavoro comune che superi un modo anacronistico di concepire le relazioni industriali». Cioè? «Purtroppo abbiamo un sistema fermo alla contrapposizione marxista tra datori e dipendenti. La nostra vuole essere una sfida culturale a Cgil Cisl e Uil, che immagina per l'Ugl una prospettiva diversa da quella di essere il "quarto della fila". Ugl deve trovare un nuovo senso della sua azione sindacale, sfruttando il treno storico che sta passando: oggi un sistema alternativo è possibile, e chi ha costruito l'attuale non può distaccarsene: parlo dei sindacati e delle organizzazioni datoriali storiche, che infatti perdono iscritti». Belle parole, in linea con certa idea di rottamazione. Ma in concreto? «Contratti. Come quelli che come Ugl Lombardia stiamo fortemente sviluppando. Accordi nero su bianco dove lavoratori e imprese rifiutano la divisione nella quale storicamente lo Stato si infila, fregando entrambi. Come è accaduto sulla tanto discussa flessibilità: lo Stato ha scaricato sulla guerra tra impresa e lavoro l'esigenza di abbassare il costo del lavoro stesso». Renzi vuole intervenire sul lavoro e sull'articolo 18. Cosa si aspetta? «Sul fronte delle regole, poco o nulla perché non serve, articolo 18 compreso. Abbassi le tasse, su altri temi può solo far danni, vedi Fornero. Al resto dobbiamo pensare noi: la responsabilità del sindacato in questi decenni è stata non aver capito che la battaglia non era contro le imprese ma contro lo Stato. Un errore fatto per ragioni ideologiche e per conflitto di interessi. Bisogna unire il mondo produttivo, cioè quello che sostiene il sistema, e cominciare a cambiare le regole da soli». Come Ugl firmate contratti innovativi dove ridiscutete anche la parte economica. Non siete complici di una svalutazione del lavoro, toccando alcuni diritti come la 14esima? «È la prima accusa che ci viene rivolta. Chi la lancia non vede la realtà: i contratti attuali sono così rigidi da non rendere conveniente per l'azienda produrre. E finché non capiamo che un'azienda produttiva, che genera ricchezza, è la condizione per l'occupazione, contribuiremo solo ad aumentare i disastri». Lei chiede tagli di tasse: quali? E con che risorse?

«L'abbattimento dell'Irap sarebbe l'ipotesi più ragionevole. Credo che il sindacato debba smettere di difendere - soprattutto nel pubblico - posti di lavoro finti, per salvare i quali occorrerebbe abbassare gli stipendi a tutti. I posti pubblici in sovrannumero non vanno difesi: anche perché le istituzioni devono tutelare benessere e serenità, non produrle».

Foto: Luigi Recupero

Delusi i falchi americani

## La Fed rassicura i mercati I tassi non salgono. Per ora

Ma gli operatori tornano a scommettere sul dollaro. E a ottobre stop alle iniezioni di liquidità: arriveranno gli ultimi 15 miliardi. Uno studio rivela che i redditi delle famiglie sono in caduta

UGO BERTONE

Nessuna novità. Anzi no. Per ora i tassi Usa non salgono, dice Janet Yellen al termine del vertice della Fed e non saliranno per «un tempo considerevole» perché «esistono ancora forti sacche di sottoutilizzo della forza lavoro». Ma la politica della colomba Yellen suscita i primi, forti contrasti. Due membri del comitato monetario, Charles Plosser di Philadelphia e Richard Fisher di Dallas hanno votato contro la decisione. La stessa Yellen, inoltre, ha sottolineato che l'economia americana migliora, seppur ad «un tasso moderato» (tra il 2 e il 2,2%) così come l'occupazione. E l'inflazione, pur sotto controllo, s'avvia a crescere verso l'1,9%, «obiettivo normale». Di qui la previsione di un rialzo dei tassi ufficiali a 1,25-1,5% a fine 2015 assieme ad un rendimento tra il 2,9 ed il 3,5% dei Fed fund. Ma, conclude la Yellen, «se l'economia si dimostrerà più forte del previsto i tassi potranno salire prima». Il risultato? In serata gli operatori hanno ripreso a scommettere sul dollaro (1,2901 sull'euro) nella convinzione che i tassi reali saliranno presto, prima ancora delle mosse della banca centrale. Salgono anche i titoli del Tesoro Usa: 2,59%, venti centesimi in più sui prezzi di agosto. Wall Street, superata la paura della stretta consolida i guadagni di giornata. Tutto bene, o forse no, visti i problemi dell'economia che per ora non sanno risolvere né i falchi né le colombe, Pochi giorni fa la banca centrale ha pubblicato un rapporto inquietante, ripreso con grande evidenza dal New York Times, da cui risulta che, negli ultimi quattro anni, gli americani meno abbienti, il 20% più povero della popolazione, sono diventati ancora più poveri (-8 per cento). Le cose sono andate un po' meglio, ma non troppo, per la classe media: il reddito nominale, poco più di 50mila dollari, è rimasto invariato ma a fronte di un'inflazione inferiore al 2 per cento. In cambio tre americani su cento, i più ricchi, si sono arricchiti ulteriormente. Le disuguaglianze, tra l'altro, rendono sempre meno efficace l'intervento sui tassi: il denaro che arriva nelle tasche dei più poveri non è sufficiente a far ripartire i consumi, mentre i più ricchi, si limitano a risparmiare o a speculare in asset a rischio bolla, dagli appartamenti di lusso ai quadri d'autore. È un fenomeno che arriva dalla fine degli anni Novanta e ha più cause: il boom della tecnologia e la crisi di molte professioni dei colletti bianchi, spiazzati dall'elettronica. Ma anche la minor forza contrattuale dei lavoratori, spiazzati dalla globalizzazione. Il risultato minaccia di spaccare in due la società: da una parte i più ricchi possono investire in scuole che costano sempre di più, dall'altra crescono i debiti per l'istruzione a carico degli studenti meno abbienti. La scelta di sostenere l'economia con iniezioni di denaro a basso costo è l'unica strada per evitare il collasso e guadagnare tempo in attesa che la ripresa si trasmetta anche ai meno fortunati. Ma a ottobre, probabilmente, finiranno gli acquisti di bond, con gli ultimi 15 miliardi pompati nel mercato.

L'intervista Il presidente della Commissione Lavoro della Camera: «Non ci sarà un ampliamento del precariato. Ho fiducia nell'intelligenza degli imprenditori»

## **Damiano: «Mi opporrò all'abolizione dello Statuto dei lavoratori»**

L.D.P.

«L'articolo 18 deve restare dal momento in cui il lavoratore superato il periodo di prova, è assunto a tempo indeterminato». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e ora presidente della Commissione lavoro della Camera, annuncia che non lascerà passare l'abolizione totale dell'art.18. Con le tutele crescenti ci saranno lavoratori di serie A e altri di serie B? «È sbagliato metterla così se la sospensione dell'art.18 sarà al massimo per i primi tre anni di contratto. Poi quando il lavoratore supera il periodo di prova ed è considerato idoneo a ricoprire quel posto, allora con la trasformazione del contratto a tempo indeterminato scatta anche la tutela dell'art.18. Questa è la nostra proposta». Non c'è il rischio di allargare così il precariato? Non sarà un incentivo a utilizzare personale a basso costo e facilmente sostituibile? «Ho fiducia nell'intelligenza delle imprese che vogliono formare i neo assunti». L'emendamento del governo, dopo la legge Fornero, è un altro passo verso lo smantellamento dello Statuto dei lavoratori? «È sbagliato dirlo perché abbiamo messo dei paletti». Paletti che però non impediranno il demansionamento... «L'emendamento non prevede alcun demansionamento. Si parla di revisione delle mansioni nel caso di riorganizzazione di un'azienda ma l'obiettivo è di tutelare il posto, la professionalità e le condizioni di vita. Ci sono dei limiti al cambio di inquadramento. Al massimo si può saltare una categoria». Con un calo di stipendio? «Ora si dice che sarà tutelata la paga». È proprio convinto che le aziende torneranno ad assumere in modo qualificato con questa flessibilità? «Perché le aziende tornino a produrre e ad assumere ci vuole un intervento nella legge di Stabilità che preveda lo sfondamento del tetto del 3% quando si fanno investimenti, il superamento del patto di stabilità dei Comuni e la riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio». Ci saranno modifiche anche per l'indennizzo? «L'attuale normativa sull'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa deve restare così com'è oggi, tanto più che è simile al modello tedesco che Renzi elogia tanto». Ci saranno incentivi alle aziende? «Le assunzioni a tempo indeterminato dovrebbero avere un forte sconto fiscale quale l'abbattimento dell'Irap o la defiscalizzazione dei contributi. L'Europa ci dice che bisogna far costare di meno il lavoro, allora il governo trovi le risorse».

PRECARI E TARTASSATI

**Assunzioni con libertà di licenziare**

Un emendamento del governo congela l'articolo 18 per i nuovi impieghi L'indennizzo per chi esce sarà proporzionato all'anzianità del servizio Renzi «Le rigidità del mercato del lavoro vanno eliminate» Demansionamento Sarà possibile per le ristrutturazioni delle aziende I sindacati Cgil pronta allo sciopero chiede un confronto con Cisl e Uil  
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Contratto a tempo indeterminato per i nuovi assunti ma con tutele crescenti in base all'anzianità di servizio. La strada per il superamento dello Statuto dei lavoratori è aperta, ma il nodo su cui si è animato il dibattito politico, quello dell'articolo 18, non è ancora sciolto. Il Governo ha depositato in commissione al Senato un emendamento alla legge delega sul lavoro che stabilisce, in modo generico e ambiguo, quale sarà il tipo di contratto per i nuovi assunti. Spetterà al decreto attuativo che dovrà arrivare entro 60 giorni dall'approvazione della delega, entrare nel dettaglio. Giusto il tempo necessario per allentare la tensione attorno a questo tema spinoso e ricomporre le divergenze all'interno del Pd. Di fatto l'emendamento presentato ieri è un punto a favore dei detrattori dell'articolo 18, poiché in questo modo si elimina il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa per tutti i nuovi assunti, almeno all'inizio del rapporto di lavoro, e si sostituisce con un indennizzo crescente con il crescere dell'anzianità aziendale. Non è escluso che il decreto attuativo del Governo possa prevedere, tra le tutele, il ripristino del reintegro ex-articolo 18 per il lavoratore che abbia maturato un certo numero di anni di anzianità. Quella di ieri è una soluzione di compromesso che per il momento consente alla maggioranza di mantenere una posizione unitaria e scongiurare l'ipotesi del decreto legge minacciata da Renzi. L'emendamento prevede anche per l'azienda di demansionare un dipendente. Al momento c'è solo questa enunciazione: si delega il Governo ad adottare «una revisione della disciplina delle mansioni, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento». Spetterà quindi ai decreti attuativi definire i criteri del demansionamento. Prevista anche una revisione dei controlli a distanza, al momento vietati dall'articolo 4 dello Statuto, che dovrà tener conto «dell'evoluzione tecnologica» e contemperare «le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore». Il testo depositato al Senato introduce poi, «eventualmente anche in via sperimentale», il compenso orario minimo anche per i co.co.co e per i lavoratori subordinati che appartengono a settori non regolati da contratti collettivi. Il premier Renzi ha spiegato che «bisogna liberare la possibilità di assumere e, per chi non ce la fa, non avere le rigidità che ha avuto il mercato del lavoro fino a oggi». Il che significa che «ci devono essere le stesse garanzie per chi lavora in una azienda con più di quindici dipendenti o meno. Per un anno puoi fare un corso di formazione o un investimento su di te. Non c'è solo un indennizzo, ma è lo Stato che ti accompagna per un periodo». Il premier conta di tagliare il traguardo della riforma entro l'anno. Soddisfatto il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi: «È evidente che nel contratto tipico che ha oggi oltre l'80% degli italiani, la progressività della tutela non potrà che essere un indennizzo proporzionato, o più che proporzionato, al tempo trascorso nell'impresa». Plaude anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano perché «così si riforma lo Statuto dei lavoratori nelle sue parti più rigide, incentivando la propensione ad assumere». Il sindacato invece è spaccato. «L'articolo 18 è uno scalpo per i falchi di Bruxelles» tuona il leader della Cgil Camusso che prima ha fatto una fuga in avanti non escludendo tra le varie iniziative di protesta anche lo sciopero. Poi ha aperto a un «confronto con Cisl e Uil per verificare le disponibilità allo sviluppo di una mobilitazione unitaria su una piattaforma condivisa». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni chiede invece «una iniziativa sindacale per far sentire la voce dei lavoratori». Poi precisa che secondo i dati a disposizione della Cisl i casi di controversia risolti con l'articolo 18 sono stati «pochi e risolti bene».

**Lavoro: come funziona il contratto a tutele crescenti** È un contratto a tempo indeterminato. È sì a tempo indeterminato, ma dà la possibilità al datore di lavoro di interrompere il rapporto in qualunque momento e senza motivazione nei primi tre anni. Non si applica l'articolo 18 dello Statuto. Nei primi 3 anni l'articolo 18 non si applica ad eccezione dei licenziamenti discriminatori. Nel caso in cui il datore di lavoro decidesse di licenziare il lavoratore durante i primi 3 anni, a questo spetterà un'indennità in denaro pari a 15 giorni di retribuzione ogni 3 mesi. Ci sono due fasi: inserimento e stabilità. La prima fase dura per i primi tre anni di contratto. Poi il contratto unico viene regolato dalla disciplina dei licenziamenti oggi vigente. Contratto unico è un contratto aperto. Nel contratto a tutele crescenti, i lavoratori vengono assunti con un contratto "aperto". È applicabile a tutti, non solo agli under 30. Altro dettaglio importante: contrariamente all'apprendistato, il contratto unico è applicabile a tutti, non soltanto agli under 30. Dovrebbe, dunque, favorire il rientro al lavoro delle donne dopo la maternità e delle persone non più giovanissime.

Foto: Lavoro Il ministro Giuliano Poletti ha detto che vanno facilitati nuovi ingressi nelle aziende

## Dlgs semplificazioni fiscali, dalle società zombie 80 mln

Valerio Stroppa

L'accertamento rafforzato sulle società estinte porterà nelle casse pubbliche 80 milioni di euro in più ogni anno. Mentre costerà all'erario 23 milioni l'alleggerimento della normativa sulle imprese in perdita sistemica. Dal 2015 sparisce dal modello 730 l'obbligo di indicare l'importo dell'Imu dovuta per l'anno precedente: essendo tale dato sconosciuto all'Agenzia delle entrate, l'adempimento avrebbe obbligato i contribuenti a integrare ogni volta il 730 precompilato trasmesso dall'amministrazione finanziaria. È quanto spiega la relazione tecnica del governo al dlgs semplificazioni fiscali. Il quale, dopo aver recepito le modifiche delle commissioni parlamentari, si prepara al nuovo esame del consiglio dei ministri di domani. Società «zombie». Con una modifica al decreto è stata introdotta una norma tesa a rendere più efficaci le azioni di recupero dei crediti tributari e contributivi a carico delle società che chiudono battenti (si veda ItaliaOggi del 9 settembre scorso). In base all'articolo 2495 del codice civile e alla giurisprudenza della Cassazione (che ha confermato la natura costitutiva della cancellazione dal Registro imprese), oggi l'Agenzia può notificare gli atti presso l'ultima sede della società entro un anno dalla cancellazione. Una tempistica «oggettivamente non compatibile con i termini per l'espletamento delle ordinarie attività di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione», evidenzia il governo. Da qui la previsione che, ai soli fini fiscali, l'estinzione della società avrà effetto trascorsi cinque anni dalla cancellazione dal Registro imprese. La stima degli effetti finanziari della novità si basa sui ruoli afferiti annualmente a Equitalia riguardante società di capitali cessate, pari a circa un miliardo di euro. I tecnici dell'esecutivo ipotizzano un incremento delle riscossioni pari al 5% nel 2015 e all'8% dal 2016: rispettivamente, quindi, 50 e 80 milioni di euro incassati in più. Società di comodo. Il dlgs dispone l'ampliamento da tre a cinque esercizi del periodo di osservazione ai fini dell'applicazione della disciplina sulle società in perdita sistemica recata dal dl n. 138/2011. La relazione rileva che nelle dichiarazioni Unico 2013, primo anno di applicazione della normativa, sono ricaduti nella disciplina della perdita sistemica circa 13 mila soggetti. I quali hanno versato un'addizionale Ires per 13,2 milioni di euro. Con l'estensione del periodo rilevante a cinque anni, i soggetti interessati dalla disciplina dovrebbero scendere a circa 1.300, con una minore addizionale Ires di 9,3 milioni. A questa si aggiungerebbe una riduzione del gettito Ires di 13,9 milioni.

## Accesso al registro dei revisori, le nuove regole dal 2015

Benedetta Pacelli

Le nuove regole per l'accesso al registro dei revisori legali possono aspettare. Almeno fino al 2015. E dopo più di due anni di blocco, gli ingressi al registro per i revisori «puri» (non iscritti cioè agli albi di professioni economico-legali), continuano a restare blindati, mentre per i commercialisti che supereranno l'esame di stato nella prossima sessione autunnale (novembre 2014) restano valide le vecchie regole. Quelle cioè dell'equipollenza automatica che ha permesso fino ad ora agli abilitati alla professione contabile di iscriversi direttamente al registro, senza ulteriori prove d'esame. A cambiare lo stato delle cose l'atteso schema «di decreto del ministro della giustizia recante il regolamento per l'attuazione della disciplina legislativa dell'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale» fermo dallo scorso luglio sul tavolo del ministero dell'economia che deve dare il suo concerto, come prevede il dlgs 39/10. Il testo dovrà, quindi, essere inviato alla Corte dei conti per il visto di legittimità, al DdG, il dipartimento affari legislativi della presidenza del consiglio dei ministri per un controllo formale e infine in pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Solo a quel punto, il ministero dell'economia tramite la Ragioneria dello stato potrà emanare il bando con le nuove regole che secondo quanto risulta a ItaliaOggi potrebbe essere pronto per febbraio. Dunque cosa succederà nella prossima sessione di esame per l'accesso al registro? Che i soggetti che (dopo 18 mesi di tirocinio) «hanno superato l'esame di stato di cui agli articoli 46 e 47 del dlgs 139/05 per le professioni di commercialista e di esperto contabile saranno esonerati (al compimento del 36° mese di tirocinio da revisore) dalle prove scritte nonché dalle corrispondenti materie della prova orale». In sostanza questi soggetti sosterranno «solo» le prove di esame sulle materie previste per la revisione, durante le sessioni stabilite ogni anno con decreto ministeriale per l'esame di stato da commercialista, ma in «apposite giornate dedicate agli aspiranti revisori». Quindi i commercialisti che vorranno anche diventare revisori in una sola sessione di esame dovranno aspettare 36 mesi di tirocinio. In alternativa potranno svolgere l'esame di stato dopo 18 di praticantato, e la prova integrativa sulle materie previste per la revisione alla conclusione dei 36 mesi. Esonero parziale anche per gli avvocati che non dovranno sostenere la prova scritta sulle materie giuridiche, ma superare invece le restanti prove d'esame che attestino le conoscenze specifiche sulle materie tecnico-professionali, economiche e della revisione. Rimane poi, immutato l'esonero per i dipendenti pubblici, «anche per singole prove» a patto che abbiano superato «un esame teorico-pratico presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione avente ad oggetto le materie previste».

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**7 articoli**

VENEZIA

L'INCHIESTA

**Venezia corrotta cerca un nuovo leone**

CONCITA DE GREGORIO

IL SINDACO lo hanno arrestato mentre era in carica, nella città più bella e famosa del mondo. È del Pd, anche se il partito si è affrettato a precisare che proprio iscritto non era. A PAGINA 13 VENEZIA. Il sindaco lo hanno arrestato mentre era in carica, nella città più bella e famosa del mondo. È del Pd, anche se il partito si è affrettato a precisare che proprio iscritto non era. Quando Giorgio Orsoni ha vinto, tuttavia, è stato celebrato come se lo fosse. Da quel giorno di giugno nelle stanze dei Dogi c'è un commissario, si chiama Vincenzo Zappalorto fa il prefetto e viene da Gorizia. Un'intera classe politica è stata decapitata, 35 persone agli arresti e siamo - dicono in procura - all'inizio. Nelle sedi dei partiti c'è silenzio. Bisogna trovare un sindaco nuovo, bisogna fare le primarie, non è ancora deciso né come né quando per la semplice ragione che non c'è chi decida: hanno tutti paura. Un paio di nomi sussurrati ci sarebbero: sono Felice Casson e Nicola Pellicani, a domanda precisa hanno risposto qui che sarebbero disposti, sì, ma ad alcune condizioni. Liste civiche avanzano.

Vecchi potenti rivendicano gloria. Il movimento Cinque stelle si scalda a bordo campo. A marzo, se si voterà a marzo, si farà trovare pronto. Lo spettro di Livorno incombe.

Massimo Cacciari, filosofo, ex sindaco: «Se va avanti così sei mesi quel che resta del Pd arriva sfibrato, esausto alla meta. E perde».

Siamo a Venezia, il mondo intero guarda e non capisce, domanda che succede. "Questa è l'Italia", ha scritto il New York Times.

Quel che succede a Venezia è, in sintesi estrema, questo: c'era e c'è un sistema corruttivo di geometrica potenza e millimetrica precisione, un'agenzia di assegnazione delle mazzette senza paragone per longevità che per decenni ha preso soldi pubblici destinati a grandi opere e li ha distribuiti a tutti ma proprio a tutti - magistrati e generali della guardia di finanza, politici di ogni latitudine, costruttori, segretarie - in modo che non potessero mai aprir bocca e vivessero felici e contenti. L'agenzia prende il nome di Consorzio Venezia Nuova ed è stata concepita nella metà degli anni 80 da due politici i cui nomi diranno poco ai più giovani, Gianni De Michelis per il Partito socialista e Carlo Bernini per la Dc: erano all'epoca autentici fuoriclasse del ramo. Quasi subito il Consorzio stabilì che fra le grandi opere bisognava fare per prima, senz'altro, il Mose. Si tratta di un'opera monumentale che sulla carta pretende di impedire all'acqua alta di allagare la città, fenomeno foriero di notevoli disagi per chi non vada a sposarsi in gondola ma debba magari entrare in ufficio ogni mattina alle otto. Si è pensato dunque di costruire cassoni grandi come palazzi di sette piani, inabissarli in prossimità delle tre bocche di porto e aprirli all'occorrenza, cosicché il lavoro combinato di aria/acqua impedisca alle correnti di spingere in città la marea. È più complicato di così - scettici in grandissimo numero, in questi trent'anni, sulla possibilità di fermare il mare con tre enormi bicchieri - e assai più costoso di quanto si possa immaginare, ma è per intendersi. Sta di fatto che le uniche correnti che il Mose ha per ora governato sono quelle politiche. Non ha fermato la marea (sarà pronto forse con anni di ritardo nel 2016) ma ha intanto portato in carcere o comunque fuori partita per sempre i califfi della città e i loro discepoli.

Dal faldone dell'inchiesta della Procura sul sistema delle mazzette due formule si stagliano luminose: gli "impegni non trasferibili in atti statutari" che il presidente del Consorzio Giovanni Mazzacurati illustra a Piergiorgio Baita nel passaggio di consegne. Una formula elegantissima che indica quel che si deve fare ma non si può scrivere: mazzette per tutti. Come darle e perché? Sempre, per un "fabbisogno sistemico", indipendentemente dall'utilità di quella persona in quel momento. Laura Puppato, a lungo capogruppo Pd in consiglio regionale: «Andavo a chiedere conto di certe stranezze a magistrati, autorità, finanziari. Mi

tranquillizzavano, minimizzavano. Ora capisco: erano tutti a libro paga». Il Magistrato alle acque, i giudici contabili, l'ex comandante della Finanza generale Speziante, il "tesoriere" del Pd Giampietro Marchese, l'onnipotente ex governatore berlusconiano Galan.

Felice Casson, ex magistrato e senatore Pd, area Civati: «Ora capisco perché il Pd non ha mai votato un documento sul Mose.

Prendevano soldi tutti». Non tutti, ma molti. Il sindaco Orsoni ha patteggiato, dopo essersi dimesso, e ha fatto sapere che la somma per la campagna elettorale messa a sua disposizione dal Consorzio lui l'ha lasciata sul tavolo, era per il partito, qualcuno è passato a ritirarla. L'uomo di fiducia di Bersani a Venezia è stato lungo Davide Zoggia, già presidente della Provincia e fidatissimo consigliere del segretario, per lui responsabile Enti Locali del partito. Con Errani e Penati il terzo degli uomini di riferimento in Emilia Lombardia e Veneto. «Zoggia ha sempre negato ogni addebito, ma un sistema è un sistema e a non conoscerlo, da posizioni di vertice, si passa quanto meno da ingenui», dice Casson. A lui si sono avvicinati anche i grillini: gli hanno chiesto se si voglia candidare, in questo caso potrebbero forse confluire. I sondaggi riservati lo danno 11 punti avanti al primo degli avversari. Lui dice che sta bene a Roma, dove vive da 9 anni e dove lavora, in Senato. Gli si illuminano gli occhi, tuttavia, a parlare di Venezia: «Credo che se mi candidassi, alla fine, molti altri rinunciarebbero. Ma dovrei e vorrei farlo semmai con una lista civica, non col Pd. Vorrei carta bianca sulla squadra, e non credo proprio che me lo lasceranno fare».

Casson, che ha un curriculum limpido di magistrato antiterrorismo e ambientalista (Gladio, neofascisti, petrolchimico, servizi) ha 61 anni ed è di Chioggia. Anche di lui Massimo Cacciari parla come di «un esponente di una stagione finita». Dice, Cacciari: «In una situazione come questa l'unica strategia possibile per il Pd è trovare una soluzione di grande rinnovamento. Persone giovani e possibilmente competenti, non sarò certo io a fare un discorso da rottamatore ma a Venezia davvero si deve rompere col passato. Noi non abbiamo un Renzi, nessuno che abbia quell'aggressività potente, quella comunicativa. Serve un gruppo. Bisogna indicare subito la squadra, assessori compresi. I giovani ci sono, si facciano avanti. Si dovrebbe votare subito, a novembre.

Un elettrochoc ha più possibilità di successo dell'agonia». L'uomo a cui pensa Cacciari è Nicola Pellicani figlio di Gianni, fondatore della fondazione che porta il suo cognome e animatore del Festival della politica. Pellicani è capo della redazione di Venezia-Mestre della Nuova Venezia, ha 53 anni, è mestrino. Giorgio Napolitano, amico carissimo di suo padre, è andato almeno cinque volte a trovarlo di recente, da ultimo ad agosto - unica volta resa nota al pubblico.

Famiglia riformista. La storia ha sempre un risvolto familiare: «Quando ci fu il celebre scontro Casson-Cacciari, che Casson vinse al primo turno e Cacciari al secondo, nel 2005, mio padre sostenne Casson. Anche io lo votai», racconta Nicola. Cacciari indica oggi come candidato chi allora sostenne il suo avversario. «Il problema è che Venezia ha davvero bisogno di buttarsi alle spalle quarant'anni di corruzione endemica. Il porto governato dall'ex sindaco Costa a Nord, l'aeroporto in mano a Enrico Marchi, uomo di Galan, a Sud: la città è stretta in una morsa, nuovi progetti monumentali avanzano, scavare in Laguna un tema all'ordine del giorno, per far passare le grandi navi, e l'ombra del Mose che nessuno sa se funzionerà davvero, di cui nessuno dice chi spingerà il bottone». Quello che serve a Venezia - dice Pellicani - «è un po' di decoro, un po' di buon senso, un po' di serietà. Sarebbe già molto, per ripartire». Non convinti che sia abbastanza i movimenti civici preparano le loro liste. Si mormora della candidatura del libraio della Toletta, storica e unica libreria rimasta a Venezia, Giovanni Pelizzato. A destra Brunetta pensa a un listone di "salute pubblica" in cui far confluire grandi nomi dell'impresa. «Lasciano Venezia morire del sistema corruttivo che le hanno cucito attorno come un cappio di trina - dice Casson - Un solo doge in mille anni è stato decapitato. Un solo sindaco arrestato. Forse è meglio così: che non se ne occupino, che lascino che la forza delle cose si imponga all'improvviso». Come l'acqua alta quando arriva, e vediamo cosa potrà il Mose contro il dio del mare. "Sei ore sale, sei ore scende", si dice in città - in lingua - della corrente e della vita. Tutto passa, basta aspettare. Il prossimo matrimonio hollywoodiano a giorni. Il prossimo sindaco è senz'altro meno importante, ai fini della

rassegna stampa internazionale, dunque chi dovrebbe se ne occuperà quando avrà tempo, vedremo.

*"CACCIARI*

**Se va avanti così sei mesi il Pd arriva al voto sfibrato, esausto alla meta, e poi perde: come a Livorno**

*PUPPATO*

**Andavo a chiedere conto di certe stranezze a autorità e finanziari, mi tranquillizzavano: tutti a libro paga**

PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.comune.venezia.it](http://www.comune.venezia.it)

Foto: CASSON Uno dei candidati è l'ex magistrato Felice Casson, senatore Pd. I sondaggi lo danno avanti di 11 punti rispetto al primo degli avversari PELLICANI Nicola Pellicani, 53 anni, mestrino, giornalista, figlio di Gianni Pellicani, potrebbe essere un'alternativa al senatore Felice Casson

ROMA

Pensione molto anticipata

**Regione Lazio, ecco i baby-vitalizi c'è ancora chi li prende a 50 anni**

Diodato Pirone

Ecco gli ultimi italiani che andranno in pensione a cinquanta anni. Sono tre. Tutti e tre ex consiglieri della Regione Lazio e tutti e tre freschi di compleanno essendo nati nell'estate del 1964. A pag. 11

**IL CASO R O M A** Ecco gli ultimi italiani che andranno in pensione a 50 anni. Sono tre. Tutti e tre ex consiglieri della Regione Lazio e tutti e tre freschi di compleanno essendo della classe 1964. I tre sono (in ordine di nascita): Nicola Illuzzi (30 agosto 1964), consigliere dal 2010 al 2013 e da allora tornato a fare il suo mestiere di brillante dentista; Roberto Buonasorte (21 agosto), anch'egli eletto per tre anni, che continua, pur non essendo più consigliere, la sua consolidata militanza nel centro-destra e Marco Di Stefano (Pd) che ha compiuto i 50 lo scorso 12 maggio ma che, pur avendone diritto, non può ricevere al momento la pensione, pardon, il vitalizio, perché deputato. Ai tre - per i quali gli appositi uffici regionali sarebbero già al lavoro per conteggiare il dovuto - si aggiungono nel club dei neocinquantenni superfortunati l'ex assessore Giulio Gargano che (per ora) ha perso il vitalizio per una condanna giudiziaria e Gianfranco Gatti, un ex sindaco del reatino che già riscuote la sua brava "pensioncina" (39.626 euro annui nel 2014 che saliranno a 42.268 nel 2015) dal primo di giugno.

**CLASSE 1964** Classe non di ferro ma dorata, dunque, quella del 1964. Poiché l'aver superato il traguardo dei 50 anni come vedremo, a poche settimane dall'abolizione di questa regoletta - consente ai tre ex consiglieri di salire non sull'Olimpo del semplice "vitalizio d'oro" ma addirittura su quello del "baby-vitalizio di platino". Privilegiati fra i privilegiati. Un unicum persino nel favoloso mondo della politica locale dove la Regione Lazio ha conquistato posizioni di tutto rispetto. La Regione Lazio infatti non è solo quella del dell'addizionale Irpef più cara d'Italia e degli otto anni di commissariamento della Sanità, ma è anche l'unica fra le 20 Regioni italiane che consente ancora ai suoi ex consiglieri (e agli ex assessori non eletti) di godere del vitalizio da 50 anni, con appena 5 anni di versamenti e un calcolo iper-vantaggioso nel quale è conteggiato (pure questo caso unico) non solo lo stipendio ma anche la diaria, ovvero il rimborso spese per l'alloggio e il ristorante. E finisce qui? Macché. Perché il vitalizio "made in Lazio" mantiene per legge anche la scala mobile al 100% ed è dunque immune ai tagli imposti alle pensioni più alte dai governi Monti e Letta. Si tratta ancora dell'esercizio di un privilegio? O, al sesto anno della Grande Crisi, siamo di fronte a qualcosa di molto più grave, ad una elargizione indecorosa? Forse vale la pena ricordare le regole stabilite dalla riforma previdenziale del 2012 per gli italiani che lavorano normalmente: la pensione di vecchiaia scatta a 66 anni e tre mesi (ad oggi 63 anni e 9 mesi per le lavoratrici private); quella anticipata dopo 42 anni e sei mesi di versamenti. Il calcolo, poi, è contributivo. Per tutti. Ma c'è anche un altro elemento che rende questa storia ancora più significativa. I vitalizi della Regione Lazio non sono solo uno sfregio etico ma sono diventati insostenibili sul piano economico. Il parlamentino regionale, infatti, che si è asciugato da 70 a 50 membri, ha visto dimagrire il suo bilancio dai 103 milioni del 2012 ai 59 del 2014. Fino al 2012 ai vitalizi andavano circa 16 milioni rappresentando il 15% del totale delle spese del Consiglio. Ma quest'anno arriveranno a 20 milioni assorbendo oltre il 33% di tutte le disponibilità. In pratica gli attuali consiglieri - per i quali il vitalizio è stato abolito fin dall'inizio della legislatura - non possono comprare un computer o investire nell'analisi di una legge per pagare le super-pensioni dei loro ex colleghi. Un non senso.

**LE CONTROMOSSE** Per questo il Consiglio Regionale ha deciso - con un accordo fra tutti i partiti - di varare entro ottobre una legge che porti l'accesso al vitalizio a 65 anni anche per gli ex consiglieri e ne riduca gli importi o con un contributo di solidarietà (come ha deciso di fare la Lombardia) oppure eliminando dal calcolo la diaria oppure ancora sforbiciando duramente i cumuli fra i vari vitalizi (come ha fatto il Trentino). Vedremo. La legge laziale anti-babyvitalizio dovrebbe essere finalmente approvata entro la fine dell'anno. Inutile per

spuntare le unghie agli assurdi "diritti acquisiti" di cui sono titolari Illuzzi, Buonasorte e (nel caso il Parlamento dovesse essere sciolto) Di Stefano. Ma almeno in grado di fermare l'assalto dei quattro ex-consiglieri che compiono 50 anni nel 2015 (nonché degli altri 35 che ne avrebbero diritto negli anni successivi). In fondo basterebbe far ricorso ad un criterio di correttezza, semplice oltre che costituzionale: la legge è uguale per tutti. Diodato Pirone

### **Regione Lazio, chi ha ancora diritto al vitalizio a 50 anni**

*COMPIONO I 50 ANNI NEL 2014*

*2017*

*2020*

*2018*

*2021*

2019 20 21 22 23 24 25 15 16 17 18 19 31 34 26 27 28 29 30 32 33 G. Gargano (sospeso) G. Gatti (dal 1 giugno) Dal 2022 al 2032 altre 10 persone F. Nobile (dal 21 luglio) E. Foschi (dal 27 marzo) N. Illuzzi (dal 30 agosto) N. Palombi (dal 7 agosto) M. Zezza (dal 23 febbraio) C. Ruggiero (dal 4 agosto) L. Malcotti (dal 31 maggio) M. Ciccolini (dal 14 agosto) S. De Gasperis (dal 6 aprile) A. Tedeschi (dal 22 febbraio) R. Buonasorte (dal 21 agosto) A. Tibaldi (dal 4 giugno) M. Maselli (dal 2 maggio) G. Di Giorgi (dal 13 luglio) E. Mazzocchi (dal 19 luglio) C. Mancini (dal 22 febbraio) A. Mandarelli (dal 27 marzo) A. D'Amato (dal 13 marzo) dirigente cabina regia sanità F. Battistoni (dal 23 febbraio) P. Palmieri (dal 22 settembre) P. Sbardella (dal 13 aprile) consigliere regionale in carica S. Galletto (dal 16 agosto) G. Cetrone (dal 2 maggio) A. Bernaudo (dal 6 giugno) A. Birindelli (dal 30 giugno) M. F. Marasco (dal 29 gennaio) G. Cangemi (dal 4 agosto) consigliere regionale in carica A. D'Aguanno (dal 30 ottobre) M. Di Stefano (ora parlamentare, vitalizio sospeso) G. Rossodivita (dal 22 ottobre) F. Fiorito (dal 13 luglio) se non condannato in forma definitiva

ROMA

## Prestito da 100 milioni per salvare Atac

I problemi restano per il futuro: per il 2015 l'amministrazione punta ai trasferimenti statali direttamente a Roma Capitale Unica possibilità per ripianare i conti del trasporto pubblico La Regione ha già fatto la sua parte garantendone altri 140 CON LA FIRMA DEL MINISTRO PADOAN DISPONIBILI RISORSE PER LA CITTÀ VIA A 26 CANTIERI DAL CENTRO A CORVIALE  
Fabio Rossi

LA TRATTATIVA Per il 2014, salvo sorprese dell'ultimo minuto, i conti del trasporto pubblico romano saranno chiusi grazie alla cassaforte a tempo della gestione commissariale del debito capitolino ante 2008. I cento milioni mancanti per salvare l'Atac, oltre ai 140 assicurati dalla Regione, saranno quindi «prestati» dal commissario straordinario Massimo Varazzani, sotto forma di mancati trasferimenti dal Comune. La scelta è praticamente obbligata, visti i tempi stretti: il decreto del governo che suggella il piano di rientro triennale del Campidoglio arriverà entro la prossima settimana e la Pisana non può aggiungere altri fondi, a quelli già stanziati, avendo già approvato la manovra per l'anno in corso. LA SOLUZIONE Escludendo l'ipotesi di un pagamento cash da parte di Palazzo Chigi, improponibile al momento, resta infatti in piedi soltanto la soluzione legata all'aiuto del commissario, già utilizzata nel 2013 per pareggiare attivo e passivo nel bilancio di Palazzo Senatorio. Ieri Ignazio Marino ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e avuto un nuovo colloquio telefonico con Nicola Zingaretti per definire gli ultimi dettagli del piano di rientro, che attualmente è al vaglio del ministero dell'Interno, in quanto dicastero responsabile degli enti locali. «Siamo certi che nel 2015 ci saranno risorse sufficienti per il trasporto pubblico locale, come abbiamo indicato nel piano di rientro», spiega il sindaco. IL FUTURO Ma se per l'anno in corso la strada sembra ormai tracciata, per quello a venire la partita è ancora tutta da giocare. Con due punti fermi: la Regione ha garantito un nuovo incremento dei trasferimenti, da 140 a 180 milioni, e sarà impossibile rivolgersi di nuovo alla gestione commissariale. L'amministrazione capitolina vuole comunque avere certezze sulla disponibilità di fondi per il futuro. Visto che il governo, a quanto pare, non indicherà la cifra nel decreto, a Palazzo Senatorio si punta a farla rientrare dalla finestra, a quota 240 milioni, mediante un emendamento al patto di stabilità da far presentare a parlamentari romani del Pd. L'obiettivo è sempre quello: far arrivare i trasferimenti statali per il tpl direttamente a Roma Capitale, senza dover passare per la Regione. Ma anche questo percorso si presenta tutto in salita. RIQUALIFICAZIONE Dalla riqualificazione di piazza Porta Pia al recupero dell'ex Forte Portuense, dal completamento di un palazzetto dello sport a Corviale agli scavi del Mausoleo di Augusto. Sono alcuni dei 26 interventi finanziati dal Campidoglio grazie al recupero di 38 milioni di euro di fondi per Roma Capitale, rimasti inutilizzati. Ieri è arrivata la firma del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sul decreto che rende effettivamente disponibili i soldi. «Ora, finalmente, possiamo far partire i primi cantieri dei 26 progetti che in poco tempo renderanno migliore il volto della nostra città», spiega l'assessore capitolino ai lavori pubblici, Paolo Masini. Queste attività «muoveranno in vario modo altri milioni di euro utili all'economia e all'occupazione romana» sottolinea Gianni Paris, presidente della commissione Roma Capitale. © RIPRODUZIONE RISERVATA  
Foto: Piazza del Campidoglio

TORINO

ALLA FACCIA DELLA SPENDING REVIEW

**Il Piemonte elargisce 9 milioni di vitalizi**Ogni mese la regione dà 730mila euro agli ex consiglieri. Pensioni più alte degli stipendi attuali  
Gian Maria De Francesco

Si possono spendere 732mila euro al mese per pagare i vitalizi agli ex consiglieri regionali o ai loro eredi? Per il Piemonte la risposta è sì. Questa generosità è stata abolita solo pochi mesi fa ma vale solo per i nuovi eletti. Per chi era in carica fino alla scorsa legislatura il privilegio rimane ed è cospicuo. Anzi, in certi casi è paradossale: alcuni vitalizi sono infatti più alti degli stipendi degli attuali eletti. Alla faccia della spending review . a pagina 6 Si possono spendere 732mila euro ogni mese per corrispondere un vitalizio a 199 ex consiglieri regionali o ai loro eredi? Per il Piemonte la risposta è affermativa. Questa particolare forma di trattamento pensionistico è stata abolita solo pochi mesi fa, ma vale solo per gli eletti alle ultime amministrative che hanno visto prevalere il centrosinistra con Sergio Chiamparino. Per coloro che erano in carica fino alla passata consiliatura il privilegio rimane e, in alcuni casi, è cospicuo. A Palazzo Lascaris, sede della Regione Piemonte, sono stati furbi. Come rivela il quotidiano web Lo Spiffero , nel dicembre del 2010 - all'inizio dell'era Cota - fu approvata una legge regionale che commisurava i vitalizi alle indennità di carica percepite alla data del 30 settembre 2010, ossia ben prima che entrassero in vigore i tagli degli emolumenti previsti dalla spending review tremontiana. Considerato che la pensione viene calcolata in base alla durata del mandato (dal 30% per soli 5 anni all'80% per 20 o più), si giunge a trattamenti monstre che poco hanno da invidiare a quelli corrisposti dai parlamentari, sfiorando gli 8mila euro. A tutto questo si aggiunge un paradosso: mentre i tagli hanno colpito i consiglieri regionali in carica, che attualmente percepiscono 6.600 euro al mese, gli «anziani» (si fa per dire, visto che fino al 2005 bastavano 60 anni per ottenerla) guadagnano più degli attivi. La classifica dei supervitalizi è guidata dall'ex vicepresidente Ugo Cavallera (Forza Italia), che dopo 24 anni a Palazzo Lascaris, ha ottenuto una rendita di 7.958,47 euro mensili. Sul secondo gradino del podio, Giuliana Manica (Pd), ex assessore della giunta Bresso e al terzo posto pari merito - con 7.560,55 euro - Giuseppe Chiezzi (Pci e Rifondazione) e l'ex assessore di Forza Italia con un passato nel Psdi, Pier Luigi Gallarini. Sono nomi che non dicono molto al grande pubblico, sono infatti politici locali che hanno operato soprattutto sul territorio. Non c'è distinzione di bandiera: certe leggi, infatti, sono spesso approvate con un consenso trasversale. Nomi più noti, invece, si trovano quando si sommano i vitalizi da consigliere e quelli da parlamentare. In questo caso si superano agevolmente i 10mila euro. Leader con 10.231,87 euro mensili (7.162,63 dalla Regione) è Giancarlo Tapparo, ex socialista passato ai Ds. Seguono l'ex dc Ettore Paganelli (10.117,41 euro di cui 6.267,30 euro da Torino) e l'ex governatore forzista Enzo Ghigo (10.108,94 di cui 6.167,82 dalla Regione). Di tutto rispetto anche il trattamento dell'ex segretario del Pli che strizzava l'occhio alla sinistra, Valerio Zanone: ogni mese percepisce 9.252,18 euro dei quali 3.581,31 arrivano dalla Regione. A 8.375,18 e 7.746,70 euro si fermano rispettivamente Tomaso Zanoletti (Dc-Udc-Pdl) e Marco Zacchera (Msi-An-Pdl) con 2.984,43 euro da Palazzo Lascaris. La stessa cifra tocca all'ex banchiere Nerio Nesi che con i 2.853,32 euro da Roma supera i 5.800 euro mensili, circa mille euro in meno di Anna Maria Vietti, zia democristiana di Michele, l'attuale vicepresidente del Csm. Non tutti i «pensionati» terminano il loro lavoro abbandonando le aule della politica. Ad esempio Giuseppe Cerutti (6.041,34 euro dei quali 3.189,76 dalla Regione) è da oltredieci anni presidente della Sitaf, la società che gestisce il Traforo del Frejus e l'autostrada Torino-Bardonecchia. L'ex senatore Pd nonché consigliere regionale Pietro Marcenaro (4.890,30 euro in toto) è da pochi mesi presidente del Museo della Resistenza di Torino. Fare parte della nomenclatura ha sempre i suoi vantaggi.

**I NOMI PIÙ CONOSCIUTI** L'importo lordo mensile dell'assegno vitalizio

*ATTILIO BASTIANINI*

**2.524,83** Sottosegretario all'Industria dell'ultimo governo Andreotti; due legislature in Parlamento; consigliere regionale per il Pli

*MATTEO BRIGANDI'*

**2.805,36** Ex componente del Csm; tre legislature in Parlamento con la Lega Nord; ex assessore regionale

*ENZO GHIGO*

**6.167,82** Presidente del Piemonte dal 1995 al 2005 per Forza Italia; due legislature in Senato

*PIETRO MARCENARO*

**2.805,36** Ex segretario regionale della Fiom e della Cgil piemontese; due legislature in Parlamento tra i banchi della sinistra

*DEODATO SCANDEREBECH*

**6.545,84** Consigliere regionale dal 1995 al 2010; una legislatura alla Camera

*VALERIO ZANONE*

**3.581,31** Ministro dei governi Gorla, De Mita e Craxi; sei legislature in Parlamento; segretario del Pli dal 1976 al 1985

*ANNA MARIA VIETTI*

**4.974,05** Vicesindaco di Torino; consigliere e assessore regionale; parlamentare Dc alla fine degli anni Settanta

*NERIO NESI*

**2.984,43** Ministro dei Lavori pubblici nel secondo governo Amato; negli anni '80 è stato presidente della Bnl

MILANO

LE REAZIONI

**Pisapia duro: " Passo indietro necessario "**

IL SINDACO DI MILANO VUOLE LE DIMISSIONI DEL NEO INQUISITO

Proseguono i guai giudiziari che ruotano attorno a Expo. E così la notizia che Antonio Acerbo, responsabile unico del progetto Padiglione Italia, risulta indagato per corruzione aggravata dalla procura di Milano, ieri ha scatenato le reazioni della politica. In testa le dichiarazioni del sindaco Giuliano Pisapia per il quale il manager Expo " deve fare un passo indietro " . Quindi ha aggiunto: " Da garantista sono consapevole che siamo di fronte a un avviso di garanzia, non a un arresto o una condanna, resta però l ' esigenza di salvaguardare la reputazione del nostro Paese, di Milano e di Expo " . Più radicale, invece, il commento del Movimento cinque stelle. " Acerbo si deve dimettere da tutti gli incarichi in Expo - ha commentato il consigliere regionale Giampietro Maccabiani Sono mesi che teniamo sotto la lente i lavori per l ' Esposizione universale e, manager dopo manager, il numero degli inquisiti cresce " . GLI FA ECO LA COLLEGA di partito Silvana Carcano: " Ancora una volta è l ' assurdo progetto Via d ' Acqua ad annegare nelle inchieste. La macchina Expo andrà a scontrarsi contro un muro di cemento armato e avremo inchieste e processi per corruzione e sperpero di denaro pubblico per i prossimi vent ' anni " . Mentre la società Maltauro, accusata dalla procura di aver corrotto Acerbo, smentisce ogni coinvolgimento, il presidente della regione Lombardia usa parole di prudenza. " Ho saputo dell ' avviso di garanzia - ha commentato Roberto Maroni - vediamo quali saranno gli sviluppi: non posso aggiungere altro, perché non ho nemmeno visto gli atti. È una vicenda che riguarda la società Expo spa, non la Regione Lombardia. C ' è il dottor Cantone che presidia e farà quanto si deve fare " . Decisamente istituzionale il commento del ministro delle Infrastrutture e trasporti Maurizio Lupi per il quale " su Expo il presidente Cantone è operativo a pieno titolo e ha tutti gli strumenti, insieme con il commissario Sala, per mantenere il corso dei lavori. Le indagini facciano il loro corso ma contemporaneamente abbiamo messo in essere tutti gli strumenti perché gli obiettivi che a noi interessano, cioè quello di realizzare le opere e di farlo nei tempi certi possa accadere " .

Foto: Pisapia La Presse

PALERMO

Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta

**" Ho il Pd contro: rivuole il vecchio sistema "**

LA RESA DEI CONTI Il partito mi combatte perché sono gay e antimafia. Chi mi vuole far fuori, gestiva tanto potere ai tempi di Cuffaro e Lombardo

Enrico Fierro

inviato a Palermo Vogliono farmi apparire un tipo bizzarro, ed è facile. Sono un omosessuale, e come tale considerato poco serio, come tramanda la vulgata da pessima osteria. Ma sappiano che si sbagliano: io sono di una razionalità luciferina e non sarà facile farmi fuori ". Parla Rosario Crocetta, governatore " rivoluzionario " della Sicilia al centro di un caso politico da manuale. Con lui per la prima volta gli eredi del Pci conquistano lo scranno più alto del potere siculo, l'opposizione di centrodestra è alle corde, i grillini fanno i cinesi sulla riva del fiume, Saro potrebbe vivere tranquillo, ma non è così, perché ha in nemici in casa, nel suo partito, il Pd. E non per la foga dei renziani rottamatori, ma per la sinistra che si richiama a Gianni Cuperlo che con Fausto Raciti, classe 1984, ha conquistato la segreteria regionale del partito. " Crocetta non ha più il sostegno del Pd ", ha scritto il segretario su quella che deve essere la pietra tombale del governo Crocetta. " Ma Raciti chi? Il rappresentante di quella sinistra scalcinata che ha perso sempre? ". Ma è il segretario del suo partito che parla. Un segretario che agisce come un capo corrente. Vogliono condizionarmi impormi scelte di governo, assessori. Ma lo sa cosa dicono i vari Cracolici (Antonello, deputato regionale, ndr ) e company? No, ce lo dica lei, presidente. Che contavano di più quando c' erano Totò Cuffaro o Raffaele Lombardo. E qui sono d' accordo con loro, perché a quei tempi sottogoverno e inciucio erano la regola. Il loro sovietismo si è sposato con la migliore tradizione del trasformismo e dell' opportunismo. E pensare che alcuni di loro erano nel Pci con Pio La Torre. Che c' entra La Torre? Con loro zero. Era il settembre del 1981 quando, in una assemblea del Pci, Pio, puntando il dito contro un certo Antonino Fontana sospettato di fare imbrogli con la Comunità europea e di essere vicino a uomini di Cosa Nostra, disse qui c' è qualcuno che nel Pci non ci deve stare e lo cacciò (nel 2003 Fontana, socio di Simone Castello, uomo dei Corleonesi, venne arrestato, nel 2012 è stato assolto, ndr ). Ecco, questa era la questione morale. Io ho fatto la stessa cosa un anno fa, quando al congresso del Pd ho puntato il dito contro il deputato Riccardo Savona (intercettato dalla Dia mentre parlava con Vito Nicastrì, imprenditore ritenuto vicino al boss Messina Denaro, ndr ) e l' ho cacciato. Loro, quella parte del Pd che vuole farmi fuori, non hanno mai presentato una mozione di sfiducia contro Cuffaro, né contro Raffaele Lombardo. Mai ... . Anche lei, però, aveva nel suo governo un assessore, Mariarita Sgarlata, finita nei guai per la costruzione di una piscina nella sua villa a Siracusa. L' ho cacciata, per me quella vicenda è disgustosa sul piano etico e politico. L' ho implorata di dimettersi, lei no, diceva che tutto era in ordine. L' ho sostituita con un trentenne, Piergiorgio Gerratana. La politica deve essere sobria, un assessore al territorio va in bici non costruisce piscine. Però ha sbagliato a nominarla, evidentemente. Mi dicevano che era una ambientalista convinta. Non sono infallibile. In queste ore il Pd si sta riunendo per sfiduciarla. Ma dovrebbero andare in processione al santuario di Lenin, se esistesse, per ringraziare che alla Regione ci sono io. La verità è che non mi hanno mai amato, perché sono omosessuale e perché faccio la lotta alla mafia sul serio. E parlano loro, gli amici di Mirello Crisafulli. Non lo hanno candidato perché a Roma lo considerano un indesiderabile, ma volevano che io lo nominassi assessore. Persa questa battaglia volevano che accettassi gli assessori proposti da Crisafulli. Piuttosto faccio harakiri in piazza. Però uno dei suoi sponsor è Beppe Lumia, che ai tempi fu uno dei più strenui difensori del governo Lombardo. Certo, ma quando Lombardo venne rinviato a giudizio Lumia si convinse che quella esperienza era finita. Ma cosa vogliono che nomini assessori Cocilovo, oppure Rinaldi, il cognato di Genovese? Ma lo sa che Genovese non è stato espulso dal Pd? E fanno la guerra a me. Ma io non lascio spazio al vecchio sistema di potere. Mi devono eliminare. Lo vuole anche la mafia, ma se devo essere sincero mi fa più paura certa politica che la mafia.

## VENEZIA

Oltre mille arrivi negli ultimi due giorni

## Il Veneto si ribella all'invasione Zaia: «Basta ospitalità selvaggia»

Il prefetto di Venezia: «Requisire edifici pubblici per accogliere i profughi» Ma polizia, Regione e sindaci dicono no. L'Austria ci rimanda i clandestini

CATERINA MANIACI

Immigrati e clandestini in marcia - forzata - verso il Nord. E nel Veneto tira aria di vera e propria emergenza. Due giorni fa ne sono arrivati 457, oggi ne arriveranno altri 250. Mentre ieri ne sono sbarcati altri 880 a Reggio Calabria, pronti a imboccare la via del Nord. Di fronte a questa ondata di nuovi arrivi si decide di dividerli tra le province. Il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, annuncia la necessità di avere nuove strutture per sopperire all'emergenza profughi. «Se i Comuni non ci daranno una mano», ha affermato, «sono pronto a far requisire, in extrema ratio, gli edifici pubblici». Un annuncio che ha scatenato polemiche roventi, con le istituzioni l'una contro l'altra armate: molti sindaci rispediscono al mittente la «proposta» del prefetto. E il presidente della Regione interviene senza mezzi termini, puntando decisamente il dito contro il governo Renzi. «In Veneto comandano i Veneti. Non esiste che il governo o i suoi rappresentanti sul territorio ci comunichino a mezzo stampa che per ospitare i migranti di Mare Nostrum verranno requisiti degli edifici pubblici». In una nota dell'ufficio stampa regionale il governatore Luca Zaia interviene infatti sull'emergenza immigrati e sulla posizione del prefetto. «È ora di smetterla», spiega Zaia, «con questa vergognosa ipocrisia dell'ospitalità selvaggia che ha mosso già 150.000 disperati, facendo loro balenare un mondo di agi e bengodi che non esiste». «È insensato, folle», sottolinea il presidente della Regione, «illudere l'altra sponda del Mediterraneo, riducendosi a fare i tassisti degli scafisti, senza un minimo di progetto. Nel semestre europeo di presidenza dell'Italia il governo aveva il dovere di dimostrare se contava qualcosa». A Padova, il sindaco Massimo Bitonci, alle prese con l'arrivo di un'ottantina di profughi, risponde più o meno con lo stesso tono. «Le dichiarazioni del prefetto di Venezia Domenico Cuttaia, in merito alla possibilità di requisire immobili della pubblica amministrazione per ospitare i profughi in arrivo, hanno dell'incredibile. Trovare una collocazione per i nuovi arrivati è compito del governo e di chi ha voluto l'operazione Mare Nostrum. I sindaci non hanno responsabilità e non possono privare i cittadini di strutture comunali che dovrebbero accogliere chi ne ha diritto e attende un alloggio da anni in situazione di grave indigenza», dichiara infatti Bitonci, secondo il quale «la preoccupazione non è tanto per questo centinaio di persone che sono solo la punta dell'iceberg. Dall'inizio dell'anno sono centomila quelli arrivati, persone che devono trovare una collocazione». Netto rifiuto anche da Vicenza, dove il sindaco Achille Variati parla di «una forzatura che può portare al peggioramento della situazione». Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, avverte: «Non ci sono più margini di accoglienza. E quando i numeri sono eccessivi, come in questo caso, il rischio è quello di creare tensione sociale. I prossimi dove li mettiamo? E che non pensino a Roma di creare qui un campo profughi. Non lo accetto, sarebbe una cosa incivile per gli stessi migranti». L'esasperazione aumenta in proporzione alla situazione. Un gruppo di agenti aderenti al sindacato di polizia Coisp ha manifestato ieri davanti alla questura di Padova. La protesta si è diretta contro «un governo di apprendisti governanti» e contro le «questure trasformate in Cie per la identificazione dei profughi provenienti dal Nord Africa». Solo lunedì nella città patavina ne sono stati identificati 82. «Sono rimasti in un cortile dalle 8:30 alle 17», ha spiegato Fausto Fanelli del direttivo nazionale del Coisp, «lasciando a terra i propri escrementi, rifiutando il cibo che gli abbiamo offerto perchè non era caldo e tentando di compiere atti di autolesionismo che si sono conclusi con il ferimento di una agente. Il datore di lavoro, lo Stato nel nostro caso, ha il dovere di tutelarci. Noi così non possiamo andare avanti». Se nel Nord Est la cronaca è questa, dall'altra parte del confine la musica è diversa. L'Austria ha respinto, solo nelle ultime ore, 118 profughi al Brennero, provenienti da Siria, Eritrea, Iraq, intercettati a Woerl su un treno internazionale diretto in Germania. Dopo essere stati assistiti dalla Croce rossa ad Innsbruck, sono stati consegnati alle autorità italiane, come anche un gruppo di 73 siriani ed

eritrei arrivati dal Brennero poche ore prima.